

INDICE

1. Introduzione.....	3
2. Storia linguistica delle lingue pidgin e creole.....	4
2.1. Prima dell'espansione europea.....	6
2.2. L'espansione europea precoce.....	7
2.3. Il Settecento.....	8
2.4. Il primo Novecento.....	11
2.5. Van Name.....	12
2.6. Schuchardt e i suoi contemporanei.....	13
2.7. Hesselting e i suoi contemporanei.....	16
2.8. Reinecke e i suoi contemporanei.....	17
2.9. Hall e Taylor.....	19
2.10. Monogenesi.....	20
2.11. Il continuum creolo.....	22
2.12. Universalisti di nuovo.....	23
2.13. Substrati di nuovo.....	25
2.14. Altre tendenze.....	26
3. Definizioni e terminologia delle lingue pidgin e creole.....	28
3.1. Il processo di sviluppo: da pidgin a creolo.....	31
3.2. Il modello 'ciclo di vita' delle lingue pidgin e creole.....	32
3.2.1. Gergo.....	34
3.2.2. Pidgin.....	34
3.2.3. Pidgincreolo.....	36
3.2.4. Creolo.....	37
4. Lingue e glottonimi.....	38
4.1. Lingue creole a base di portoghese.....	40
4.1.1. Creolo portoghese angolare.....	41
4.2. Lingue creole a base di spagnolo.....	42
4.2.1. Papiamentu creolo spagnolo.....	42
4.3. Lingue creole basate sull'olandese.....	45
4.3.1. Negerhollands creolo olandese.....	46
4.4. Lingue creole a base di francese.....	47
4.4.1. Creolo francese haitiano.....	48

4.5. Le lingue creole atlantiche basate sull'inglese.....	50
4.5.1. Creolo inglese giamaicano.....	52
4.6. Le lingue creole pacifiche.....	53
4.6.1. Tok pisin.....	54
4.7. Le lingue pidgin e creole sulla base di altre lingue.....	57
4.7.1. Asmara pidgin italiano.....	58
4.7.2. Nubi arabo creolo.....	58
5. Ricerche linguistiche sulle lingue pidgin e creole.....	59
5.1. Ricerca lessicale delle lingue pidgin e creole.....	60
5.2. Differenze strutturali: pidgin vs. creolo.....	64
5.2.1. L'ordine delle parole.....	64
5.2.2. Espressione del tempo, modo, aspetto.....	65
5.2.3. Morfologia: l'inflessione.....	66
5.2.4. Morfologia: la reduplicazione.....	67
5.2.5. Ideofoni.....	68
5.2.6. Altre differenze: domanda di parola, preposizioni, indicatore di parola classe.....	69
5.2.7. Nativizzazione.....	69
6. Lingue pidgin e creole tra bilinguismo e diglossia.....	70
7. Lingue pidgin e creole e scuola.....	73
8. Conclusione.....	76
9. Riassunto.....	78
10. Sažetak.....	79
11. Summary.....	80
Bibliografia.....	81

1. INTRODUZIONE

In questo lavoro intitolato *Lingue pidgin e lingue creole* saranno analizzate le lingue pidgin e creole in generale, basate sul gruppo lessicale di lingue inglese, francese, olandese, spagnolo e portoghese. Per spiegare la natura e l'origine delle lingue pidgin e creole, abbiamo iniziato con la storia linguistica riguardando le teorie e i contributi dei maggiori linguisti del tempo, proseguendo alle definizioni e terminologia riguardante queste lingue.

Si è poi proseguito a una breve analisi delle lingue, descritte con la sintesi della manifestazione storico-sociale che ha modellato il loro sviluppo seguito poi dalla descrizione della sua attuale situazione sociolinguistica, passando alle ricerche linguistiche basate sui dati lessicali e sull'elenco di alcune differenze strutturali tra le lingue pidgin e creole.

Dopo di che è passato ai concetti di bilinguismo e diglossia e infine alla problematica dell'educazione dei bambini bilingui e l'uso di lingue pidgin e creole in scuola.

2. STORIA LINGUISTICA DELLE LINGUE PIDGIN E CREOLE

In questo capitolo saranno esaminate le teorie che tentano di spiegare la natura e l'origine di lingue pidgin e creole. Secondo Holm (2004: 9), l'etimologia del pidgin è incerta. Per quanto riguarda *Oxford English Dictionary* il nome di pidgin deriva dalla parola inglese *business* così come è pronunciato in cinese pidgin inglese, che era utilizzato per transazioni commerciali. Altre fonti possibili includono la *pidjom* ebraica di derivazione 'lo scambio, il commercio, la redenzione'; una pronuncia cinese della parola portoghese *ocupação* 'business'; o una pronuncia dei Mari del Sud della 'spiaggia' di inglese *beach* come *beachee*, dalla posizione in cui è stato spesso utilizzato il linguaggio (Mühlhäusler 1986: 1; in Holm 2004: 9). Holm (2004: 9) ha suggerito portoghese *baixo* 'basso', usato per distinguere pidgin portoghese (*baixo português*) dal portoghese standard nell'Impero Asiatico del Portogallo nel corso del XVI e XVII secolo. *Baixo português* era, infatti, la lingua commerciale che ha preceduto pidgin inglese sulla costa della Cina e non ci sono più problemi fonologici (e certamente un numero minore di quelli semantici) in derivante pidgin da /baišu / anziché /bɪznɪs/.

L'origine del termine creolo è più certo. Il latino *creāre* 'creare' diventato *criar* portoghese 'a sollevare (ad esempio un bambino)', da cui il participio passato *criado* '(una persona) ha sollevato; un servo nato nella propria famiglia'. *Crioulo*, con un diminutivo suffisso, è venuto a significare 'uno schiavo africano nato nel Mondo Nuovo' nell'uso brasiliano. Il significato della parola è stato poi esteso per includere gli europei nati nel Nuovo Mondo. La parola infine è venuta a fare riferimento ai costumi e discorso dei africani ed europei nati nel Nuovo Mondo. Poi è stato preso in prestito come spagnolo *criollo*, francese *créole*, olandese *creools* e inglese *creole* (Holm 2004: 9).

Il momento decisivo nella storia della linguistica moderna, con particolare rilevanza per gli studi delle lingue creole, è stato la pubblicazione di *Syntactic Structures* nel 1957 di Noam Chomsky. Il paradigma chomskiano ha posto l'accento sull'interazione del linguaggio e della mente. La struttura del cervello per la lingua fornisce la base per universali, le proprietà che caratterizzano e, che possono definire tutti i linguaggi umani. Inoltre, i linguisti che lavorano all'interno del paradigma chomskiano hanno cercato di comprendere la natura dell'acquisizione del linguaggio, il modo in cui l'intersezione di principi universali con ingresso del linguaggio particolare, porta all'acquisizione del linguaggio dei bambini (Kouwenberg, Singler, 2008: 1).

Secondo Kouwenberg e Singler (2008: 2), un successivo punto che riguarda l'intersezione della linguistica generativa con studi delle lingue pidgin e creole è che, mentre definizioni di pidgin e creole variano, una visione largamente condivisa della differenza tra i due era che un pidgin non è lingua madre di nessuno, non aveva i parlanti nativi, a differenza di un creolo che era un pidgin nativizzato. Dato l'interesse chomskiano nell'acquisizione, specificamente nell'acquisizione della lingua prima (L1), l'attenzione è stata posta più alle lingue creole che a quelle pidgin.

Dopo i successi dei linguisti storici del XIX e all'inizio del XX secolo a lavorare fuori relazioni genetiche tra le lingue (espresse da alberi genealogici), Uriel Weinreich nel 1953 con il suo libro *Lingue in contatto* ha posto le basi per lo studio dei modi in cui il contatto tra le lingue ha il potere di cambiarle. Nonostante il titolo, l'attenzione del libro è posta sul bilinguismo. Si trasferisce ai linguisti di prendere in considerazione fonti esterne per il cambiamento e, più recentemente, ha dato alla luce il campo della linguistica di contatto, che comprende il bilinguismo, ma non è limitata a esso. In questo senso, la pubblicazione del libro può ragionevolmente dire di aver lanciato il campo della linguistica di contatto. Dagli scritti di Hugo Schuchardt dal 1882 al 1888 in poi, le lingue creole non si possono spiegare con il modello *Stammbaum*, l'idea che ogni lingua era un discendente diretto di un'altra lingua (in modo, per esempio, che le lingue romanze sono viste discendenti dal latino). Le lingue pidgin e creole hanno più di una lingua di partenza; anzi, Whinnom (1971, in Kouwenberg, Singler 2008: 2) ha suggerito che pidginizzazione e creolizzazione possono avere luogo solo quando tre o più lingue sono state coinvolte. Così, pidgin e creoli sono lingue di contatto per eccellenza: per definizione, un pidgin o creolo non può esistere in una situazione monolingue. Dapprima, l'attenzione al fenomeno di contatto e l'attenzione ai pidgin e creoli erano viste come aziende parallele ancora distinte. In tempi recenti c'è un numero crescente di studiosi che hanno visto i due come parte dello stesso campo della ricerca (Kouwenberg, Singler, 2008: 2).

La Conferenza di Mona nel 1959 è stata il prima a raccogliere coloro che hanno studiato lingue creole, in particolare, ma non esclusivamente, quelle dei Caraibi. Certamente c'erano state le opere di singoli studiosi prima di questo, ma questo era la prima volta che gli studiosi che hanno studiato le lingue pidgin e creole si erano convocati in questo modo. Negli anni immediatamente successivi, con l'emergere di una generazione di studiosi dei Caraibi, i linguisti, più in generale, hanno cominciato a riconoscere lingue creole come un oggetto appropriato d'interesse intellettuale. La prima conferenza di Mona è stata seguita nove anni dopo da una seconda. La crescita nel campo degli studi delle lingue creole negli anni tra le

due conferenze è riflessa nel formato esteso della seconda conferenza e, in particolare, nel libro che è emerso dalla conferenza, *La pidginazione e creolizzazione delle lingue*, a cura di Dell Hymes e pubblicato dalla *Cambridge University Press* nel 1971. Più di ogni altro, questo è stato il libro che ha portato pidgin e creoli alla più ampia attenzione dei linguisti (Kouwenberg, Singler, 2008: 2-3).

Adesso proseguiamo alla descrizione dello sviluppo delle grandi idee che hanno formato gli studi delle lingue pidgin e creole. Secondo Holm (2004: 14), questo può essere anche una panoramica della storia della disciplina stessa, ma il suo obiettivo primario è quello di fornire una migliore comprensione del clima d'idee in cui sono stati realizzati i principali progressi teorici.

2.1. PRIMA DELL'ESPANSIONE EUROPEA

Anche se la maggior parte delle lingue pidgin e creole conosciute nascono dopo che gli europei occidentali hanno cominciato a stabilire colonie d'oltremare nel Quattrocento, ci sono ampie ragioni per credere che in tempi precedenti esistevano più di due lingue che sono state documentate: la lingua franca e il pidgin arabo. Sembra che il contatto linguistico è vecchio quanto il linguaggio stesso.

Thomason ed Elgibali (1986; in Holm, 2004: 15) affermano che la prima testimonianza conosciuta di qualsiasi pidgin è un breve testo in arabo ristrutturato, apparentemente utilizzato lungo una via commerciale nel centro di Mauritania durante l'XI secolo. In un manoscritto completato nel 1068 d. C., il geografo al-Bakri cita la denuncia di un viaggiatore che nella città di Maridi: "I neri hanno mutilato nostra bella lingua e hanno rovinato la sua eloquenza, con le loro lingue miste", seguito da un campione di dieci frasi del loro discorso. La versione del manoscritto, che contiene questo passaggio, è stata scoperta da Elgibali in una biblioteca in Egitto nel 1982. La lingua franca, un pidgin con un lessico tratto principalmente dalle lingue romanze del Sud, è stata utilizzata lungo le coste meridionali e orientali del Mediterraneo, dal momento delle Crociate fino all'inizio del XX secolo, per la comunicazione tra gli europei, arabi, turchi e altri (Schuchardt 1909; in Holm, 2004: 15). Potrebbe già essere stato in uso al momento in cui il testo Maridi in arabo è stato registrato, ma è stato documentato più tardi. Il primo testo conosciuto di ciò che è chiaramente lingua franca è stato scritto a Djerba, in Tunisia, nel 1353 (Whinnom 1977:306; in Holm, 2004: 15).

Si pone la questione del possibile ruolo che la creolizzazione possa aver avuto nella nascita di medio inglese, che si è evoluta dopo il francese normanno, che ha conquistato

abitanti d'Inghilterra, parlanti anglosassoni, nel XI secolo. La perdita massiccia di terminazioni inflessionali e le altre caratteristiche della morfologia del medio inglese suggeriscono il profondo impatto del contatto linguistico. Adam (1883: 10; in Holm, 2004: 15-16) ha comparato il medio inglese con le creole dei Caraibi quando ha suggerito che i parlanti di lingue substrato africani “montati una resistenza paragonabile in qualche misura a quella degli anglosassoni che, dopo la conquista normanna, hanno fatto la loro grammatica e fonologia prevalere su quella dei loro conquistatori”, nonostante il massiccio indebitamento del vocabolario francese in quello medio inglese. Tuttavia, la maggior parte dei linguisti si ferma a rivendicare che l'inglese medio è il risultato di creolizzazione. Le somiglianze della situazione sociolinguistica in Inghilterra durante questo periodo e quelle nei Caraibi in seguito sono compensate dalle differenze: i contadini inglesi avevano sempre un mezzo per comunicazione tra di loro senza ricorrere a un pidgin, anche se la comunicazione tra di loro e i loro padroni francesi può coinvolgere le varietà pidginizzate di entrambi anglosassone o francese normanno durante il periodo iniziale di contatto. Ancora, la somiglianza del risultato linguistico di questa situazione e che nei Caraibi ha portato un parlante del creolo precoce per speculare che l'inglese potrebbe avere già “a fondo creolizzato nella sua grammatica” (Van Name 1869-1870: 125; in Holm, 2004: 15-6).

2.2. L'ESPANSIONE EUROPEA PRECOCE

Questo primo periodo di espansione commerciale e coloniale, secondo Holm (2004: 16), ha portato gli europei a contatto con un gran numero di nuovi linguaggi del tutto estranei a loro, un fatto che ha avuto un impatto importante sul corso della filologia del XVIII secolo. Durante il primo periodo di contatto, tuttavia, queste lingue sono state l'oggetto d'interesse e di ricerca soprattutto per il loro uso pratico nel commercio e nella creazione di avamposti e colonie così come nella diffusione del cristianesimo. Elenchi di parole e frasi sono stati raccolti dal periodo dei primi esploratori e, viaggiatori più tardi, che a volte hanno notato le lingue di contatto che emergono intorno a loro. Nel 1640 Jacques Bouton, un francese in Martinica, ha osservato che gli indiani caraibici usano un gergo di misto francese con lo spagnolo, inglese e olandese, e ha registrato un campione. Non molto tempo dopo, Père Chévillard, un prete sulla stessa isola, ha osservato che gli africani erano “attenti osservatori, che rapidamente si sono familiarizzati con la lingua degli europei, che è stata volutamente danneggiata per facilitare la loro comprensione” (da un documento del 1659, citato da Goodman 1964 : 104; in Holm, 2004: 16-7). Pierre Pelleprat, un contemporaneo, ha scritto

che i cambiamenti nel linguaggio sono stati avviati dagli africani e poi ripetuti dagli europei: “Ci adattiamo al loro modo di parlare, che di solito è con l’infinitivo del verbo, per esempio moi Prier Dieu ["ho pregato Dio"]”(dal 1655, citato da Goodman 1964: 105; in Holm, 2004: 17).

La prima attestazione nota di qualsiasi lingua creola è dalla Martinica, datata nel 1671 (McWhorter 1998: 800; in Holm, 2004: 17). Esso include le caratteristiche inequivocabili del creolo francese moderno dei Caraibi come il preverbale indicatore anteriore *té* e il determinante post-nominale *là*:

Moi tè tini peur bête là.

Io ^{ANT} avere paura animali ^{DET}.

‘Ho la paura degli animali.’(Holm, 2004: 17)

Il più antico testo del creolo portoghese è una conversazione di 33 frasi del malayo portoghese pubblicato nel 1692 da Georg Meister, un tedesco che era stato nelle Indie orientali con gli olandesi. La sua ortografia rispecchia il suo dialetto turingiano del tedesco e un’infarinatura di latino e francese, ma nessuna conoscenza del portoghese europeo. Hancock (1977: 277; in Holm, 2004: 17) ha osservato: “Nei pochi casi in cui sono state registrate le prime forme di lingue creole moderne, sembra che queste lingue erano di parlanti di lingue lessicalmente estranee a loro.” Tali parlanti erano apparentemente più disposti a trattare con i creoli come sistemi autonomi e la loro rappresentazione di suoni creoli era di solito meno oscurata dall’ortografia della lingua di partenza lessicale. Le prime registrazioni conosciute di un pidgin dell’America settentrionale sono pure di questo periodo. I campioni di gergo delaware sono stati raccolti da uno svedese, Campanius Holm, a Nuova Svezia nel 1640 (Holm, 2004: 17).

2.3. IL SETTECENTO

Nel corso del XVIII secolo, le lingue creole dei Caraibi sono venute per essere riconosciute come le varietà che erano chiaramente distinguibili dalle loro lingue di origine lessicale europea, almeno a livello pratico, da parte degli europei che sono venuti in contatto regolare con loro. È diventato chiaro che è, poco a poco, in qualche modo il discorso degli stranieri (‘inglese rotto’, ad esempio) aveva messo radici è diventata la lingua locale dei neri, influenzando il discorso dei bianchi locali. Un altro attestato di creolo francese si trova in Père Labat *Nouveau voyage aux Iles de l’Amérique*, scritto dal 1693 al 1705, in cui una donna di colore in Martinica è citata di accusare un uomo di essere il padre di suo figlio: ‘*Toi papa li*’,

'*You are its father*, sei suo padre'(Goodman 1964: 106; in Holm, 2004: 18). Questa è stata seguita nel 1718 dal più antico testo conosciuto di un creolo a base inglese, sranan, in J. D. Herlein *Beschryvinge van de Volks-plantinge Suriname* (riprodotto in Rens 1953: 142; in Holm, 2004: 18):

creolo	inglese	italiano
<i>Oudy.</i>	' <i>Howdy.</i> '	'Salve.'
<i>Oe fasje joe tem?</i>	' <i>How fasion you stand?</i> '	'Come la moda ti trovi?'
<i>My bon.</i>	' <i>Me good.</i> '	'Io bene.'
<i>Jou bon toe?</i>	' <i>You good too?</i> '	'Bene anche tu?'
<i>Ay.</i>	' <i>Aye.</i> '	'Sì.'

La diffusione dell'impero commerciale della Gran Bretagna in questo periodo ha portato alla nascita di varietà ristrutturata d'inglese in Africa e in Asia. Il primo riferimento pubblicato, a un locale varietà dell'Africa occidentale della lingua inglese, è nel film di Francis Moore del 1734, *Viaggi nelle parti interne dell'Africa*: "Gli inglesi hanno nel fiume Gambia molto danneggiato la lingua inglese, con le parole o traduzioni letterali dal portoghese o mundingoes" (Hancock 1969: 13; Holm, 2004: 18). Nel suo libro, *Un viaggio nelle Indie orientali* nel 1747 e 1748, C. F. Noble ha dato il primo rapporto di un "dialetto rotto e misto d'inglese e portoghese" in Cina (Bauer 1975:96; in Holm, 2004: 18).

Secondo Holm (2004: 18), la prima ricerca seria delle lingue creole ha avuto inizio nel 1730 quando i missionari moravi sono stati inviati per convertire gli schiavi di San Tommaso nel 1732 e in Suriname nel 1735. Dapprima, i missionari parlanti di lingua tedesca hanno tentato di usare olandese con gli schiavi, che hanno parlato negerhollands, un creolo a base di olandese. Quando questo si è rivelato infruttuoso, hanno cominciato a imparare negerhollands, che l'hanno chiamato carriols nei primi anni, uno dei primi impieghi noti della parola che si riferisce a una lingua indiana occidentale. I moravi erano anche tra i primi a trattare un creolo come linguaggio autonomo, per essere studiato e scritto come un sistema linguistico autonomo del suo linguaggio donatore lessicale. Anche se influenzato dalla versione della seconda lingua della creola parlata dai missionari, la loro letteratura, in particolare, le lettere scritte dagli schiavi, offrivano preziose intuizioni nella struttura del creolo come quello usato dalle prime generazioni di suoi parlanti. La prima grammatica di una lingua creola pubblicata era quella di Jochum Melchor Magens *Grammatica sopra over det Creolske sprog, som bruges paa de trende Danske Eilande, St. Croix, St. Thomas og St. Jans i Amerika*, Copenaghen, 1770 (Holm, 2004:19).

Nel 1777 missionario moraviano Christian Oldendorp ha pubblicato una storia della missione contenente una dozzina di pagine sulla lingua creola. Tuttavia, Stein (1986b) e Gilbert (1986b; in Holm, 2004: 19) hanno esaminato la versione del manoscritto originale, che contiene 53 pagine di informazioni grammaticali e sociolinguistiche, nonché un 189 pagine del dizionario tedesco-negerhollands e 13 pagine dei testi.

Oldendorp ha considerato tutte le lingue europee parlate in modo nativo da Indie Occidentali per essere influenzate dal grado elevato di contatto linguistico nella zona dei Caraibi. Ha attribuito l'ancora maggiore divergenza del discorso dei neri dai linguaggi standard per l'influenza delle loro lingue africane.

È chiaro che considerava creolo come "il linguaggio dei neri" ed è capito com'è stato acquisito dai bianchi: "Dal momento che i bambini bianchi sono curati da donne nere e crescono tra i bambini neri, loro prima imparano la lingua creola, o la lingua dei neri, e, talvolta, non hanno mai imparare un'altra correttamente." I moravi hanno fatto un lavoro simile in due varietà di creolo inglese in Suriname: Sranan, parlato sulla costa, e Saramaccan, parlato al suo interno (Arends e Perl 1995; in Holm, 2004: 20). Oltre alle loro traduzioni della Bibbia dal 1770 in poi, C. L. Schumann scrisse le 55 pagine del dizionario manoscritto del Saramaccan nel 1778 e le 135 pagine del dizionario manoscritto del sranan nel 1783. Come Oldendorp, anche Schumann distingue tra il creolo come lingua parlata dai bianchi e dai neri.

Nel 1778 Pieter van Dyk ha pubblicato un libro di 112 pagine sul "bastert engels" del Suriname, con colonne parallele in sranan e olandese, il primo libro pubblicato su una varietà creolizzata d'inglese. Come su San Tommaso, i moravi hanno sviluppato una varietà letteraria creola per la traduzione delle scritture. Inoltre, gli errori dei parlanti tedeschi in fonologia e sintassi spesso sono stati non corretti, ma piuttosto imitati dai parlanti nativi della lingua creola, ponendo le basi per una particolare varietà di creolo della chiesa che è ancora utilizzata in occasioni solenni (Voorhoeve 1971; in Holm, 2004: 20).

Nel 1780 l'olandese ha pubblicato la prima grammatica e dizionario della malayo portoghese, il primo lavoro tale su una varietà di portoghese ristrutturato (Whinnom 1965: 513; in Holm, 2004: 20-1). Il primo testo pubblicato del creolo francese haitiano appare in un libro nel 1785 che descrive la colonia, scritto da un viaggiatore svizzero, Justin Girod-Chantrans (Valdman 1978, 98; in Holm, 2004: 21). È stato seguito da un libro di guida a Haiti con 24 pagine di conversazioni in creolo insieme con il primo vocabolario francese-creolo, 72 pagine in totale, destinata per i viaggiatori.

Holm (2004: 21) pone l'accento sulle grammatiche del greco e latino che erano ancora trattenuti come ideali contro di cui sono state misurate le grammatiche di altre lingue, e di

solito le trovano deficiente. La varietà standard delle lingue europee era ancora in fase codificata: l'uniformità, la logica e la coerenza sono state apprezzate dai neoclassici del XVIII secolo, e questo è stato riflesso nella crescente rigidità dell'ortografia e della crescente autorità dei dizionari e grammatiche accordati. Allo stesso tempo i filosofi del linguaggio meravigliarono la diversità delle lingue che gli europei stavano venendo in contatto con tutto il mondo, una diversità che ha sfidato la teoria tradizionale monogenetica dell'origine comune di tutte le lingue. Il crescente coinvolgimento coloniale britannico in India ha stimolato l'interesse per Hindi e il grande lavoro di studioso di sanscrito Panini.

2.4. IL PRIMO NOVECENTO

Mentre i moravi hanno continuato il loro lavoro nei Caraibi, altri missionari hanno preso la ricerca delle altre lingue creole. Ceylon divenne britannico nel 1796, e nel 1818 la *Wesleyan Mission Press* ha cominciato a pubblicare opere in indo-portoghese. Nel 1825 un breve catechismo è stato pubblicato nel papiamentu, iniziando il più forte e la più lunga tradizione letteraria di qualsiasi lingua creola. Nel 1829 la Biblica Britannica e Società Forestiera di Londra hanno pubblicato la prima edizione di Da Njoe Testamento in sranan creolo inglese per moravi in Suriname. Il fondatore di un giornale di Edimburgo ha attaccato la traduzione, sgridò i moravi per “mettere la rotta inglese dei negri...in forma scritta e permanente, che incarnano le loro barbare, miste, imperfette frasi sulle pagine dei libri di scolastici” (Reinecke 1983; in Holm, 2004: 21-22).

Nei primi anni del XIX secolo, il movimento romantico postò un valore alto su tutto ciò che riguarda ‘il popolo’; in Europa questo ha contribuito a focalizzare l'attenzione linguistica sui dialetti dei contadini rurali (Robins 1967: 186; in Holm, 2004: 23), ma all'estero sembrava di aver fatto poco per promuovere l'interesse nei creoli coloniali fino all'ultima parte del secolo.

La prima grammatica dettagliata di un creolo a base di francese era un libro sulla varietà parlata in Trinidad (Thomas 1869; in Holm, 2004: 24), scritto da un insegnante di scuola e sacerdote che viveva su quell'isola, ma che non può essere stato un parlante nativo (Goodman 1964: 109; in Holm, 2004: 24). Oltre alla grammatica, il libro include una raccolta di modi di dire, proverbi e brevi testi. Il primo studio del creolo della Guyana francese era da un parlante nativo, Auguste de Saint Quentin nel 1872. Goodman (1964: 110; in Holm, 2004) osserva che “il suo trattamento della grammatica è conciso e quasi altrettanto lucido e approfondito di quella della fonologia, descrivendola in termini di una propria struttura, senza

riferimenti a titolo gratuito a norma francese.” Il 1880 ha portato un certo numero di lavori sui dialetti dei creoli francesi, in particolare quelli di Mauritius e Louisiana.

Questo periodo ha anche portato le prime descrizioni più lunghe di due lingue creole a base dell'inglese: le 68 pagine *Kurzgefasste Neger-Englische Grammatik* su sranan (Anonimo 1854, da H.R. Wullschlägel in base al Schuchardt (1980: 102; in Holm, 2004: 24)) e dizionari sostanziali della stessa lingua (Focke nel 1855 e Wullschlägel nel 1856), così come una ricerca di creolo giamaicano di Russell nel 1868, la prima descrizione di qualsiasi varietà delle Indie Occidentali di creolo inglese. Questo periodo ha anche portato il primo dizionario di papiamentu di van Ewijk nel 1875, che, come i dizionari di sranan, era necessario per le ragioni pratiche di parlanti olandesi.

2.5. VAN NAME

Il libro *'Contributi per la grammatica creola'* di Addison Van Name, scritto dal 1869 al 1870, è stato detto di rappresentare l'inizio della ricerca scientifica di lingue creole (Stolz 1986, 14; in Holm, 2004: 24). È la prima ricerca comparativa di creoli da tutte le quattro basi lessicali trovati nei Caraibi (francese, spagnolo, olandese, inglese), in base alle ricerche precedenti e al lavoro con gli informatori. Van Name, un bibliotecario presso l'Università di Yale, è stato addestrato in filologia ed è stato familiare con un certo numero di lingue europee. La sua descrizione dei quattro gruppi lessicali di circa quaranta pagine è straordinariamente chiara, compatta e ben informata. Secondo Reinecke (1937; in Holm, 2004: 24) non esiste la migliore introduzione alle ricerche comparative creole dall'articolo recente di Van Name.

Le dichiarazioni più generali dell'origine delle lingue creole che Van Nome ha fatto sono poche ma provocative, spesso toccando temi che sono ancora in discussione. È evidente che la creolizzazione è stata preceduta da pidginizzazione: “La lingua parlata dalla prima generazione di neri era una rotta francese o spagnola, come potrebbe essere il caso, che, nel corso del tempo, sviluppata in un creolo ben definito.” Gilbert (1986a: 17; in Holm, 2004: 25) ha affermato che il “distinzione tra pidgin e creoli [è stata] proposta da Robert Hall nel 1966”, ma va tenuto presente che il primo uso attestato della parola inglese *'pigeon'* nel senso di 'pidgin' era nel 1859, non molto tempo prima che l'articolo di Van Name. Anche se la parola con il suo significato linguistico corrente non era apparentemente nota a lui, il suo referente chiaramente era, com'era stato il suo rapporto con la creolizzazione.

Ed è proprio questo rapporto irrisolto di creolizzazione ad altri tipi di cambiamento linguaggio che cominciò ad attirare i linguisti storici per le ricerche di creole negli anni '80. Mentre predecessori di Van Name visto creoli come risultato della riduzione della lingua di partenza lessicale, Van Name rese conto che erano anche i prodotti di innovazione e ristrutturazione.

Secondo Holm (2004: 26), la posizione di Van Name è simile a quella di Hall, che ha considerato creolo francese haitiano a essere geneticamente derivato da francese, piuttosto che dalle lingue africane, anche se Hall non ha negato influenza da questi ultimi. Inoltre, Van Name era convinto che un creolo potesse differirsi geneticamente sui livelli linguistici differenti, ad esempio, avendo le caratteristiche delle lingue africane sui livelli di fonologia e lessico, ma non di sintassi. La posizione di Van Name sembra essere stata sulla base delle sue impressioni su quello che li sembrava africano, piuttosto che la conoscenza ferma delle lingue africane.

2.6. SCHUCHARDT E I SUOI CONTEMPORANEI

Le ricerche sulle lingue creole sbocciano negli anni 1880, quando c'era un aumento nello studio delle singole varietà, ad esempio gli studi di lingue creole francesi, e le prime ricerche che riguardano l'afro-americano vernacolare inglese (Harrison 1884) e pidgin inglese dell'Africa occidentale (Grado 1889), così come un certo numero di lingue creole a base portoghese (Coelho 1880-6). Ancora più importante, ci si pensa ai problemi teorici connessi con l'origine delle lingue creole, che porta alla nascita di due teorie che ancora dominano il dibattito nel campo, quello degli universalisti e quella dei substratisti. (Holm, 2004: 27)

Adolpho Coelho è stato un filologo portoghese, membro della Società Geografica di Lisbona, fondata nel 1878 poco prima del partizionamento dell'Africa, un momento di maggiore interesse nelle colonie d'oltremare del Portogallo. La società ha sponsorizzato spedizioni esplorative alle colonie ed è pubblicato un bollettino delle loro scoperte. Tra questi sono gli articoli di Coelho, stampati tra il 1880 e il 1886, riguardanti le varietà di creolo portoghese parlato in alcune delle colonie. La gran parte del materiale proveniva da Isole di Capo Verde, comprendeva campioni del discorso popolare di São Tomé, Goa, Macao e anche il Brasile indipendente, mandate a Coelho da corrispondenti o raccolte da altri scritti. Gli articoli del Coelho hanno portato a una serie di successive ricerche di queste varietà dagli altri filologi portoghesi nei prossimi cinquant'anni, fatte anche in maniera tradizionale di dialettologia europea del periodo (Holm, 2004: 27).

Coelho è ricordato soprattutto come il primo ad articolare una posizione teorica sulla provenienza dei creoli, chiamata la teoria universalista:

Il romanticismo e i dialetti creoli, l'indo-portoghese e tutte le formazioni simili, rappresentano la prima fase per l'acquisizione di una lingua straniera da un popolo che parla un'altra. La loro origine si basa al funzionamento delle leggi psicologiche o fisiologiche che sono ovunque le stesse, non per l'influenza delle lingue precedenti dei popoli fra i quali si trovano questi dialetti. Secondo Holm (2004: 27), Coelho ha attribuito la forma attuale dei creoli a certe tendenze universali nell'apprendimento della L2 da parte degli adulti (ad esempio semplificazione), piuttosto che per l'influenza di lingue substrato.

La posizione universalista estrema di Coelho (consentendo senza l'influenza del substrato) è stata diametralmente opposta alla posizione substratista estrema, proposta nel 1883 dal filologo francese Lucien Adam (Kihm 1984; in Holm, 2004: 28). Adam ha scritto *Les Idiomes negro-aryen et Maleo-aryen* dopo aver servito come magistrato per tre anni nella Guyana francese. Adam ha paragonato la sua lingua creola a quella di Trinidad e di varie lingue dell'Africa occidentale, e confrontato creolo francese mauriziano per la lingua malgascia del Madagascar.

La tensione tra le opposte teorie di Coelho e Adam, così come molte nuove idee, si possono trovare nell'opera del linguista tedesco Hugo Schuchardt, che ha pubblicato circa 40 articoli e recensioni su pidgin e creoli per un totale di quasi 700 pagine stampate tra il 1880 e il 1914. Riconosciuto come il padre degli studi creoli, Schuchardt è stato descritto lo studioso con la percezione più ricca e completa per le lingue creole (Holm, 2004: 29).

Schuchardt, dal 1842 al 1927, ha studiato sotto August Schleicher, la cui *Stammbaum* teoria o modello dell'albero genealogico per l'interrelazione delle lingue indo-europee li ha fatto uno dei linguisti principali della metà del XIX secolo. Insieme a Johannes Schmidt, un altro degli allievi di Schleicher, Schuchardt sviluppò il *Wellentheorie*, o la teoria delle onde d'innovazione linguistica, in altre parole, come i cambiamenti sonori che si sviluppano su una data area dal dialetto al dialetto o, in una situazione di contatto linguistico, da lingua a lingua (Robins 1967: 179; in Holm, 2004: 29). Schuchardt pone l'accento sul ruolo degli individui nel processo sociale che porta al composto di lingua, adombrando le moderne teorie sociolinguistiche della variazione, in altre parole, le forme vecchie e nuove sono distribuite all'interno di un singolo dialetto, non solo in base all'età, ma anche secondo il sesso, educazione, temperamento, in breve, nelle più diverse modalità. Uno dei fattori che hanno portato all'interesse di lingue creole era la sua opposizione alla legge dei Neogrammatici dell'assoluta regolarità del cambiamento di suono. Le lingue creole sono il risultato di

contatto linguistico, che interrompe i cambiamenti del suono storici che potrebbero verificarsi nelle lingue in isolamento. Le pubblicazioni di Coelho catturarono l'interesse di Schuchardt e ha assunto il compito di analizzare il materiale dai corrispondenti di Coelho e in seguito le sue. Tra il 1882 e il 1885 Schuchardt ha scritto a 343 coloniali amministratori, missionari, giornalisti e altre persone istruite che vivono in aree che si ritengono possano avere pidgin o creole (Gilbert 1984; in Holm, 2004: 29-30). I suoi dati indicano che ha ricevuto 124 risposte alle sue domande delle varietà di lingua locale della distribuzione geografica delle principali lingue pidgin e creole.

Schuchardt aveva una chiara comprensione del ciclo di vita pidgin-creolo:

Andare tra le lingue, le lingue ausiliari, le lingue di esigenza sono create in tutto il mondo e in ogni momento. La maggior parte di esse scompare di nuovo insieme con la condizione che li ha prodotto. Altri resistono e sono stabilizzati senza notevole successivo sviluppo. Alcuni fanno questo per fuori bordo e sostituendo le lingue che sono state utilizzate una volta anche al loro fianco. Principalmente in questo modo i dialetti creoli negri sono venuti ad essere promossi, piuttosto dalla grande varietà di lingue all'interno delle popolazioni di schiavi (Schuchardt, 1980: 91; in Holm, 2004: 30).

Secondo Holm (2004: 33), Schuchardt ha visto inoltre la possibilità di decreolizzazione come parte di questo ciclo di vita in un passaggio che adombra anche il continuum creolo e il rapporto di varietà post-creola come afro-americano vernacolare inglese alla loro origine creola. Schuchardt a volte è accreditato (o incolpato) per la teoria infantile - *'baby-talk'* di origine del pidgin. Come elaborato da Bloomfield (1933: 472; in Holm 2004: 30), questo è il seguente: "parlanti di una lingua minore possono rendere così pochi progressi nell'apprendimento del discorso dominante, che i maestri, a comunicare con loro ricorrono a 'infantile'. Questo 'infantile' è 'imitazione di maestri del linguaggio scorretto del soggetto... alcune delle sue caratteristiche si basano non su errori dei soggetti, ma su relazioni grammaticali che esistono all'interno del linguaggio superiore stesso. I soggetti, a loro volta, privati del modello corretto, non possono fare meglio che per acquisire la versione semplificata 'infantile' della lingua superiore. Il risultato può essere un gergo convenzionale."

Questa teoria è stata confutata da DeCamp (1971a: 19; in Holm, 2004: 33) e altri come, l'unica spiegazione per pidginizzazione e creolizzazione poiché non ha considerazione per le somiglianze tra i creoli o, l'intelligibilità reciproca dei creoli francesi; cioè, non consentiva un ruolo per gli africani, per esempio, nella creazione dei creoli di Caraibi.

Meijer e Muysken (1977: 30; in Holm, 2004: 33) sostengono che le opinioni di Schuchardt su semplificazione "non possono certamente essere ridotti alla teoria *'baby talk'*...

anche se questa teoria costituisce un elemento importante nel suo lavoro sulla pidginizzazione, le teorie alternative sono di uguale attenzione.” Schuchardt ha sostenuto che creoli sono modellati dal ‘parlare straniero’ dei parlanti nativi della lingua di partenza lessicale. Verso la fine della sua carriera Schuchardt si è impegnato in una polemica con il linguista francese Antoine Meillet della natura dei linguaggi misti. Questo è durato durante gli anni di guerra e oltre (1914-1921) e fu poi ripreso da Hall e Taylor nel loro dibattito sull’identità genetica delle lingue miste. Meillet dubitava che tutte le lingue siano state mescolate nella misura in cui questo ha cambiato la loro identità genetica, nonostante le caratteristiche del substrato che potrebbero ben essere presenti (ad esempio caratteristiche galliche in francese). Temeva che la teoria linguistica non potesse far fronte con le lingue che hanno più di un’identità genetica.

Holm (2004: 34) afferma che Schuchardt ritiene che creoli fossero lingue veramente miste che sono state legate a più di una famiglia, in modo che il concetto di Meillet di relazione genetica, che non poteva gestire tale doppia identità, doveva essere insostenibile (Hall 1958: 370; in Holm, 2004: 34). Il lavoro di Schuchardt rimane una ricca fonte d’informazioni e approfondimenti in molti settori della linguistica creola. Lui come il fondatore della disciplina è anche uno dei primi a capire che l’importanza di linguistica generale dei dialetti creoli non è stata pienamente apprezzata.

2.7. HESSELING E I SUOI CONTEMPORANEI

Il linguista olandese Dirk Christiaan Hesseling ha pubblicato i lavori sulle lingue creole e creolizzazione nel periodo tra il 1897 e il 1934, colmando il lavoro di Schuchardt e Reinecke, ed è stato il primo creolista moderno. Hesseling era uno studioso greco il cui interesse per lo sviluppo della greca koinè dai dialetti attici più anziani l’ha portato il suo interesse per la miscelazione delle lingue e creolizzazione. Dopo aver letto nel 1891 lo studio di Schuchardt di malayo-portoghese, Hesseling ha sviluppato una teoria che questo creolo, parlato dagli schiavi presi dagli olandesi dalle Indie Orientali per la loro colonia in Africa meridionale nel corso del XVII e XVIII secolo, aveva influenzato lo sviluppo di afrikaans. Credeva che l’influenza delle popolazioni indigene in Africa meridionale sia stata piuttosto limitata rispetto a quella degli schiavi asiatici, e che afrikaans era fermato a metà strada nel processo di creolizzazione a causa delle sue particolari condizioni sociolinguistiche. L’interesse di Hesseling in afrikaans l’ha portato a lavorare su negerhollands creolo olandese

(1905), olandese a Ceylon (1910), papiamentu creolo spagnolo (1933a) e una teoria generale della creolizzazione (1933b, 1934)(Holm, 2004: 35).

Meijer e Muysken, (1977: 39; in Holm, 2004: 35) osservano che Hesseling era più comprensivo di Schuchardt nell'idea di processi universali di creolizzazione simili alla acquisizione della L2 degli adulti a differenza di Schuchardt, che considerava il discorso di parlanti non nativi della lingua di partenza lessicale di essere più influenti nel processo pidginizzazione o creolizzazione di quello dei parlanti nativi. Anche se spesso ha posto l'accento alle caratteristiche del substrato nei creoli, non credeva che la grammatica creola fosse semplicemente quella delle loro lingue substrato. Inoltre, Hesseling non era sempre d'accordo con Schuchardt sul fatto che specifiche caratteristiche creole dovrebbero essere attribuite agli universali o all'influenza del substrato.

Il linguista danese Otto Jespersen affrontato miscela di lingue nel suo libro *Language* del 1922. Confrontando cinese melanesiano e pidgin inglese con creolo francese mauriziano e chinook gergo, Jespersen generalmente è stato d'accordo con Schuchardt quanto all'origine e la natura di base di pidgin e creoli, anche se ha scontato il ruolo dell'influenza del substrato e ha mantenuto che i processi più universali dell'acquisizione del linguaggio hanno determinato il discorso di quelli che hanno pidginizzato una lingua come se le loro menti erano altrettanto innocenti della grammatica, come quelli di bambini molto piccoli (Holm, 2004: 36).

2.8. REINECKE E I SUOI CONTEMPORANEI

Hellinger (1985: 45; in Holm, 2004: 36) ha suggerito che negli anni 1930 il centro di gravità di studi delle lingue creole si è spostato dal Vecchio Mondo al Nuovo. Insieme con questo è venuto un altro passaggio da creolisti che non avevano quasi alcun contatto diretto con l'oggetto del loro studio, a creolisti che attivamente perseguono il lavoro sul campo. Jan de Josselin de Jong, lo studente di Hesseling, ha raccolto i testi di negerhollands di ortografia fonemica su San Tomaso e San Giovanni, e li ha pubblicato nel 1926.

Holm (2004: 36-7) afferma che anche se Melville e Frances Herskovits erano antropologi, una delle loro principali preoccupazioni era con il pidgin e creole dell'Africa occidentale e dei Caraibi come artefatti culturali. Il Herskovitses (1936; in Holm, 2004: 37) ha concluso che dalle Isole del Mare del Sud Carolina per Suriname in Sud America che i negri hanno utilizzato parole dalle lingue europee di rendere letteralmente i modelli morfologici sottostanti di lingue dell'Africa occidentale. Sono stati tra i primi a porre l'accento sulla somiglianza d'idiomi (cioè giri di parola in contrasto con le costruzioni puramente

grammaticali) in alcune lingue dell’Africa occidentale e creoli dei Caraibi. Il loro punto di vista antropologico ha prestato una nuova dimensione alla loro comprensione di creolizzazione come il fenomeno culturale generale, piuttosto che uno che è limitato al linguaggio.

L’influenza del substrato, per la quale il Herskovits ha fornito una considerevole evidenza linguistica e culturale, era diventato un punto perenne di polemiche negli studi creole. Lou Lichtveld, un linguista olandese del Suriname, ha descritto sranan creolo inglese come la lingua che ha quasi tutte le caratteristiche esterne e interne di una lingua africana. Il libro di L. Göbl-Galdi *Problemi di substrato in creolo francese*, scritto nel 1933, pone l’accento non solo all’influenza del substrato, ma anche alle ritenzioni dal francese arcaico e regionale, così come le innovazioni dovute allo sviluppo entro i creoli stessi. Nel 1934 Göbl-Galdi ha tentato anche il primo studio comparativo strutturale dei creoli con sede in Francia, o addirittura di qualsiasi gruppo di base lessicale, che non è stato sostituito fino a quello di Goodman (1964) (Holm, 2004: 37). Non è stato solo molto più tardi che Hancock ha fatto il primo gli studi comparativi per sottogruppi creoli a base di lingua inglese, basati a lessico e la sintassi, mentre il confronto di Alleyne comprendeva la fonologia. Uno studio comparativo preliminare dei creoli a base di portoghese è stato fatto da Ivens Ferraz (Holm, 2004: 37).

Il linguista americano Leonard Bloomfield ha dedicato diversi brevi passaggi a lingue pidgin e creole nel suo libro popolare, *Language* del 1933. Oltre a contribuire alla teoria del linguaggio infantile, ha dato una chiara definizione di pidgin e creoli (senza l’uso di questi termini), notando che creolizzazione avviene “soprattutto quando il gruppo soggetto è stato composto di persone provenienti dalle comunità linguistiche differenti, che possono comunicare tra di loro solo tramite il gergo” (1933: 473; in Holm, 2004: 38).

John Reinecke è considerato da molti come il padre degli studi creoli moderni. *Un contitnentale americano che si stabilì a Hawaii* è il titolo della sua tesi di master scritta nel 1935 e pubblicato 1969. La sua tesi di master si considera ancora la migliore fonte d’informazioni sullo sviluppo di hawaiian creolo inglese. La sua tesi di dottorato del 1937, fatta presso il Dipartimento delle relazioni razziali dell’Università di Yale, intitolata *Lingue marginali*, era un’indagine sociologica delle lingue creole e gerghi commerciali. Si tratta di una guida straordinariamente completa di ciò che è stato conosciuto della linguistica creola in quel periodo. Reinecke ha trascorso una buona parte della sua vita alle attività accademiche che metterebbero la disciplina su basi solide, in particolare la compilazione della completa bibliografia di lingue pidgin e creole (Reinecke, 1975; in Holm, 2004: 38).

Reinecke è stato il primo a proporre un meccanismo per la ristrutturazione parziale delle lingue, il processo che Hesseling (1897; in Holm, 2004: 39) aveva proposto (ma non di nome) come responsabile afrikaans, che Reinecke indicò come 'semi-creolizzato'. Reinecke distingue altre varietà diverse che considerava stare sopra lo scopo di studi pidgin e creole: dialetti coloniali (varietà non ristrutturate delle lingue europee nel Mondo Nuovo, Australia, ecc.), il discorso misto dei stranieri (ad esempio, l'inglese degli stranieri nelle Hawaii), lingue minori che scompaiono (ad esempio, New Jersey olandese), 'babu' linguaggio (un linguaggio straniero di scuola che diventa una lingua secondaria) e lingua franca che non è ristrutturata (Holm, 2004: 41).

Anche se non tutte queste distinzioni sono state accettate e anche se Reinecke non ha contribuito direttamente ai dibattiti teorici tra quelli che seguono, secondo Holm (2004: 42) era sicuramente un grande figura nella fondazione dei moderni studi di lingue pidgin e creole: egli non solo che è sostenuto lo scopo intero della disciplina, ma anche ha stabilito le sue basi sociologiche, assicurando che sarebbe una parte di quella che sarebbe diventata la sociolinguistica.

2.9. HALL E TAYLOR

Le opere creoliste del 1930 non sono state molto lette in quel periodo; non avevano effetto distinguibile sulla linguistica generale, e hanno formato il campo di studio non riconosciuto all'interno della linguistica. Dopo la seconda guerra mondiale, grazie agli sforzi di Robert Hall e Douglas Taylor, c'è stato un risveglio d'interesse per le lingue pidgin e creole che ha portato alla creazione di un nuovo campo accademico alla fine del 1950.

Il pidgin inglese della Melanesia è descritto in termini strutturalistici da Hall e altri in un libro pubblicato per l'Istituto Forze Armate degli Stati Uniti nel 1943. Secondo Holm (2004: 42), Hall è stato emerso come uno delle principali figure in linguistica romanza e generale e perseguito per il suo interesse per le lingue pidgin e creole studiando sranan creolo inglese nel 1948 e creolo francese haitiano nel 1953. Come il primo creolista con qualsiasi vasta conoscenza di prima mano di una lingua pidgin, era in una buona posizione per sviluppare la teoria del ciclo di vita di pidgin (1962). Anche Hall afferma che la distinzione tra pidgin e creoli riguardanti i parlanti nativi, era già stata stabilita (1962: 151; in Holm, 2004: 42), il suo resoconto della creolizzazione implica che creoli hanno sempre una fase precedente come un pidgin. Questa posizione è diventata ampiamente accettata ma Alleyne (1980: 126; in Holm, 2004: 42) ha obiettato che "l'esistenza di una precedente lingua pidgin

semplificata resta puramente speculativa”, nel caso dei creoli dei Caraibi, e Mühlhäusler (1986: 8; in Holm, 2004: 42) ipotizza che creoli si siano evoluti da pre-pidgin (cioè instabili) gerghi.

Hall e Taylor erano i primi linguisti moderni a rendere i loro colleghi consapevoli dell'importanza teorica delle lingue ristrutturate. Il coinvolgimento di Hall in teoria linguistica più generale lo porta a utilizzare i dati provenienti dalle lingue pidgin e creole per analizzare la validità delle varie ipotesi. Taylor ha fatto la conclusione che “le lingue nascono in un pidgin o gergo, mentre sono geneticamente ‘orfani’, si può dire che hanno due ‘genitori adottivi’: quello che fornisce il modello di base morfologica e sintattica, e un altro da cui vocabolario fondamentale è preso” (1956: 413; in Holm, 2004: 44).

Hall (1958; in Holm, 2004: 44) ha risposto che, anche se i linguisti storici tradizionali avevano assunto che le lingue confrontate erano ‘pure’ e, che il loro cambiamento è stato graduale, nessuno di questi due fattori è stato essenziale per la validità del concetto di parentela genetica:

Nessun rapporto linguistico è ‘puro’, se il cambiamento sia graduale o brusco...nessuno considera che il rapporto di base della lingua sia stato modificato dalla presenza di prestiti strutturali; non classifichiamo il tedesco alsaziano con le lingue romanze perché ha le vocali nasalizzate. La domanda che sorge spontanea è: fino a che punto possono i prestiti strutturali andare prima che affettino la nostra classificazione di una lingua? (1958: 370; in Holm, 2004: 42) La risposta di Taylor (1963; in Holm, 2004: 42) è stata una delle prime affermazioni della teoria monogenetica.

2.10. MONOGENESI

La rapida crescita della linguistica creola era probabilmente legata al movimento verso l'indipendenza nelle Indie occidentali britanniche, che ha contribuito a spostare la prospettiva sul linguaggio da quella del colonizzatore a quella dei colonizzati. I partecipanti alla prima conferenza sulle lingue creole, tenutosi presso l'Università collegio delle Indie Occidentali in Giamaica nel 1959, hanno osservato che a “cercare di trattare con le persone senza capire la loro lingua madre era destinato a essere inefficace; per cercare di formare una Federazione delle Indie Occidentali, ignorando i problemi di lingua dei popoli che comprendono questa federazione, era a trascurare un fattore più importante” (Le Page 1961: 117; in Holm, 2004: 44-5).

Robert Le Page, un linguista inglese che aveva lavorato nel campo dell'insegnamento in Giamaica, è stato una forza importante nello stabilire il riconoscimento accademico della linguistica creola. Nel 1951 ha iniziato uno studio delle varietà d'inglese, parlate nelle Indie Occidentali Britanniche, con l'invio di un questionario agli insegnanti locali per quanto riguarda l'uso della lingua e suscitando gli equivalenti locali di un certo numero di frasi in inglese standard.

Holm (2004: 45) afferma che l'Università Collegio delle Indie Occidentali è diventato il primo centro per gli studi delle lingue creole. Le Page stava collaborando con due linguisti in visita dagli Stati Uniti, David De Camp (che stava lavorando sulla geografia dei dialetti in Giamaica) e Frederic Cassidy (lessicografo facendo il lavoro sul campo per il suo importante studio nel 1961 - discorso giamaicano). Cassidy, nato e in parte cresciuto in Giamaica e completamente bilingue, unì le forze con Le Page per compilare il *Dizionario d'inglese giamaicano* (1967, 1980), il primo completo dizionario etimologico di qualsiasi creolo e un modello per quelli che seguirono.

Monogenesi, l'idea che molti pidgin e creoli di tutto il mondo potrebbero essere ricondotti a un'origine comune, il pidgin a base di portoghese che sorse nel Quattrocento in Africa, forse dalla lingua franca, successivamente è stata rilessificata (o tradotta 'parola per parola') nelle pidgin di altre basi lessicali europei che hanno dato origine ai creoli moderni. Anche Hancock (1969: 7, 12; in Holm, 2004: 47) pone una sola origine per i creoli atlantici a base di inglese, ma anche esitato a collegarle a pidgin portoghese via rilessificazione. Lo saggio di Hancock era stato presentato in occasione della seconda conferenza sulla creolizzazione tenutasi a Mona, in Giamaica, nel 1968. *I lavori*, a cura di Hymes (1971; in Holm, 2004: 47), è diventato un libro di testo duraturo per la disciplina emergente della linguistica creola. A questa conferenza c'è stato un notevole dibattito teorico riguardo la monogenesi.

Secondo Holm (2004: 49), la teoria monogenetica ha lasciato il suo segno sulla linguistica creola, anche se pochi creolisti si affermerebbero oggi, per esempio, che tok pisin discende direttamente dalla lingua franca via rilessificazione. La rilessificazione è il meccanismo di cambio di linguaggio, con il quale una lingua sostituisce gran parte o tutto il suo lessico, compreso il vocabolario di base, con quello di un'altra lingua, senza un notevole cambiamento della sua grammatica.

Holm (2004: 49) afferma che, per definizione, tutte le teorie oltre monogenesi implicano poligenesi, e molti credono che pidginizzazione e creolizzazione si siano verificate in luoghi differenti in tempi diversi ma in circostanze parallele che hanno prodotto risultati

paralleli. Eppure ci sono ancora i creolisti che descrivono l'interrelazione delle varietà (almeno entro gruppi di base lessicali atlantici) in termini monogenici, ossia un albero genealogico di creoli con un'origine comune, una varietà originale che si diffonde via normale diffusione linguistica. Anche se poligenesi e diffusione sono spesso pensate di spiegazioni alternative per lo stesso fenomeno, le caratteristiche comuni a creoli ampiamente separati, non vi sono per nulla escluse reciprocamente.

2.11. IL CONTINUUM CREOLO

Proprio come la teoria della monogenesi non si sarebbe potuta evolvere senza il concetto di rilessificazione come un meccanismo chiave, così anche il collegamento storico tra creoli e le varietà post-creole, come afro-americano vernacolare inglese, richiede il concetto di un continuum con decreolizzazione come un meccanismo di cambiamento. Secondo Holm (2004: 49-50), un continuum creolo si può evolvere in situazioni in cui un creolo coesiste con la sua lingua di partenza lessicale e non vi è la motivazione sociale per i parlanti creoli di acquisire lo standard in modo che il discorso di individui assume caratteristiche di quest'ultimo o evita le caratteristiche della precedente, a vari gradi. Queste varietà possono essere viste formando un continuum da quelli più lontani, dallo standard a quelli più vicini ad esso. Tale continuità sincronica, secondo Holm (2004: 50), può anche servire come un modello concettuale per un continuum diacronico di varietà derivanti da un creolo che è caduto progressivamente dalle sue caratteristiche non standard e ha aggiunto quelle standard, cioè decreolizzandolo.

La decreolizzazione è un fenomeno del contatto areale, ma la diffusione di caratteristiche linguistiche può risultare non solo in creoli acquisendo caratteristiche non creole, ma anche nei non-creoli acquisendo caratteristiche creole. Il fatto che la diffusione può lavorare in entrambe le direzioni presenta un problema grave nella ricostruzione storica: dati puramente sincronici potrebbero non fornire prove sufficienti per determinare se una particolare varietà è miscelata (cioè sia con caratteristiche creole e noncreole) è il risultato di un creolo che acquisisce le caratteristiche non creole o viceversa (Holm, 2004: 50).

DeCamp (1961: 82; in Holm, 2004: 52) è stato il primo linguista che ha applicato la parola 'continuum' per la gradazione di varietà tra creole e inglese standard nei Caraibi, il concetto (se non la parola) era stato attuale tra i dialettologi di romanticismo e di lingue germaniche per almeno un secolo, anche se avevano a che fare con una situazione

fondamentalmente differente di cui la gradazione era tra le due varietà che sono state strettamente collegate strutturalmente piuttosto che due sistemi linguistici ben distinti.

DeCamp ha fatto notare che la struttura lineare del continuum è sufficiente, perché si basa esclusivamente sulle caratteristiche linguistiche: “Naturalmente i correlati sociologici della variazione linguistica sono multidimensionali: l’età, l’istruzione, la fascia di reddito, occupazione, ecc., ma la variazione linguistica è di per sé lineare se è descritta in termini linguistici, piuttosto che in termini di quei correlati sociologici” (1971b: 354; in Holm, 2004: 54). Tuttavia, Le Page e Tabouret-Keller (1985; in Holm, 2004: 54) poi hanno obiettato che la variazione linguistica potrebbe anche essere multidimensionale, in particolare nelle comunità linguistiche plurilingue come Belize e Santa Lucia.

Gli sforzi di De Camp per elaborare un modello teorico che potrebbe occuparsi di variazione con rigore sufficiente sono stati anche una reazione alla grammatica generativa trasformazionale che stava arrivando a dominare la linguistica americana (DeCamp 1977, 14; in Holm, 2004: 54). Noam Chomsky aveva dichiarato esplicitamente che la sua teoria è stata ‘occupata principalmente da un parlante-ascoltatore ideale, in una comunità linguistica del tutto omogenea’ (1965: 3; in Holm, 2004: 54). William Labov (1969; in Holm, 2004: 54-5) ha cercato di rendere questa struttura più adatta per le comunità linguistiche reali, che non sono completamente omogenee, aggiungendo variabili a regole grammaticali per indicare la probabilità di una variante che occorre in un dato contesto.

2.12. UNIVERSALISTI DI NUOVO

Holm (2004: 58) afferma che anche se l’utilità generale del modello continuo ha guadagnato accettazione ampia da metà degli anni 1970, questo modello non aveva nulla a che fare con l’origine dei creoli, e si pone la domanda perché le creole atlantiche, in particolare, dovrebbero condividere tante caratteristiche strutturali che non si trovano nelle loro lingue di origine lessicale differenti. La posizione dei teoretici della monogenesi, particolarmente per quanto riguarda il collegamento genealogico tra il pidgin portoghese e sabir, è rimasta indimostrabile e infine è venuta per essere vista come una questione di fede tra una diminuzione del numero di fedeli.

Come in precedenza, l’acquisizione del linguaggio svolge un ruolo centrale nella teoria universalista aggiornata. Chomsky (1965: 27; in Holm, 2004: 58) ha proposto che i bambini sono nati con una predisposizione a riconoscere alcune proprietà universali del linguaggio che hanno facilitato l’acquisizione della lingua della loro comunità linguistica

particolare. Questi universali sono stati visti come i parametri generali del linguaggio, non indicati per le caratteristiche specifiche delle lingue particolari. Ferguson (1971; in Holm, 2004: 59) ha suggerito che gli universali linguistici anche hanno formato i registri semplificati “che molte, forse tutte, comunità linguistiche hanno...per l’uso con le persone che sono considerate, per un motivo o l’altro, come incapaci di comprendere facilmente il normale discorso della comunità (ad esempio i bambini, gli stranieri e i non udenti)”. Egli ha osservato che la lingua dei bambini e quella straniera assomigliava ai registri semplificati utilizzati in telegrammi omettendo la copula, l’articolo definito e le preposizioni.

Ferguson (1971; in Holm, 2004: 59) è giunto alla conclusione che gli universali linguistici di semplificazione devono svolgere un ruolo nella formazione di pidgin poiché i parlanti nativi della lingua di partenza lessicale li seguirono nel discorso straniero quale usano con parlanti non nativi.

Todd (1974: 42; in Holm, 2004: 59) ha fatto il collegamento tra universali in semplificazione e universali in tutte le lingue: ci sono modelli universali del comportamento linguistico adeguati alle situazioni di contatto... pidgin e creoli sono simili, perché, fondamentalmente, le lingue sono simili e i processi di semplificazione sono simili...gli esseri umani sono biologicamente programmati per acquisire il linguaggio, piuttosto che una lingua particolare.

Bickerton (1977b; in Holm, 2004: 61) ha distinto tra pidgin e creoli i cui parlanti sono stati sfollati (che hanno subito precoce e rapida creolizzazione) e quelli i cui parlanti sono rimasti nel loro ambiente originario (che spesso conduce a pidgin estese). In seguito ha mostrato che le creole parlate dalle popolazioni sfollate (che includono in qualche modo i hawaiani) hanno un numero di caratteristiche in comune di là dai loro sistemi verbali: (1) un generico o non specifico 0 articolo oltre ad articoli definite e indefinite; (2) essere di fronte di sintagmi nominali per focalizzarli; (3) una distinzione tra le copule attributivi, locativo-esistenziali e talvolta equative; (4) la negazione multipla. Nel 1981 Bickerton ha pubblicato *Radici del linguaggio*, ampliando quello che oggi si chiama l’ipotesi del bioprogramma del linguaggio. Oltre alle quattro somiglianze tra i creoli di cui sopra, ha aggiunto quanto segue: (5) realizzati e non realizzati complementi; (6) relativizzazione e copiare soggetto; (7) l’uso di ‘it has’ per esprimere sia il possesso e l’esistenza; (8) parole di domanda bimorfemiche; e (9) equivalenti di costruzioni passive; nonché (10) una discussione allargata del sistema dei tempo-modo-aspetto. A questo e a un capitolo sulla lingua pidgin (in cui ha fatto conclusione che pidgin inglese hawaiano non era la fonte della struttura di creolo inglese hawaiano, né lo erano le strutture substrato del pidgin generalmente inoltrate sul creolo da cui ne derivano)

sono stati aggiunti i capitoli sull'acquisizione del primo linguaggio e l'origine del linguaggio stesso alla luce della sua ipotesi del bioprogramma (Holm, 2004: 61).

La controversia sull'estrema ipotesi universalista di Bickerton riscaldato, porta a dibattiti estesi in una rivista di psicologia e una conferenza speciale ad Amsterdam su substrati e universali in genesi delle lingue creole. Anche se gli scambi nei due forum hanno indicato che alcuni creolisti erano disposti a respingere il substrato influenzato e diffuso del tutto, a spiegare le somiglianze strutturali tra le creole atlantiche, era chiaro che Bickerton aveva avuto un notevole impatto sugli studi delle lingue creole (Holm, 2004: 61).

2.13. SUBSTRATI DI NUOVO

Come Hall (1968: 365; in Holm, 2004: 61) ha notato, c'era un consenso di opinione negli anni 1960 e primi anni 1970 che il substrato africano ha avuto un'influenza notevole sulle creole atlantiche a tutti i livelli linguistici. Infatti, l'influenza del substrato è stata un elemento chiave sia nella monogenetica e sulle teorie poligeniche che hanno partecipato come spiegazioni di genesi di questi creoli. Douglas Taylor, le cui pubblicazioni hanno attraversato tre decenni, è diventato sempre più interessato alle analogie strutturali delle creole dell'Atlantico, che ha attribuito all'influenza del substrato: "Mentre i prestiti africani sono relativamente pochi nella maggior parte dei creoli delle Indie Occidentali...le costruzioni dei prestiti africani sono entrambi comuni e sorprendenti" (Taylor, 1977: 7; in Holm, 2004: 62). Il confronto di Taylor di dieci caratteristiche linguistiche comuni a yoruba e sei creoli atlantici (molti dei quali sono stati in seguito presentati come universali in Bickerton 1981) l'hanno portato a fare conclusione che:

Creolo francese delle Piccole Antille nel suo periodo di formazione è stato a stretto contatto con una o più lingue molto simili a yoruba; e come a base di creolo francese haitiano e cayenne, e a base d'inglese sranan e saramaccan, e a base iberica papiamentu e sao tomense (Golfo di Guinea) mostrano molto le stesse e altre somiglianze a yoruba...si è fatta la conclusione che questi creoli hanno discostato da quello che potrebbe essere stato un pidgin comune di sostituzione lessicale dalle lingue dei maestri e sorveglianti europei degli schiavi (Taylor, 1977: 9; in Holm, 2004: 62).

Boretzky ha lasciato che i dati linguistici parlino da sé, mostrando parallelismi diffusi tra la fonologia e la sintassi di alcune lingue dell'Africa occidentale e creole atlantiche. Egli ha anche esaminato un gruppo di controllo di ciò che egli considerava creole non-atlantiche

con substrati differenti: pidgin inglese melanesiano, creolo francese mauriziano e le delle Filippine a base di spagnolo (Holm, 2004: 63).

Il lavoro successivo di Boretzky si concentra su una spiegazione più esplicita dell'influenza di substrato: il motivo per cui alcune caratteristiche dei linguaggi del substrato sopravvivono in creoli, mentre altri non lo fanno. Ha dato un confronto tra i sistemi verbali di fante (un linguaggio akan del gruppo kwa) e creole inglesi giamaicane.

Il linguista congolese Salikoko Mufwene (1986a; in Holm, 2004: 63) ha sottolineato che le posizioni dei substrati e universalisti erano inconciliabili solo nelle loro forme più estreme, cioè quando è esclusa ogni possibilità dell'altro. La maggior parte dei creolisti concorda sul fatto che gli universali linguistici svolgono un ruolo importante nella scelta di caratteristiche che sono state in ultima analisi, mantenuti nelle creole, come ad esempio l'uso di morfemi liberi piuttosto che legati a trasmettere informazioni grammaticali. Di meno trovano il bioprogramma come una fonte convincente delle funzioni specifiche, soprattutto perché solo la prova di Bickerton del bioprogramma è la sua tesi che non ha alcuna spiegazione alternativa per le caratteristiche strutturali comuni alle creole 'radicali': "né influenza del substrato né diffusione è sufficiente per conto per la creazione di lingue creole." Seri dubbi sono stati espressi sull'irrelevanza rivendicata sia dell'influenza del substrato e diffusione nel caso del creolo inglese hawaiano, che fornisce la prova cruciale di Bickerton per l'ipotesi di bioprogramma del linguaggio.

Tra gli effetti positivi della critica di Bickerton della ricerca substratista era un rinnovato sforzo per risolvere quali lingue africane sono state più rilevanti per la formazione dei vari creoli atlantici. Anche se sono necessarie più ricerche in questo settore, comprese le descrizioni più complete delle grammatiche e lessici delle lingue africane competenti, un numero crescente di africanisti hanno iniziato a lavorare bene con i creoli, e la loro ricerca sembra promettente.

2.14. ALTRE TENDENZE

La sociolinguistica continua a modellare le prospettive teoriche di chi opera sulle lingue pidgin e creole. Le Page e Tabouret-Keller (1985; in Holm, 2004: 64) hanno proposto un modello multidimensionale di mettere in relazione la lingua e l'identità sociale nelle comunità creole, la visualizzazione di "comportamento linguistico come una serie di atti di identità in cui le persone rivelano sia la loro identità personale e la loro ricerca dei ruoli sociali". Essi contrastano le comunità che sono socialmente e linguisticamente focalizzate

(comunità affittate e strettamente interattive) e [in cui] la condivisione delle regole, e la regolarità delle regole, possono essere considerevoli rispetto a quelli che sono diffusi, con grande variazione e irregolarità apparente. Un altro importante sviluppo recente, in teoria, è l'idea che la complessità della struttura delle lingue creole è cresciuta gradualmente in un certo numero di generazioni, come suggerito dai registri di quelle creole che sono state documentate dal XVIII secolo.

La letteratura sui creoli con sede in Francia, scritta in gran parte in francese, ha avuto la tendenza a concentrarsi maggiormente sull'influenza del superstrato. L'idea di continuità tra francesi e creoli a base di francese è stata sottolineata nella teoria che i creoli sono nati da una varietà di nautica francese, che ha rappresentato un livellamento dei dialetti regionali e ha servito come una sorta di lingua franca tra marinai e nei porti (Hall 1968; in Holm, 2004: 64). Anche se più tardi era specificato che questo modello includeva l'input di lingue del substrato tramite rilessificazione, Chaudenson (1974; in Holm, 2004: 65) ha minimizzato tale ingresso nella sua teoria che le creole si sono evolute da una varietà di francese colloquiale (*français avancé*), che era in vantaggio della lingua standard in seguito alle tendenze evolutive naturali come la perdita d'inflessione.

Il modello teorico di Chaudenson è stato applicato alla genesi di tutte le lingue creole a base di francese nonostante convincendo l'evidenza contraria che la genesi di creoli, come mauriziano, coinvolge una rottura strutturale con il francese a causa della ristrutturazione sotto l'influenza di altre lingue e universali di creolizzazione. È notato che le tendenze evolutive naturali della lingua di partenza sono state invocate a lungo per spiegare l'origine di tali semi-creoli come brasiliano vernacolare portoghese e afrikaans (Holm, 2004: 65).

Determinare l'origine e lo sviluppo di tali varietà sia con creole e le caratteristiche non creole precise, pone una delle maggiori sfide per la linguistica creola nel XX secolo. Lo studio delle lingue ristrutturate in generale e varietà parzialmente ristrutturate, particolarmente è stato rafforzato dal contributo di un numero crescente di linguisti storici come Thomason e Kaufman che, nel 1988, hanno discusso le domande teoriche riguardanti la pidginizzazione e la creolizzazione nel più ampio contesto delle lingue in contatto e la linguistica genetica (Holm, 2004; 65).

Secondo Holm (2004: 66), un momento toccante della storia della creolistica è venuto nel corso della riunione di Amsterdam della Società per la linguistica del pidgin e creolo, quando i bianchi e i linguisti neri sudafricani si sono seduti insieme ad una tavola rotonda per discutere delle origini di afrikaans. Lo studio di afro-americano vernacolare inglese ha subito la liberazione di conversare, per cui è stato possibile discutere la sua non-creolizzazione

(Schneider 1993, Winford 1997-8; in Holm, 2004: 66). Tuttavia, vi è stata anche una seria opposizione all'idea che la creolizzazione è un fenomeno gradiente. Basandosi sul punto di vista di Chaudenson di creoli come semplicemente varietà delle loro lingue superstrato, approssimazioni delle approssimazioni dei primi dialetti regionali pronunciati da coloni europei, Mufwene (1997; in Holm, 2004: 66) ha concluso che 'creolo' non è un termine valido per la classificazione delle lingue, e quindi una lingua non si può dire di essere più o meno 'creola' di un'altra. McWhorter (1998; in Holm, 2004: 66) ha replicato che le lingue creole sono sincronicamente distinguibili da lingue non creole siccome combinano tutte e tre le seguenti caratteristiche: hanno poca o nessuna inflessione di una fissazione; fanno poco o nessun uso di tono per contrastare monosillabi lessicalmente o per codificare la sintassi; e hanno semanticamente regolato una fissazione derivazionale. Questo prototipo creolo, classificato come la maggior parte dei fenomeni, è "il risultato diretto di trasmissione gravemente interrotta di lessificatore, a troppo recente una data per i tratti che sono stati annullati dal cambiamento diacronico" (1998: 812; in Holm, 2004: 66). Questa riaffermazione di tali concetti chiave in tradizione creolistica della lingua inglese come 'pidgin', 'creolo' e 'semi-creolo' ha portato ad un incontro vivace la prima riunione congiunta della Società per la linguistica del pidgin e creole e il *Comité Internazionale des Etudes Créoles a Aix-en-Provence* (1999).

Mentre la linguistica del pidgin e creolo ha tradizionalmente incluso varietà parzialmente ristrutturate, c'è stato un movimento recente di ampliare il campo di disciplina come la linguistica delle lingue in contatto, comprese le lingue che hanno provocato non dalla pidginizzazione e creolizzazione (a qualsiasi livello), ma piuttosto da altri processi come 'intreccio lingua', ad esempio, linguaggi come michif, che mescolano intere strutture di entrambe le loro lingue di origine, in gran parte intatto. Tali studi aumentano la nostra comprensione della gamma di possibili risultati di contatto linguistico, e questa comprensione potrebbe gettare nuova luce sulla genesi e lo sviluppo di pidgin e creoli (Holm, 2004: 66-7). Forse la sfida più fondamentale per creolisti nel ventunesimo secolo è di scrivere le descrizioni esaustive linguistiche e storico-sociali di tutte le lingue pidgin e creole conosciute e dei loro vari dialetti.

3. DEFINIZIONI E TERMINOLOGIA DELLE LINGUE PIDGIN E CREOLE

Secondo Todd (2005: 1), le lingue pidgin e creole hanno l'attenzione popolare e accademica. Popolarmente, si pensa di essere inferiore, casuale, rotto, imbastardite versioni di

lingue vecchie più affermate. Nei circoli accademici, soprattutto negli ultimi anni, sono stati fatti tentativi per rimuovere lo stigma così spesso a esse, rilevando che non esiste una cosa come un linguaggio primitivo o inferiore. Alcuni linguaggi possono essere più pienamente adattati a una società tecnologicamente avanzata, ma tutte le lingue sono in grado di essere modificate in base alle condizioni mutevoli. Eppure, mentre gli studiosi hanno sempre di più a riconoscere l'importanza di pidgin e creole, c'è stato un considerevole dibattito e disaccordo, tra di loro per dare il significato preciso da attribuire ai termini.

Un pidgin è un linguaggio marginale, che nasce per soddisfare alcune esigenze di comunicazione riservata tra le persone che non hanno una lingua comune. Nelle fasi iniziali del contatto la comunicazione è spesso limitata alle operazioni in cui uno scambio d'idee non è richiesto, e dove un vocabolario scarso, disegnato quasi esclusivamente da una lingua, è sufficiente. La struttura sintattica del pidgin è meno complessa e meno flessibile rispetto alle strutture delle lingue che erano in contatto, e anche se molte caratteristiche dei pidgin riflettono chiaramente usanze nelle lingue di contatto, gli altri sono unici al pidgin (Todd, 2005: 1).

Un creolo si pone quando un pidgin diventa la lingua madre di una comunità linguistica. La struttura semplice che ha caratterizzato la lingua pidgin è riportata in lingua creola, ma poiché un creolo, come la lingua madre, deve essere in grado di esprimere l'intera gamma dell'esperienza umana, il lessico si espande e frequentemente evolve un sistema sintattico più elaborato (Todd, 2005: 2).

Todd (2005: 2) afferma che un creolo è in grado di svilupparsi da un pidgin in due modi. Parlanti di un pidgin possono essere messi in una posizione in cui non possono più comunicare utilizzando la loro lingua madre. Questo è stato successo su larga scala nei Caraibi nel corso della tratta degli schiavi. Schiavi delle stesse aree sono stati volutamente separati per ridurre il rischio di complotto e così, spesso l'unico linguaggio comune per loro era la varietà della lingua europea che l'avevano acquisito sulla costa africana, o a bordo di una nave o durante il lavoro nelle piantagioni. I bambini nati in questa situazione necessariamente hanno acquisito il pidgin come prima lingua e quindi una creola è venuta ad essere. La lingua creola non è sempre il risultato dalle persone che sono deprivate della possibilità di utilizzare la propria lingua madre. Un pidgin può diventare così utile come comunità di lingua franca che può essere ampliata e utilizzata anche da persone che condividono la lingua madre. I genitori, per esempio, possono utilizzare un pidgin in modo così esteso per tutta la giornata, nel mercato, in chiesa, negli uffici e sui mezzi di trasporto pubblico, che poi diventa normale per loro di utilizzarlo anche in casa. In questo modo i

bambini possono acquisirlo come una delle loro prime lingue. Questo secondo tipo di creolizzazione probabilmente può avvenire solo nelle aree plurilinguistiche in cui una lingua ausiliaria è essenziale per il progresso.

È stato suggerito che il processo di pidginizzazione, che è la manovre in direzione di semplificazione che si svolge quando e dove le persone di diverso sfondo linguistico vengono portate improvvisamente in contatto, non è un evento insolito o esotico. Il processo, anche se di solito breve, si può osservare nei mercati frequentati da stranieri, in alberghi turistici, visite guidate; ovunque che le persone hanno esigenze di comunicazioni elementari, ma possiedono solo una conoscenza rudimentale delle rispettive lingue, entrano in contatto. La creazione di un pidgin e la sua elaborazione di entrambi di cui un pidgin esteso o un creolo non è rara, mentre è raro di più rispetto al processo reale di pidginizzazione stessa. L'emergenza di un tale linguaggio come forma permanente non è soltanto il risultato di persone che entrano in contatto e s'influenzano a vicenda; piuttosto è la nascita di un nuovo linguaggio, quello che ha il potenziale per sviluppare e diffondere o scomparire se le esigenze di comunicazione, che l'hanno portato in esistenza, dovrebbero cessare di funzionare (Todd, 2005: 5-6).

Un pidgin è un linguaggio ridotto che deriva dal contatto prolungato tra i gruppi di persone con nessuna lingua in comune; si evolve quando hanno bisogno di alcuni mezzi di comunicazione verbale, ad esempio per il commercio, però nessun gruppo impara la lingua nativa di ogni altro gruppo per le ragioni sociali che possono includere la mancanza di fiducia o di contatto stretto. Di solito chi ha meno potere (parlanti di lingue substrato) sono più accomodanti e utilizzano le parole della lingua di quelli che hanno il potere maggiore (il superstrato), anche se il significato, la forma e l'uso di queste parole possono essere influenzati dalle lingue substrato. Quando si tratta con gli altri gruppi, i parlanti del superstrato adottano molti di questi cambiamenti per rendersi più facilmente comprensibili e cercare non più di parlare come lo fanno all'interno del proprio gruppo. Essi collaborano con gli altri gruppi per creare un linguaggio improvvisato per servire ai loro bisogni, semplificandolo facendo cadere complicazioni inutili come ad esempio inflessioni (ad esempio, 'due coltelli' diventano 'due coltello') e riducendo il numero di parole differenti che usano, ma compensandolo estendendo i loro significati o utilizzando circonlocuzioni. Per definizione, il pidgin risultante è limitato a un dominio molto limitato come il commercio, e non è una lingua nativa di nessuno (Holm, 2004: 5).

Anche se gli individui possono semplificare e ridurre la loro lingua su una base ad hoc, questo non si traduce in una lingua pidgin, ma a un gergo senza norme fisse. Un pidgin è più stabile e ha alcune norme di significato, pronuncia e grammatica, anche se c'è ancora la

variazione derivata dal trasferimento di funzioni dalle prime lingue di parlanti. È stato suggerito che tale stabilizzazione richiede ibridazione terziaria, in cui due o più gruppi di parlanti del substrato adottano il pidgin per comunicare tra di loro. Se i parlanti del superstrato diventano la parte meno importante di questo triangolo pidgin e, il contatto stretto nella lingua pidgin è stabilito e mantenuto tra i parlanti di lingue substrato differenti per un periodo prolungato di tempo, un esteso pidgin risulta con la struttura più semplice del pidgin precedente ed è elaborato per incontrare più esigenti bisogni comunicativi (Mühlhäusler 1986, 5; in Holm, 2004:5).

Questa descrizione distingue pidgin dal discorso imperfetto degli stranieri in altre situazioni sociali, quando il parlante nativo della lingua di destinazione non cerca di seguire la versione imperfetta dello straniero, e questo non sia stabilito o stabilizzato. Tuttavia, due successive stipulazioni sono necessarie per distinguere pidgin da altri tipi di linguaggio di contatto. In primo luogo, la distanza sociale deve essere mantenuta tra i parlanti del superstrato e le altre lingue. In caso contrario, se i parlanti del substrato così desiderano, potrebbero acquisire sufficienti informazioni sulla lingua del superstrato di parlarlo in una forma non-pidginizzata (Valdman 1978, 9-10; in Holm, 2004: 6). In secondo luogo, si deve ritenere che le lingue a contatto non sono strettamente correlate, nel caso in cui il risultato è la koineizzazione o una sorta di livellamento dialettale. Infine si è notato che le lingue di contatto possono evolvere tra i partner commerciali di circa pari potenze, come ad esempio lingua russonorsk. Tali varietà, se sono davvero pidgin stabili piuttosto che i gerghi, tendono ad attirare il loro vocabolario più equamente da entrambe le lingue, a volte anche per riferirsi alle stesse cose.

Un creolo ha un gergo o un pidgin nella sua discendenza; si è parlato in modo nativo da un'intera comunità linguistica, spesso uno cui antenati sono stati spostati geograficamente in modo che i loro legami con la loro lingua originale e l'identità socio-culturale sono stati rotti in parte. Tali condizioni sociali spesso sono il risultato della schiavitù (Holm, 2004: 7).

3.1. IL PROCESSO DI SVILUPPO: DA PIDGIN A CREOLO

Todd (2005: 31) afferma che tutti i pidgin sono stati limitati per quanto riguarda l'utente e l'uso. Nelle fasi iniziali avrebbero avuto vocabolari scarsi e poche regole di firma; essi sarebbero stati in grado di affrontare solo una gamma limitata di soggetti, con i comandi; domande sì/no, e con la più semplice delle spiegazioni. Avrebbero utilizzato il gesto per rafforzare o chiarire i significati e avrebbero provato insufficienti per la conversazione

sostenuta. Da queste origini gli utenti hanno sviluppato sia un pidgin esteso o creolo e questi sono diventati capaci di esprimere le opinioni e le credenze dei loro utenti e poi sono in grado di sostenere una letteratura considerevole.

Il processo di pidginizzazione non è limitato a tali aree, sembra probabile che i pidgin estesi e creoli si sviluppano solo nelle aree multilingue. Quando esiste soltanto un contatto tra due lingue, uno o entrambi i gruppi acquisisce la lingua, sia mantenendo o rinunciando proprio nel processo (Todd, 2005: 31)

Se poniamo l'attenzione sulle lingue a base d'inglese, si possono distinguere quattro fasi principali del processo di espansione. La prima fase avrebbe comportato il contatto casuale e non sorretto tra anglofoni e la popolazione locale. Da tale contatto marginale evolve il pidgin; che con l'aiuto di gesti è in grado di comunicare bisogni fisici e accordi commerciali, ecc. La seconda fase avrebbe avuto inizio non appena il pidgin inglese è stato utilizzato da e tra la popolazione locale. In questa fase potrebbe essere esteso in un solo modo, dai parlanti di lingue madri. Questa fase aiuta a spiegare gli elementi lessicali indigeni e le numerose traduzioni dirette che si trovano in tutte le lingue pidgin e creole. La terza fase si verifica quando aumenta il contatto interrazziale. In questo momento i vocabolari sono stati estesi prendendo in prestito elementi lessicali della lingua 'dominante'. La quarta fase è limitata alle aree nelle quali l'inglese ha continuato a essere una lingua ufficiale dello Stato. Quando è sostenuto il contatto tra l'inglese e il pidgin relativo o creolo e quando l'istruzione in inglese standard è diventata più diffusa, si è verificato un processo di decreolizzazione. Il pidgin o creolo è diventato sempre più influenzato dalla norma in fonologia, nel lessico e nella sintassi finché non abbiamo trovato un pidgin e creolo a produzione propria a un'estremità dello spettro ai registri scritti formali d'inglese standard, universalmente accettati che si tratta di continuum post creolo (Todd, 2005: 31-2).

3.2. IL MODELLO 'CICLO DELLA VITA' DELLE LINGUE PIDGIN E CREOLE

Secondo Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008: 131), il criterio di distinzione tra il pidgin e creolo, che di solito è avanzato nella letteratura linguistica, è la nativizzazione: se una lingua ristrutturata è una lingua madre, è considerata una creola. È meglio distinguere tra quattro tipi: gerghi, pidgin, pidgincreoli, e creoli, come si fa di solito in creolistica pacifica, ma quasi mai nella zona atlantica. Entrambe le classificazioni si confrontano con casi limite, per cui le quattro classi rimangono gradienti. Se, tuttavia, si cerca di isolare proprietà

strutturali dei pidgin contro le creole, è preferibile collocare pidgincreoli in una classe separata. I pidgincreoli condividono alcune proprietà sociolinguistiche con creoli e non devono, pertanto, essere considerati come rappresentativi di un pidgin. I gerghi sono stati presi come esempi di pidgin, producendo un'impressione inesatta delle caratteristiche sociali e strutturali di pidgin.

La visione classica di pidgin e creoli è quella del ciclo di vita, in cui gerghi (forme non sistematiche e variabili di una seconda lingua utilizzata nella comunicazione interetnica) possono diventare pidgin (sistemi normativi di comunicazione che devono essere acquisiti, ma che non sono ancora lingue madri), e pidgin a loro volta possono diventare creoli, vale a dire, lingua madre e lingua principale nelle comunità. È stato anche comunemente assunto che tutte le lingue creole erano scese da un pidgin. Questo modello di ciclo di vita di pidgin e creole risale al XIX secolo, ma primo è stato formulato esplicitamente da Robert A. Hall, Jr. nel 1950. Il modello di ciclo di vita è particolarmente diffuso nella letteratura sulle lingue in contatto del Pacifico. Il ciclo di vita illustrata di seguito si basa sulla versione di Mühlhäusler (1997:12; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 131). Si riferisce alla riduzione e alle forme ristrutturata d'inglese.

gergo → pidgin stabile → pidgin espanso → creolo
pidgin stabile → post pidgin continuum → lessificatore (inglese)
pidgin espanso → post creolo continuum → lessificatore (inglese)

Un pidgin ('pidgin stabile' in termini di Mühlhäusler) può evolvere in un pidgin espanso ('pidgincreole') se è utilizzato in una vasta gamma di funzioni (ad esempio, non solo il commercio, ma anche l'arte). D'altra parte, se è pesantemente influenzato dal lessificatore, può portare a un 'post-pidgin continuum', con forme che vanno dal pidgin di base a una lingua standard (qui inglese). Il pidgincreolo ('pidgin espanso') può diventare una lingua madre ('creolo') e/o cambiare in un continuum con il lessificatore ad un fine estremo.

Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008: 132) ha notato che, come per molte categorie utilizzate nelle scienze umane, non ci sono confini netti tra gerghi, pidgin, pidgincreoli e creoli. Ad esempio, il pidgin può diventare la lingua madre solo per un numero limitato di persone: e poi si devono considerare come pidgin o creoli? Adesso sarà formulata una serie di criteri sociali che contraddistinguono gerghi, pidgin, pidgincreoli e creoli; e questi criteri saranno mostrati in correlazione con le proprietà strutturali.

3.2.1. GERGO

Un gergo è un insieme di modi individuali di comunicazione utilizzati da persone senza un linguaggio comune in cui vi è una necessità di comunicazione, per esempio in una situazione del commercio. Tale situazione porta a qualche contatto di base verbale e gestuale. In un gergo, non esistono norme in materia di ciò che è accettabile. Quando queste soluzioni individuali diventano più sistematici, allora si possono chiamare un pidgin (Bakker; in Kouwenberg, Singler, 2008: 132).

Gerghi sono caratterizzati strutturalmente da un sacco di variazione, interferenze da parte delle lingue madri dei parlanti, l'uso sperimentale di parole da varie lingue, semplificazione grave della struttura, frasi molto brevi e semplici, e la mancanza di norme strutturali. Ecco un esempio di un gergo parlato in Hawaii dall'ultimo quarto del XVIII secolo:

Pehea you KAITAI, you hanahana all same lili more me hanamake you.
why 2s bastard 2s make-work all same little more 1s make dead 2s

(1898, cinese operaio piantagione, cit. Bickerton 1995: 52; 1999:35; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 133; parole del creolo hawaiano in grassetto, creolo cantonese in lettere maiuscole)

3.2.2. PIDGIN

Secondo Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008: 133) un gergo può evolvere in un pidgin. Il pidgin mostra le norme strutturali e la variazione meno di un gergo. C'è poca sperimentazione da parte dei parlanti. I pidgin sono morfologicamente meno elaborati rispetto ai loro lessificatori e le categorie come tempo, aspetto e pluralità sono raramente obbligatorie nei pidgin. I parlanti del pidgin islandese usano un compromesso ridotto tra le varie lingue scandinave, ma i pronomi sono dall'inglese o dal fiammingo occidentale e sono riflessi di forme del caso accusativo piuttosto che nominativo. Solo una preposizione generativa locativa (*po*) viene utilizzata. Nel pidgin inglese cinese, le forme di alcune delle parole inglesi sono cambiate, e ci sono diverse divergenze strutturali dall'inglese, per esempio, l'uso del pronome 'my' come un pronome oggetto e il pezzo del sostantivo classificatore.

(1) [Due marinai si incontrano e fanno il discorso:]

A: *Ju haber runet po den langi?*

You have rowed loc the land?

B: Jú, jú, mi vildir ekki blíve po den kug.

Yes, yes, me want not stay loc the ship.

A: ‘Hai remato per la terra?’

B.: Sì, sì, non ho voglia di stare sulla nave.’(pidgin islandese scandinavo, Bakker 1989: 129; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 133)

(2) *Boy! Makee pay may that two piecee book.*

Give me those two books, boy!

‘Dammi questi due libri, ragazzo!’

(cinese pidgin inglese, come registrato nel 1860.; Baker & Mühlhäusler, 1990:99; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 133)

Molti pidgin traggono il loro vocabolario per lo più da una lingua, com’è vero per pidgin islandese e cinese pidgin inglese, ma alcuni traggono da due lingue, per esempio lingua russonorsk:

***Kak** ju wil skaffom **ja** drikke te, **davaj** på sjib **twoja** ligge ne jes på slipom.*

What you will eat -vb and drink tea please on ship you lay down yes at sleep -vb

(Lingua russonorsk, un pidgin del ventesimo secolo utilizzato tra pescatori norvegesi e russi intorno al Capo Nord; elementi russi in grassetto; Broch & Jahr 1984:38; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 134)

Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008:134) afferma che si possono distinguere diversi tipi di pidgin per quanto riguarda le situazioni in cui sono utilizzati. Tutti i pidgin sono utilizzati in contatti interetnici, che vanno dal commercio alle attività religiose e della diplomazia. I pidgin commerciali sono utilizzati in baratto e di vendita tra i diversi gruppi. I pidgin marittimi sono utilizzati a bordo tra gli equipaggi multilingui, e anche nei contatti di tali marinai con altri equipaggi e persone che incontrano sulla terraferma. I pidgin della forza lavoro possono sorgere in situazioni in cui la forza lavoro è multilingue, ad esempio, nelle miniere o piantagioni. Alcuni pidgin militari sono un particolare tipo di forza lavoro pidgin, usato tra i soldati; altri sono utilizzati dai soldati e ufficiali nel loro contatto con la popolazione locale. Alcuni autori citano anche ciò che si potrebbe chiamare pidgin del turismo, i cui utenti sarebbero guide, proprietari di alberghi e simili, con i loro clienti abituali.

Ovviamente quasi tutti i pidgin sono utilizzati in un'ampia gamma di condizioni sociali, e hanno più di una funzione.

3.2.3. PIDGINCREOLO

Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008: 139) ha notato che i pidgincreoli costituiscono una classe tra pidgin e creoli. Un pidgincreolo è un linguaggio ristrutturato, che è la lingua principale di una comunità linguistica o che è diventato la lingua madre solo per alcuni dei suoi parlanti. In pratica, è spesso difficile tracciare una linea tra pidgin e pidgincreolo, o tra pidgincreoli e creoli. Pidgincreoli possono avere alcuni parlanti nativi, ad esempio i figli di genitori che non hanno condiviso nessuna lingua ma soltanto il pidgin. Inoltre, da un punto di vista diacronico, è difficile decidere quando un pidgin diventa un pidgincreolo, anche in una piccola comunità di parlanti. Un pidgin in precedenza utilizzato solo in contatti interetnici può guadagnare lentamente in uso in una comunità e diventare la lingua predefinita da utilizzare all'esterno o anche all'interno della famiglia. Questa grandezza non significa che le distinzioni sociali tra queste varietà sono inutili. Al contrario, si può rivelare per vedere fino a che punto sono pidgincreoli strutturalmente più simili a pidgin e in che misura sono più simili a creoli.

Secondo Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008:134) nel determinate circostanze sociali, i pidgin possono espandersi strutturalmente a diventare pidgincreolo. Questo è il caso, ad esempio, nelle Isole Salomone pijin e sango, parlata nella Repubblica Centrafricana. La frase pijin, in seguito, visualizza la marcatura di transitività con *-em* e la presenza del clitico *i* grammaticale, mentre l'esempio sango, in seguito, mostra l'uso di una particella, *tí*, per segnalare subordinazione.

kat-emu googo finis hem-i safen-em lelebeti bodi bulong hem mek-em

cut-^{TR} AUX be finished SRP (3s) shave-^{TR} slightly body POSS 3s cut-^{TR}

hem-i fiti insaeti longo baa bulong raefolo.

SRP(3s) fit insied POSS barrel POSS rifle.

(pijin delle Isole Salomons; Kwaio L1;. Keesing 1988: 233; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 134)

Kosi à-balà-híngà à-téne baba tí ló à-kíri àwè.

KosiSM-see/knowSM-say father^{SUBO} 3sSM-return already.

(sango pidgincreole, Repubblica Centrafricana;. Pasqua 1997:235; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 134)

3.2.4. CREOLO

I creoli, a differenza dei pidgin, sono le lingue madri, le lingue principali della comunità linguistica. La comunità linguistica può essere definita sulla base etnica, ad esempio saramacani o gli abitanti del Maurizio o Suriname (Bakker, in Kouwenberg, Singler, 2008: 140).

Tutti e tre gli esempi di creole caraibiche sotto mostrano l'ordine delle parole soggetto-verbo-oggetto (SVO) e le particelle di preverbal che esprimono il tempo, il modo e l'aspetto (TMA). L'esempio (1) illustra anche la divisione del predicato (una costruzione focalizzata sul verbo), che è molto comune nelle creole atlantiche. In tutti e tre gli esempi delle creoli (come nel pidgincreole), vediamo alcuni esempi di clitici: pronomi in (1) e (3), e il pronome possessivo e le particelle preverbal a (2).

(1) *ta duna m'a duna-bu e buki*
FOC give 1s-PF give-2s.ACC the book

'Ti ho dato il libro.' (papiamentu spagnolo / creolo portoghese, Caraibi; Bakker & Kouwenberg, Muysken 1995: 212; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 135)

(2) *granpapa- m t- ap- kondi you lame*
grandfather -1s PAST-PROG-lead IND army

'Mio nonno stava conducendo un esercito.' (creolo francese haitiano, Caraibi; Hall, 1953: 203; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 135)

(3) *mi bi paamísi én taa mi ó go fom'én*
1s ANT promise 3s.ACC COMP 1s IRR go beat

'lo ho minacciato di picchiarlo.' (Saramaccan, De Groot 1977: 25; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 135)

Secondo Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008: 135), creoli in genere non mostrano nessun caso dell'indicazione morfologica e nessun indicazione del genere, ma alcuni possono distinguere nominativo/accusativo a (in parte) i loro sistemi del pronome (ad esempio sranan). La maggior parte dei creoli hanno gli articoli che indicano specificità e intelligenza piuttosto che determinatezza, che è ciò che gli articoli esprimono nei loro lessificatori europei, ma creolo di Capo Verde e Guinea Bissau creolo ancora non hanno alcun articolo definito.

Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008: 140) ha fatto conclusione che una lingua di contatto ridotta, non ha i parlanti nativi e non è la lingua principale o primaria di una comunità linguistica ed è un gergo o un pidgin. Un linguaggio ristrutturato che è diventato una lingua di comunità e/o lingua originale (nativa) di un gruppo etnico o politico che appartiene alla classe dei pidgincreoli o creoli.

4. LINGUE E GLOTTONIMI

Le lingue pidgin e creole lingue non possono essere definite, né la loro genesi né il loro sviluppo possono essere compresi, senza tener conto dei fattori sociali che li hanno modellati. Le lingue pidgin sono definite in parte da fattori sociolinguistici come il loro non essere la lingua madre, il loro sorgere in una particolare situazione sociale come il commercio e la loro evoluzione sono il risultato di contatto sociale non intimo tra gruppi di potere diseguale. Alcuni aspetti della definizione di un pidgin sono puramente linguistici (ad esempio, la riduzione e la semplificazione). L'elemento cruciale nella definizione di una lingua creola è anche sociolinguistico: che nasce da una lingua pidgin (o, eventualmente, un instabile pre-pidgin) che era diventato nativizzato in una particolare comunità parlante. Gli elementi puramente linguistici nella definizione di creoli (ad esempio complessità strutturale) non li distinguono da altre lingue naturali. Mentre si potrebbe redigere un elenco di caratteristiche strutturali condivise dalla maggior parte dei creoli dell'Atlantico, c'è poco accordo che questi potrebbero essere utilizzati per determinare se una lingua è una creola senza riferimento alla sua storia sociolinguistica (Holm, 2004: 68).

La validità delle teorie avanzate per spiegare la genesi e lo sviluppo delle lingue pidgin e creole, secondo Holm (2004: 68-9) dipende dal fatto che queste teorie possono adeguatamente tener conto delle molte, diverse e complesse circostanze sociolinguistiche con le quali le lingue pidgin e creole note nascono e si sviluppano. Per quanto riguarda la maggiore differenza definitiva tra le lingue pidgin e creole, non è chiaro se il fattore chiave

che determina la loro struttura è, infatti, la nativizzazione, se non altro perché gli effetti della stessa non possono essere isolati per l'osservazione nel mondo reale. I linguisti che si occupano delle lingue creole non sono mai stati in grado di osservare i casi di creolizzazione improvvisa e nella creolizzazione graduale dei pidgin espansi, adulti non madrelingua competenti possono sempre coesistere con i bambini che crescono come parlanti madrelingua, che li rende impossibile a determinare con certezza a quale gruppo contribuisce la struttura del creolo emergente.

Secondo Holm (2004: 69), un fattore primario nel definire la lingua pidgin è stato la loro stabilità, ma ora sembra che questo è irrilevante per la probabilità che una lingua pidgin diventi una lingua creola. Mentre la stabilità ci permette di distinguere pidgin dai gerghi o pre-pidgin continui, la creolizzazione sembra dipendere invece da fattori sociali, sia con pidgin sia gerghi che forniscono l'ingresso adeguato. Si è pensato che l'ibridazione terziaria è stata cruciale per la stabilizzazione di una lingua pidgin, ma alcune varietà come ad esempio, il cinese pidgin inglese, sembrano essersi stabilizzate senza di essa.

Il relativo potere sociale e il seguente prestigio sono i fattori importanti per determinare quale lingua diventa la base lessicale di una lingua pidgin. Si pensa che il colonialismo o la schiavitù potrebbero essere fattori chiave per la sociolinguistica di pidginizzazione e creolizzazione. Il fattore rilevante sembra essere il grado di potere di un gruppo rispetto a un altro, da quando le forze sociali molto potenti sono di solito necessarie per contrastare il momento della trasmissione normale di un linguaggio. Holm (2004: 69) pone l'accento sul colonialismo e la schiavitù perché rappresentano un certo grado di potere sugli altri che hanno permesso di ingegneria sociale su una scala che potrebbe effettuare la genesi e lo sviluppo di un gran numero di pidgin e creoli dal Quattrocento in poi.

Negli anni '60 e '70 le correnti politiche e culturali hanno incoraggiato una rivalutazione positiva del ruolo dei parlanti delle lingue substrato per lo sviluppo di creoli. Si pensa che gli europei parlino le lingue creole più correntemente quando si è pensato all'inizio del loro sviluppo (Holm, 2004: 70).

Adesso passiamo alle lingue e i suoi glottonimi. La sezione di ogni lingua inizia con la sintesi della manifestazione storico-sociale che ha modellato il suo sviluppo, seguito dalla descrizione della sua attuale situazione sociolinguistica.

4.1. LINGUE CREOLE A BASE DI PORTOGHESE

Secondo Holm (2004: 70) il Portogallo è stato la prima potenza coloniale europea in senso moderno. Esplorando ed estendendo il suo controllo su grandi parti delle coste dell’Africa, dell’Asia e dell’America meridionale per costruire un impero d’oltremare ha fatto del Portogallo una grande potenza nel corso del XVI e XVII secolo. I Portoghesi impostano molti modelli sociali e linguistici del colonialismo, che sono stati in seguito ripresi dagli europei, la storia degli avamposti e le colonie, che sono ristrutturate le varietà di portoghese, sono di particolare interesse per gli studi delle lingue creole.

Holm (2004: 72) afferma che gli avamposti commerciali per gli slavi hanno portato alla creazione di pidgin portoghese lungo gran parte della costa della Guinea nel corso dei seguenti anni. Un avamposto per l’approvvigionamento di navi sulle prima disabitate isole di Capo Verde, ha portato allo sviluppo del creolo portoghese là dal 1460 in poi, che oggi la rende la lingua creola più antica. La fonte di schiavi sul continente, oggi Guinea-Bissau, ha sviluppato un creolo mutuamente intelligibile, che con Capo Verde compensa le varietà del creolo portoghese di Guinea Superiore.

Nel 1498 Da Gama ha raggiunto l’India e nel 1500 Cabral scoprì il Brasile. Il portoghese ha strappato il controllo sulle rotte asiatiche commerciali verso gli arabi e malesi attraverso audaci militari e alleanze politiche con i governanti locali e avamposti costieri stabiliti per il commercio durante tutto il XVI secolo da India e Ceylon (dove si è sviluppata la lingua indo-portoghese), a Malacca (papia kristand creolo portoghese) e Macao (makista creolo portoghese) (Holm, 2004: 72).

Nel 1580 una crisi dinastica ha portato all’unione dei troni di Spagna e Portogallo, diseguate in guerre di Spagna con gli inglesi e gli olandesi, il Portogallo ha cominciato a perdere i suoi possedimenti d’oltremare. I portoghesi abbandonano la maggior parte dell’Asia, in favore del Brasile e quelle parti dell’Africa servono come fonte di schiavi. In Brasile gli uomini portoghesi spesso sposano le donne del luogo, formando una comunità mista nella quale si parla la creola lingua fedele al Portogallo. Una percentuale molto più elevata di portoghesi parlanti bianchi, soprattutto le donne, sistemati in Brasile, ha istituito il linguaggio volgare del Portogallo. Il Brasile ha ricevuto il 38% di tutti gli africani portati nel Nuovo Mondo (meno del 5% è andato nell’America settentrionale) e oggi brasiliano vernacolare portoghese, il discorso informale della maggior parte dei brasiliani, mostra ancora più chiara l’evidenza di ristrutturazione parziale di quanto di quello afroamericano vernacolare inglese (Holm, 2004: 72).

4.1.1. CREOLO PORTOGHESE ANGOLARE

Angolare, chiamato Ngola, è un creolo a base di lingua portoghese parlata dai Angolari sull'isola di São Tomé. Essi rappresentano un gruppo di minoranza etnolinguistica che costituisce meno del 10% della popolazione dell'isola, ma è rimasta distinta dalla popolazione generale di Forros (letteralmente 'uomo liberato'), che è la comunità linguistica creola della stessa isola che parla *são tomense* (Holm, 2004: 72).

Secondo Holm (2004: 73), angolare è una delle quattro varietà del creolo portoghese parlato in tre piccole isole nel Golfo di Guinea in Africa, alcune centinaia di miglia a sud della Nigeria e a ovest del Gabon: São Tomé e Príncipe (formando un unico paese, che ha ottenuto l'indipendenza dal Portogallo nel 1975) e Annobón (parte della Guinea equatoriale, che è stato indipendente dalla Spagna dal 1968). Le ultime due isole hanno ciascuna la lingua creola propria a base di portoghese: principense (4000 parlanti) e annobonese, chiamato anche *Fá d'Ambo* (2500 parlanti; mentre São Tomé ha due creoli di cui sopra: *são tomense* (85000) e angolare (9000). Tutti e quattro sono parte dello stesso sistema linguistico, Colpa di Guinea creolo portoghese, e non vi è una certa comprensione reciproca tra i parlanti delle varietà diverse.

Nella prima metà del XVI secolo, São Tomé è diventato una stazione intermedia per il trasbordo di schiavi dal continente verso le Americhe. La coltivazione della canna da zucchero è stata introdotta con il sistema di grandi piantagioni, alcuni con alcune centinaia di schiavi. Durante la seconda metà del XVI secolo, l'economia dell'isola ha cominciato a diminuire a causa delle incursioni da parte di francesi e olandesi, come pure attacchi da parte dei marroni angolari. Nel 1640, quando gli olandesi occupano São Tomé per quattro anni, l'isola era in rovina, e la partenza di quasi tutti i portoghesi portano all'abbandono della lingua creola che poi si era sviluppata praticamente fuori dalla sua lingua di partenza lessicale. Per gli angolari si pensava che sono un gruppo di lingua bantu e che hanno stabilito una comunità sulla punta meridionale dell'isola, e praticamente isolati dal principale insediamento portoghese (Holm, 2004: 72-3).

Con l'introduzione del caffè e del cacao, alla fine del XIX secolo, l'economia di São Tomé non si è migliorata. Poiché i creoli locali sono rimasti in disparte, queste piantagioni sono state presidiate da lavoratori portati dall'Angola, Mozambico e le isole di Capo Verde. Nel 1963 la popolazione di São Tomé è stata composta fino al 45% creoli, 5% degli europei, il 10% misti, 11% angolari, 4% mozambicani, il 20% capoverdiani e 5% tongas, che erano i discendenti dei lavoratori a contratto nati sull'isola (Varhoff 1966: 79, in Holm, 2004: 74).

La lingua ufficiale della nazione indipendente di São Tomé e Príncipe rimane il portoghese, in cui vi è un tasso di alfabetizzazione del 50%. Anche se gli parlanti più giovani stanno assumendo alcune caratteristiche portoghesi nella loro lingua creola madre, rimane un sistema linguistico completamente distinto. La maggior parte degli angolari sono anche bidialettali a são tomense (Holm, 2004: 75).

4.2. LINGUE CREOLE A BASE DI SPAGNOLO

La storia linguistica della maggior parte dai possedimenti della Spagna nel Nuovo Mondo era molto simile a quella dell'America settentrionale Britannica o Canada francese: passaggio a una lingua europea effettuata attraverso l'immigrazione diffusa degli europei, che controllavano la ricchezza, il governo e le istituzioni culturali delle colonie. Lingue indigene e le culture che rappresentavano generalmente ritirati verso l'entroterra o scomparsi, lasciando spesso relativamente poche tracce nelle lingue europee, che li hanno sostituiti. Anche se il primo contatto tra i parlanti di lingue europee e indigene deve essere spesso tramite la lingua pidgin, la prova dell'esistenza di queste lingue pidgin è spesso carente. Le condizioni sociolinguistiche che hanno portato alle piantagioni portoghesi le lingue creole in Africa o le creole forti in Asia, sono state in gran parte prive di colonie spagnoli (Holm, 2004: 75-6).

Holm (2004: 76) afferma che le lingue creole a base di spagnolo si sono sviluppate in diverse situazioni atipiche: tra gli schiavi fuggiti a nord della Colombia (palenquero creolo spagnolo); in alcune isole dei Caraibi che gli olandesi hanno preso dagli spagnoli (papiamentu creolo spagnolo); e tra un gruppo di sfollati eurasiatici nelle Filippine (chabacano o zamboangueño creolo spagnolo). Diverse varietà di spagnolo ristrutturato, anche sorti e scomparsi tra gli africani nel XVI e XVII secolo in Spagna, e più tardi, nel XIX secolo, a Cuba. Oggi spagnolo non ufficiale dei Caraibi mostra alcune prove di ristrutturazione parziale, ma molto meno del brasiliano vernacolare portoghese.

4.2.1. PAPIAMENTU CREOLO SPAGNOLO

Papiamentu è in realtà la lingua creola basata su entrambi spagnolo e portoghese. Papiamentu si è parlato nelle isole sottovento delle Antille olandesi appena a nord del Venezuela; questi includono Curaçao (popolazione 141000), Aruba (59000) e Bonaire (7800). Della popolazione totale di circa 208000, circa un sesto di parlanti sono di madrelingua delle altre lingue (soprattutto olandese, sranan creolo inglese, inglese o spagnolo). Papiamentu gode

insolitamente di un alto prestigio per una lingua creola; si è parlato da tutte le classi sociali in diverse situazioni ed è ampiamente utilizzato nei media (Holm, 2004: 76).

Anche se alcuni persistono nel considerare papiamentu un dialetto della lingua spagnola è stato identificato come una lingua creola più di un secolo fa. Schuchardt (1882a: 895, Holm, 2004: 76) ha riconosciuto il suo elemento portoghese, che nel 1928 Lenz ha identificato con i creoli portoghesi a base di Capo Verde e le isole del Golfo di Guinea, suggerendo che papiamentu era evoluto da un pidgin afro-portoghese utilizzato nel commercio degli schiavi che aveva poi spostato verso lo spagnolo. Un punto di vista alternativo è stato suggerito da Valkhoff (1966; in Holm, 2004: 76) ed elaborato da Goodman (1987; in Holm, 2004: 76), il quale sosteneva che creolo portoghese è stato portato a Curaçao da immigrati seicenteschi dal Brasile.

Le tre isole sono state originariamente abitate da amerindi che parlavano una lingua arawak. Curaçao è stata risolta nel 1527 da circa 25 spagnoli, che ha impostato su allevamento del bestiame. Nel corso del prossimo secolo, alcune centinaia degli indiani su Curaçao probabilmente imparano lo spagnolo da loro e dai missionari del continente, ma l'uso di questo linguaggio è stato interrotto nel 1634, quando gli olandesi presero Curaçao e Bonaire. Gli spagnoli si ritirano dal continente, lasciando tutti tra 75 di loro alleati indiani a Curaçao (Goodman 1987; in Holm, 2004: 76-7). I 400 olandesi che si stabilirono nell'isola hanno mantenuto circa 23 di questi indiani come servitori, e altri indiani rimasero a Bonaire e Aruba dopo che quest'ultimo è stato preso dagli olandesi nel 1638. Non è chiaro, quale lingua olandese era utilizzata per il contatto con gli indiani durante questo primo periodo; dopo aver rotto con l'impero spagnolo (recentemente unita a quella del Portogallo) nel 1581, gli olandesi spesso comprendono lo spagnolo e il portoghese e utilizzano le lingue creole basate su quest'ultimo come lingua franca nelle colonie asiatiche sequestrate dal Portogallo agli inizi del XVII secolo, riservando olandese per l'uso tra di loro. Probabilmente gli olandesi utilizzano anche portoghese ristrutturato per il contatto nella parte orientale del Brasile, che hanno sequestrato nel 1630. Loro hanno trovato alleati negli ebrei sefarditi che avevano fuggito l'Inquisizione in Spagna e Portogallo. Gli olandesi, più tolleranti rispetto ai portoghesi, hanno permesso a loro di ritornare apertamente all'ebraismo. Quando i portoghesi riacquistarono questa parte del Brasile nel 1654, gli olandesi e i loro alleati ebrei avevano dovuto lasciare insieme con le loro famiglie e gli schiavi. Alcuni reinsediati nell'olandese Curaçao, dove hanno cominciato ad arrivare nel 1659, circa dieci anni dopo, gli olandesi avevano iniziato a utilizzare l'isola come una base per il loro commercio di schiavi africani. Anche se non è chiaro qual era la lingua di contatto di questo commercio nel 1650, è chiaro

che le lingue iberiche dei sefarditi hanno svolto un ruolo sempre più importante nel commercio degli schiavi sulla Curaçao durante la seconda metà del XVII secolo. Poiché gli olandesi avevano catturato molte delle stazioni commerciali portoghesi in Africa occidentale, gli spagnoli li hanno concesso un monopolio nella loro fornitura coloniale americana con gli schiavi, che durò fino al 1713. Gli ebrei brasiliani, affiancati da altri sefarditi da Amsterdam che hanno anche parlato la lingua iberica, hanno giocato un ruolo importante nella gestione dei campi di schiavi dalla Curaçao. Il commercio degli schiavi era economicamente molto più importante dell'agricoltura. Il portoghese ristrutturato, che gli ebrei avevano probabilmente utilizzato con i loro schiavi in Brasile, sembra probabile che siano stati estesi ad utilizzare a contatto con i nuovi schiavi che arrivano dall'Africa. Alcuni tra di loro probabilmente conoscevano il pidgin portoghese nel suo uso di lingua franca. Siccome i parlanti dello spagnolo sono arrivati dal continente a Curaçao in numero sempre maggiore per l'acquisto di schiavi, probabilmente sorse una koinè del commercio improvvisato in gran parte basato sul lessico iberico comune. Sembra probabile che hanno disegnato il linguaggio di Curaçao in direzione dello spagnolo da questo primo periodo in poi (Holm, 2004: 77).

Sebbene la maggior parte degli schiavi provenienti dall'Africa sono stati inviati a colonie spagnole, quelli rimasti a Curaçao sono venuti a eguagliare il numero della popolazione bianca dal 1680. Solo un quarto dei 2400 schiavi hanno lavorato nelle piantagioni, mentre il resto ha fatto il lavoro domestico (apparentemente compresi i lavori nei campi). I bianchi apparentemente imparato il creolo emergente per contatto, iniziando una lunga tradizione di bilinguismo; circa la metà erano dell'Olanda e hanno mantenuto l'olandese come lingua madre, mentre l'altra metà della popolazione bianca era composta dagli ebrei. Non è chiaro, quale lingua era stata utilizzata a casa da quest'ultimo, ma la loro congregazione ha utilizzato il portoghese fino a cambiarlo nello spagnolo nel XIX secolo. Il creolo parlato a Curaçao apparentemente stabilizzato intorno al 1700, quando si era diffuso a Bonaire e poi ad Aruba. Il grado dell'influenza europea sul creolo è insolitamente elevato, ciò è evidente nella grammatica moderna. Probabilmente deriva in parte dalla lunga tradizione del bilinguismo in creolo tra gli europei (relativo al trasferimento delle caratteristiche del linguaggio) e un più stretto contatto tra di loro e gli schiavi che sono sulle isole di zucchero degli inglesi e francesi. Maurer (1986; in Holm, 2004: 78) rileva che un maggiore contatto con lo spagnolo ha portato non solo a legami commerciali con il continente, ma anche al lavoro missionario degli spagnoli americani e ad un numero crescente di matrimoni misti risalenti al XVIII secolo, in cui le persone libere di colore sposavano parlanti di entrambi, dello spagnolo e dell'olandese.

Il documento più antico sopravvissuto in papiamentu è una lettera scritta nel 1776 da un ebreo di Curaçao alla sua amante; la lingua è molto simile alla lingua creola moderna. Il censimento nel 1790 rivela che quasi il 60% della popolazione di Curaçao di 19500 vissuti nella capitale Willemstad; schiavi africani costituiscono solo il 47% di questa popolazione urbana (con il 30% dei bianchi e il 23% liberi di colore), ma il 91% della popolazione rurale (con il 7% bianchi e 2% liberi di colore). Maurer (1986: 16; in Holm, 2004: 78) ipotizza che questo può aver portato ad un dialetto più urbano influenzato dagli europei, anche se non ci sono ancora stati gli studi dialettali per confermare questo. Nel corso del XIX secolo la popolazione bianca è diminuita dal 20% al 10%, a quanto pare attraverso i matrimoni misti. Anche se tutti i gruppi parlano papiamentu oggi, c'è ancora una correlazione indicativa tra l'etnia, la religione e la lingua di prestigio: i bianchi protestanti frequentano servizi in olandese, gli ebrei preferiscono lo spagnolo, mentre la popolazione nera e mista apparteneva in gran parte alla Chiesa cattolica, nella quale si utilizza papiamentu.

4.3. LINGUE CREOLE BASATE SULL'OLANDESE

Holm (2004: 80) afferma che ci sono prove dirette a sostenere l'esistenza di solo tre varietà dell'olandese completamente creolizzato che sono il risultato della presenza di commercianti olandesi e colonizzatori nel Nuovo Mondo nel XVII e XVIII secolo. Uno sorse nelle Isole Vergini (negerhollands creolo olandese, gli altri due (skepi e berbice creolo olandese) nacquero in quello che era in origine Guiana olandese, ma poi diventerà Guiana britannica e poi la Guiana indipendente. Tutti e tre i creoli sono ormai estinti o quasi certi. Le caratteristiche della varietà dell'olandese parlato dai neri di New York e New Jersey, fino intorno al 1900 ha causato un po' di creolizzazione sospetta, ma non è chiaro se queste caratteristiche erano quelle di un semi-creola o di una varietà che ha avuto stato a lungo in contatto con un'altra lingua (inglese) e si stava avvicinando alla morte. Il caso della semi-creolizzazione è molto più chiaro per quanto riguarda l'olandese che è diventato afrikaans in Africa meridionale, in particolare nelle varietà non standard parlate da alcuni bianchi e persone di razza mista con poca educazione. Infine, una varietà di afrikaans pidginizzato (fly taal) ha recentemente sorto tra i parlanti di lingue bantu.

Holm (2004: 81) afferma che ci sono così pochi resti linguistici del vasto impero degli olandesi, che al suo apice a metà del XVII secolo, ha girato del pianeta con gli avamposti in quello che oggi è New York, Caraibi, Brasile, Africa, India, Malesia e Indonesia. Le Antille olandesi (dove olandese è in gran parte la lingua ufficiale unica) sono tutto ciò che rimane

politicamente. Infatti, l'eccezione è fatta per le colonie olandesi nella zona dei Caraibi e le Indie Orientali. La maggior parte di questo impero è stato perso dal primo Ottocento, in gran parte in Gran Bretagna. Eppure l'impero portoghese, sul quale gli olandesi hanno costruito l'impero proprio, ha lasciato un maggiore impatto sotto forma di lingue creole, che sono sopravvissute fino ad oggi, nonostante il suo scioglimento anticipato. L'impatto minore degli olandesi è in gran parte attribuibile al fatto che non erano né i primi né gli unici degli europei che arrivano nelle zone che hanno colonizzato. Nella maggior parte dei casi non sono rimasti fino quando sono arrivati i britannici e i francesi. Inoltre, i loro atteggiamenti possono aver minato la diffusione della loro lingua. L'olandese è stato considerato come lingua volgare solo in quelle aree in cui gli olandesi erano i primi colonizzatori europei (New York, Guyana, Africa meridionale) e numericamente predominavano rispetto agli altri europei (Isole Vergini) (Holm, 2004: 81).

4.3.1. NEGERHOLLANDS CREOLO OLANDESE

Negerhollands, 'negro olandese', una lingua creola parlata una volta in paese che oggi sono le Isole Vergini degli Stati Uniti; è diventata recentemente estinta. Anche se queste isole sono state governate a lungo dalla Danimarca, la lingua danese non si è affermata mai come nulla, tranne una lingua ufficiale. I colonizzatori europei e i loro schiavi africani hanno portato un certo numero di lingue a queste isole; predominavano l'inglese e l'olandese, e ciascuno ha evoluto una varietà creola parlata dagli isolani, però negli ultimi due secoli l'inglese si è sviluppato a spese dell'olandese. L'interesse degli olandesi nelle Isole Vergini è cresciuto dopo che hanno stabilito basi sulle isole vicine di San Martino nel 1631, San Eustasio nel 1636 e Saba nel 1640. Una varietà di olandese creolizzato è sorta su queste isole durante questo primo periodo ed è stata presa per le Isole Vergini da quei colonizzatori olandesi e dei loro schiavi che in seguito si trasferiscono a San Tommaso, ma le prove per questo rimangono circostanziali. L'olandese ha fatto un tentativo non di colonizzare San Tommaso, come hanno fatto gli inglesi e i danesi nel 1660, però il loro tentativo non è riuscito. Le guerre anglo-olandesi in questo periodo spesso hanno portato alla dispersione di tutta la popolazione di un'isola di una particolare nazionalità. I colonizzatori danesi soffrirono un alto tasso di mortalità in modo tale che entro l'anno seguente furono soltanto in 28 dei 98 bianchi sull'isola, in modo che i consentiti coloni di varie nazionalità del Nord Europa si stabilirono tra di loro (Holm, 2004: 82).

Fino al 1688 i parlanti dell'olandese costituivano quasi la metà dei bianchi, seguiti da persone che parlano l'inglese (22%) e le lingue scandinave (13%) (Reinecke 1937: 395; in Holm, 2004). Delle 64 donne bianche dell'isola, 42 erano creoli olandesi. Anche se erano sposati per le donne danesi e per gli uomini di altre nazionalità, hanno cresciuto i loro figli come parlanti calvinisti della lingua olandese. In quel momento i neri costituivano circa il 57% della popolazione, ma la loro proporzione fino al 1754 era aumentata al 94% (Reinecke 1937:418; in Holm, 2004: 82).

Le altre due principali Isole Vergini, la isola di San Giovanni è stata regolata da San Tommaso nel 1717 e St. Croix è stata regolata da entrambi dopo il 1735. St Croix era stata tenuta dai francesi, ma è stata del tutto abbandonata quando era acquistata dai danesi. Mentre il creolo olandese è stato preso a San Giovanni, creolo inglese predominava a St Croix, che ha avuto una proporzione molto maggiore di colonizzatori inglesi rispetto alle altre due isole. Gli inglesi raramente appresero l'olandese, e i loro schiavi erano stati obbligati ad accogliere se stessi nel linguaggio dei loro proprietari. Come osserva Hesseling (1905: 20; in Holm, 2004:83), il creolo aveva originato chiaramente agli inizi della colonizzazione danese e probabilmente era esistito prima del tempo presso degli schiavi dei colonizzatori olandesi (Holm, 2004: 83).

4.4. LINGUE CREOLE A BASE DI FRANCESE

Holm (2004: 85) afferma che la colonizzazione francese dei vari territori d'oltremare dal XVII al XIX secolo ha portato alla creazione di un numero di varietà del francese pidginizzate e creolizzate. Uno dei pidgin sopravvive come un continuum di varietà ristrutturata nella precedente Africa occidentale francese; in Vietnam e Nuova Caledonia precedenti pidgin basati sul francese sono scomparsi, ma un creolo chiamato tayo è stato recentemente scoperto in quest'ultimo. La divisione delle creoli rimanenti in sottogruppi presenta diversi problemi, ma è ampiamente accettato che si possono fare due divisioni grandi tra di loro. Il primo è il gruppo Nuovo Mondo che comprende quelle parlate nella zona dei Caraibi, soprattutto sulle isole (le Piccole Antille e Haiti), ma anche sul continente al confine dell'America meridionale (Guaiana francese, con karipuna creolo francese parlato vicino a Brasile) e in Nord America (Louisiana). La maggior parte di queste aree era stata sistemata, nel XVII secolo e all'inizio del Settecento, come colonie di piantagioni che hanno attirato gran parte della loro popolazione di schiavi dall'Africa occidentale. I creoli delle Antille francesi (Guadalupa e Martinica) e Guaiana rimangono in stretto contatto con il francese, ma

quelli delle Antille del Commonwealth (Dominica, Santa Lucia, Grenada e Trinidad) coesistono con l'inglese, e gli ultimi due stanno scomparendo. C'è una buona dose d'intelligibilità reciproca tra i creoli basati sul francese nella zona dei Caraibi. Il secondo è il gruppo l'Isle de France che include le varietà del creolo francese parlato sulle isole dell'Oceano Indiano, che sono stati regolati dalle Isole de France (oggi Mauritius) nel XVIII secolo. Questi includono le varietà parlate a Mauritius se stessa e la sua dipendenza Rodrigues e le Seicelle. L'insediamento di queste isole è simile a quello delle colonie del Nuovo Mondo di cui sopra, se nonché la loro forza lavorativa è stata elaborata non solo dall'Africa occidentale, ma anche l'Africa orientale, Madagascar, Mauritius e India. Anche se vi è un dibattito sul perché, c'è un accordo generale che le lingue creole delle isole di Francia sono strutturalmente molto simili a quelle del Nuovo Mondo. Questo ha portato al suggerimento che le varietà delle isole di Francia dovrebbero essere incluse tra le lingue creole atlantiche.

Holm (2004: 86) ha notato che i linguisti che si occupano delle lingue creole assumono un particolare interesse per diverse varietà del francese coloniale che hanno importanti legami storici e linguistici con delle varietà creole vicine. Questi includono il volgare francese di San Bartolomeo (o Saint-Barthélemy) e San Tommaso nelle Piccole Antille; il cajun francese della Louisiana; e réunion, parlato sull'isola della Réunion a sud ovest di Mauritius nell'oceano Indiano. L'ultimo ha chiaramente preso in prestito solo caratteristiche delle lingue creole sufficienti a tutti i livelli linguistici per essere considerato un semi-creolo, anche se in alcuni aspetti un caso potrebbe essere fatto per la varietà di San Bartolomeo da considerarsi anche parzialmente (se debolmente) ristrutturata.

4.4.1. CREOLO FRANCESE HAITIANO

Holm (2004: 86) afferma che Haiti occupa il terzo occidentale dell'isola di Hispaniola, che la condivide con la Repubblica Dominicana. Con ben oltre il doppio territorio e della popolazione della Giamaica, Haiti è il paese con il maggior numero di parlanti creoli. Le origini precise del creolo di Haiti non sono chiare, ma probabilmente si trovano almeno in parte nel discorso dei bucanieri del XVII secolo, un equipaggio misto di francesi, inglesi e gli africani che hanno stabilito la loro sede generale in questo settore. Nel corso del secolo scorso gli spagnoli avevano utilizzato Hispaniola come base per la conquista del continente; l'oro trovato ci ha portato allo spopolamento dell'isola, i disegni entrambi di coloni spagnoli e gli arawak nativi che avevano ridotto in schiavitù. Gli spagnoli che sono rimasti sono stati principalmente nella parte orientale dell'isola. Tortuga (o Ile de la Tortue), una piccola isola

giace a poche miglia lontane dalla costa nord-occidentale di Hispaniola, era prima stabilita nel 1631 da inglesi da St Christopher. In 1634 la popolazione di Tortuga era cresciuta a 600, compreso un certo numero di francesi e degli schiavi africani (Crouse 1940: 82; in Holm, 2004: 86). Essi sono stati cacciati dagli spagnoli l'anno successivo, ma molti semplicemente si sono uniti ai bucanieri di Hispaniola, che i francesi la chiamano Saint-Domingue.

Nel 1642 circa 50 ugonotti dall'insediamento francese su St Christopher lasciarono i loro connazionali cattolici per ristabilire l'insediamento su Tortuga, dove sono stati raggiunti da 50 bucanieri protestanti da Saint-Domingue. Questo insediamento, che è venuto a includere le donne e bambini, è stato indirizzato nel 1654 dagli spagnoli, ma anche questo solo ha aumentato il numero di francesi in nascondigli dei bucanieri di Saint-Domingue. Nel 1664 questi francesi sono venuti sotto la protezione della Compagnia francese delle Indie occidentali, quando Luigi XIV rivendicò le coste occidentali dell'isola. L'inglese, che aveva catturato la Giamaica dalla Spagna nel 1655, ha avuto i propri piani: nel 1662 una spedizione dalla Giamaica catturò temporaneamente un insediamento dei bucanieri a Petit-Goave, nel sud (Holm, 2004: 86-7).

I posti di scambio francesi, stabiliti in Africa occidentale nel 1670, avevano lo scopo di soddisfare questa esigenza, ma i francesi a Saint-Domingue avevano fatto l'incursione delle colonie spagnole e inglesi per gli schiavi. A causa del numero di schiavi da essa prodotti, Giamaica è stata chiamata la 'Piccola Guinea'. Secondo Reinecke (1937; in Holm, 2004: 87) il creolo del Sud e Ovest contiene più parole in inglese da quello del Nord. Questo contatto precoce con pidgin giamaicano o creolo inglese può anche spiegare alcune delle affinità strutturali tra i creoli di Haiti e la Giamaica, nonostante le loro diverse basi lessicali.

Nel 1697 la Spagna ha riconosciuto la pretesa francese di Santo Domingo, che stava diventando una colonia di zucchero. Mentre la maggior parte degli schiavi di Santo Domingo prima lavora nelle altre colonie europee nei Caraibi durante il primo periodo d'insediamento, la Compagnia francese delle Indie occidentali è diventata un fornitore sempre più importante di schiavi direttamente dall'Africa per la fine del XVII secolo, anche se per legge questi dovevano venire in via della Martinica. Singler (1986a; in Holm, 2004: 87) ha fatto la conclusione che "La prova per il periodo dal 1711 al 1740 suggerisce che le due più importanti gruppi linguistici africani per la formazione del creolo haitiano sono mande e kwa, particolarmente bambaramalinke-dyula ed ewe-fon."

Alla vigilia della rivoluzione francese nel 1789, a Santo Domingo c'era quasi mezzo milione di schiavi, mentre la popolazione di colore bianco e quella senza colore, costituivano solo circa il 5% del totale. Reinecke (1975, in Holm, 2004: 88) afferma che l'isolamento

linguistico e culturale di Haiti dalla Francia è diventato quasi completo per la massa dei suoi contadini, il 90% della popolazione parla ancora il creolo come lingua unica. Un'élite creola adottato, influenzato dal francese come il segno della propria identità sociale, è diventato la lingua ufficiale del paese in campo del governo, istruzione, ecc., che serve per aiutare a mantenere il potere dell'élite.

L'anticipo continuo del creolo in nuovi domini ha messo in dubbio il ruolo futuro del francese a Haiti. Valdman (1978: 32; in Holm, 2004: 90) vede l'opportunità di bilinguismo più diffuso in cui il creolo urbano di Port-au-Prince, arricchito dal suo contatto con il francese, coesiste con quest'ultimo senza sostituirlo come la lingua dominante. Tuttavia, Valdman (1984: 94; in Holm: 90) ritiene inoltre che l'inglese sta sostituendo il francese come "finestra sul mondo esterno" del Haiti, non solo a causa delle forze economiche e culturali nei Caraibi, ma anche a causa di un maggiore contatto con l'inglese tra haitiani che vivono all'estero per motivi politici o economici, ma mantengono un forte legame con la loro terra d'origine e spesso si ritornano.

Secondo Holm (2004: 90) l'emigrazione negli ultimi decenni è stata in misura maggiore nelle Bahamas, Miami (che ha una stazione radio creola) e New York (ora la città con la seconda più grande popolazione creola di lingua dopo Port-au-Prince), come pure come Montreal. Vi è anche una comunità linguistica della lingua creola haitiana sulla penisola di Samaná della Repubblica Dominicana, composta di alcune migliaia di discendenti di emigrati haitiani in questa zona quando era sotto il controllo di Haiti tra il 1822 e il 1844. Si pensa che la loro lingua creola sia stata più conservativa di quella parlata a Haiti oggi, ma non è mai stata studiata.

4.5. LE LINGUE CREOLE ATLANTICHE BASATE SULL'INGLESE

Secondo Holm (2004: 91), la Gran Bretagna ha più successo di qualsiasi altra nazione nell'impiantare la sua lingua in tutto il mondo. 350 anni dell'impero della Gran Bretagna diffuse, non solo in inglese e nelle regionali varietà standard d'oltremare, ma anche più il pidgin e le creoli rispetto a qualsiasi altra lingua. Secondo Holm (2004: 91-2) ci sono due grandi gruppi secondo i fattori storici, geografici e linguistici: il gruppo atlantico che si trova in Africa occidentale e l'area dei Caraibi, ed è stato istituito nei secoli XVII e XVIII; e il gruppo Pacifico, fondata in gran parte nel corso del XIX secolo. Il gruppo atlantico consiste principalmente di creoli delle piantagioni che sono strutturalmente simili alle altre creole atlantiche a base di portoghese, spagnolo, olandese e francese e condividono le caratteristiche

universali come quelle dell'acquisizione della seconda lingua per adulti e del fenomeno del contatto culturale, che affettò la formazione delle lingue pidgin e successivamente le creole. Il gruppo pacifico è costituito in gran parte da pidgin che sono strutturalmente molto differenti dalle creole atlantiche a causa della tipologia differente delle loro lingue substrato; tuttavia, ci sono anche diversi creoli pacifici. Le lingue creole parlate in Australia possono formare un terzo gruppo importante. Mentre la suddivisione del gruppo pacifico di pidgin e creole a base dell'inglese è ancora una questione di una certa polemica, quelli della zona atlantica cadono, in modo più naturale, in sottogruppi a causa dei modelli d'insediamento.

Il pidgin e la lingua creola inglese si sono sviluppati nel corso del XVII secolo, su entrambi i lati dell'Atlantico, cioè nei Caraibi, dove gli inglesi hanno stabilito le colonie delle piantagioni, e in Africa occidentale intorno agli avamposti dove erano ottenuti gli schiavi per le loro colonie del Nuovo Mondo, sia tra gli schiavisti e gli schiavi che hanno attraversato l'oceano. Holm (2004: 92) ha notato che la natura bidirezionale di questo traffico, aiuta a spiegare alcune delle somiglianze tra le varietà differenti di creolo inglese atlantico, ed è sottolineata dal fatto che le varietà dell'Africa occidentale sono state modellate anche dalle migrazioni di afro-americani in Africa per tutta la prima metà del XIX secolo, con conseguente del krio di Sierra Leone (che a sua volta plasmato il pidgin inglese della Nigeria e Camerun) e anche dell'inglese liberiano. Nel Nuovo Mondo i creoli del Suriname si distaccano. Questa parte centrale della Guaiana era prima stabilita dagli inglesi nel 1650, poi commerciata agli olandesi nel 1667, isolando i creoli dall'inglese. Sranan, la varietà costiera, fu poi influenzata dall'olandese; ndyuka, parlato dai discendenti degli schiavi fuggiti nell'interno, suggerisce una fase precedente di sranan. Saramaccan, un'altra lingua marrone, è stato fortemente influenzato dal portoghese parlato da ebrei profughi provenienti dal Brasile olandese (Holm, 2004: 92).

A causa del loro lungo isolamento dalla lingua inglese, queste creole sono in gran parte incomprensibili agli anglofoni. Il creolo inglese delle Piccole Antille risale alla prima metà del XVII secolo; le varietà dei Caraibi orientali includono anche quelli di Trinidad e Tobago e Guyana. Le varietà dei Caraibi occidentali sono il creolo inglese della Giamaica così come la costa caraibica dell'America centrale e alcune isole lontane dalla costa. Anche se alcuni di questi ultimi coesistono con lo spagnolo, la maggior parte delle varietà delle creole inglesi dei Caraibi ha a lungo convissuto con lo standard inglese e sono molto più vicino a esso che sono le lingue creole di Suriname. Le varietà nordamericane delle creole inglesi comprendono strettamente le lingue creole correlate delle Bahamas e gullah, che è parlato in Costa del Sud Carolina e Georgia. Afro-americano vernacolare inglese è dibattuto di essere o

un post-creolo o un semi-creolo, com'è il suo derivato parlato sulla penisola di Samaná della Repubblica Dominicana. Probabilmente a causa di fattori demografici che affettino la genesi di tutte le varietà dell'America settentrionale (ad esempio, una maggiore percentuale di madrelingua inglese), i loro basiletti sono più vicini all'inglese che a quelli delle varietà dei Caraibi. Infine, due varietà si distaccano a causa dei fattori sociali e linguistici: l'inglese ristrutturato, parlato da Indiani dell'America settentrionale, e la creola caraibica parlata in Gran Bretagna (Holm, 2004: 92-3).

4.5.1. CREOLO INGLESE GIAMAICANO

Giamaica, con 2616000 abitanti nel 1998, è il paese creolo anglofono più popoloso. Lungo il cuore economico dell'India occidentale britannica, Giamaica resta il centro culturale dei Caraibi occidentali anglofone e non solo, una fonte d'innovazione in tutto, dalla musica ai giri di parole (Pollard 1986; in Holm, 2004: 93). Data l'importanza del paese, non è sorprendente che il suo discorso sia stato l'oggetto della prima analisi del creolo inglese indiano occidentale e della prima ricerca linguistica moderna. Nel censimento del 1960, l'origine etnica della popolazione è stata 76% degli africani, 15% degli afro-europei, 3,5% degli indiani, 1% degli europei, 1% dei cinesi e 3% degli altri.

Lo zucchero è la coltura principale e quasi dall'inizio le piantagioni erano grandi, che richiedeva la massiccia importazione degli schiavi. Mentre la popolazione bianca è rimasta costante nel prossimo mezzo secolo, nel 1734 la popolazione schiava aumentata a 86000, circa il 92% del totale (Reinecke 1937: 288; in Holm, 2004: 94). La prova che gli schiavi parlanti del creolo inglese, emersa da questo momento, si possa trovare nella denuncia di un'inglese scritta nel 1739, che "un bianco ragazzo fino all'età di sette o otto si diverta con i negri, apprende il loro modo di parlare rotto, e la loro modalità di comportamento" (Cassidy 1961: 21; in Holm, 2004: 94). Un contemporaneo ha osservato che "la lingua creola non è confinata ai negri. Molte delle donne, che non sono state istruite in Inghilterra, parlano una sorta d'inglese rotto, con una strascicata (disegno) indolente delle loro parole" (Cassidy 1961: 21; in Holm, 2004: 94).

Nel 1833 alla vigilia della liberazione, i bianchi sono numerati 35000 (il 7% della popolazione totale), mentre i neri, tra cui 1200 dei marroni, sono numerati 450000 (93%). Dopo l'abolizione molti ex schiavi si sono sistemati nelle zone montuose poco accessibili e sono diventati piccoli proprietari, preservando in tal modo la loro lingua creola dalla grande influenza esterna. Queste comunità hanno contribuito preservare forme arcaiche e parole che

sono scomparse nella maggior parte delle piccole isole alle quali si parla la lingua creola inglese (Le Page e DeCamp 1960: 93; in Holm, 2004: 94). L'importazione di lavoro a contratto non ha mai raggiunto le proporzioni fatte in Trinidad e Guiana britannica. Mentre quest'ultimo ha importato 144000 e 239000 degli indiani orientali, rispettivamente, tra il 1844 e il 1917, la Giamaica ha portato solo 36400, un terzo dei quali era tornato in India. Gli indiani dell'oriente in Giamaica si sono stati assimilati culturalmente (Holm, 2004: 94).

4.6. LE LINGUE CREOLE PACIFICHE BASATE SULL'INGLESE

Holm (2004: 95) afferma che esiste un consenso che le varietà ristrutturata d'inglese del Pacifico sono abbastanza differenti da quelle dell'Atlantico, sia in termini della loro struttura linguistica e della storia sociale dei loro parlanti. In primo luogo, sono stati influenzati dalle lingue substrato appartenenti a famiglie completamente differenti. In secondo luogo, la maggior parte delle varietà pacifiche sviluppate in un pidgin espanso, alcuni dei quali diventano nativizzati come creoli, dove le varietà atlantiche sono quasi tutti i creoli che sembrano di aversi sviluppato entro un breve periodo di pre-pidgin continuo. In terzo luogo, la maggior parte delle varietà pacifiche si è evoluta nel XIX secolo, mentre quasi tutte le varietà dell'Atlantico cominciano ad esistere nel corso dei secoli XVII e XVIII.

Secondo Holm (2004: 95) il cinese pidgin inglese, si è sviluppato intorno alla città di Canton dal 1700; entro la fine del secolo, gli ammutinati del Bounty hanno fondato quello che divenne una comunità creola di lingua su isola Pitcairn, che poi ha portato a un germoglio nell'isola di Norfolk. Questo stesso periodo ha visto l'inizio di pidgin inglese sia in Australia e Hawaii (che porta in seguito a creoli e post-creoli) e il gergo mare del sud che si è sviluppato tra gli equipaggi misti di balenieri inglesi e americani in Polinesia e Micronesia. Quest'ultimo si è evoluto nella lingua pidgin utilizzata in vari tipi di commercio pacifico, vale a dire di sandalo (sandalwood) inglese o beach-la-mar (dal nome di un commestibile mare-lumaca pregiato in Cina).

Durante la seconda metà del XIX secolo, isolani pacifici sono stati portati come lavoratori a contratto per lavorare nelle piantagioni nel Queensland nel nord-est Australia e altrove. Le condizioni sociolinguistiche hanno portato allo sviluppo di una varietà stabile chiamata pidgin inglese melanesiano, con tre rami moderni: tok pisin in Papua Nuova Guinea, bislama in Vanuatu (ex Nuove Ebridi) e pijin nelle Isole Salomone. Il pidgin inglese melanesiano è stato influenzato da un pidgin locale parlato lontano da Cape York di Australia, con conseguente stretto di Torres rotto (Torres Strait Broken), adesso un creolo. Nonostante le

loro diverse origini, secondo Holm (2004: 96), le varietà pacifiche condividono una serie di caratteristiche con le lingue creole atlantiche. Alcune di queste, ad esempio parole per ‘*child*, bambino’ relative al *pickaninny* (*pequenino* portoghese), possono essere spiegati con diffusione, che probabilmente spiega anche altre caratteristiche grammaticali pacifiche che sembrano provenire dal substrato atlantico.

4.6.1. TOK PISIN

Il tok pisin, ‘talk pidgin’, si considera come un pidgincreolo ed è anche conosciuto come il pidgin di Nuova Guinea o neomelanesiano. Secondo Holm (2004: 96) è la varietà più parlata del pidgin inglese melanesiano, utilizzato da oltre 2 milioni di persone in Papua Nuova Guinea. Con l’indipendenza ottenuta nel 1975, questo paese consiste nella metà orientale dell’isola di Nuova Guinea, insieme all’arcipelago Bismarck (con le principali isole della Nuova Bretagna e Nuova Irlanda) e Bougainville, la più settentrionale delle Isole Salomone. Il tok pisin serve come lingua franca in una zona di 860 lingue indigene, ma è anche la lingua madre di circa 90000 persone (Mühlhäusler 1982: 441; in Holm, 2004: 96). Come il pidgin inglese dell’Africa occidentale, è un pidgin espanso che sta creolizzando gradualmente in una fase avanzata del suo sviluppo. È stato affermato che i parlanti differenti utilizzano le varietà rappresentative delle fasi precedenti (ad esempio come un gergo di contatto o pidgin ridotto in aree remote), in modo tale che tutta la sua storia può ancora essere studiata. Tok Pisin non è comprensibile per parlanti inglesi che non l’hanno imparato. Anche se lo stesso si potrebbe dire di varietà basilettali altrove, questo vale per le lingue creole di Suriname. Un fattore comune, nel loro sviluppo e quello di tok pisin, è che non vi era isolamento rilevante dalla lingua del lessificatore in una fase precoce, quando i colonizzatori che parlano una lingua europea differente hanno assunto il controllo della zona in cui è stato utilizzato il pidgin o creolo.

Holm (2004: 96-7) afferma che fino alla fine del XIX secolo, Nuova Guinea orientale era stata sostenuta, ma non colonizzata da varie potenze europee come il Portogallo, la Spagna, i Paesi Bassi, la Gran Bretagna e la Francia. La sua disponibilità ha attirato l’impero tedesco, che non è diventato una potenza coloniale fino a dopo l’unificazione nel 1871. Dal 1840 l’interesse europeo nel campo della Nuova Guinea era stato in crescita, perché hanno visto l’arrivo di esploratori, missionari e commercianti in spiaggia Lamar, legno di sandalo, perle e olio di copra. La Nuova Irlanda era sulla rotta di navigazione dall’Australia alla Cina,

e sembra probabile che i primi visitatori entrarono in contatto tramite il gergo pacifico, che era probabilmente influenzato dal pidgin inglese cinese.

Holm (2004: 97) afferma che dopo il 1884 il pidgin inglese si è stabilito nella zona, quando la Gran Bretagna ha dichiarato un protettorato del sud-est della Nuova Guinea (in seguito chiamato Papua) e la Germania sulla parte nord-orientale (ribattezzato Kaiser Wilhelmsland) e le isole vicine. La Nuova Guinea occidentale era già stata colonizzata dagli olandesi come la parte delle loro Indie orientali. Nel 1860 l'influenza del tedesco sul pacifico era in crescita quando l'azienda tedesca ha stabilito le piantagioni di copre in Samoa. Si può dire che queste piantagioni in Samoa hanno svolto un ruolo importante nello stabilire pidgin inglese nella Nuova Guinea tedesca, particolarmente la bismarck, come lingua franca tra i lavoratori che tornano in Nuova Guinea nel 1880 in poi. Le prime piantagioni tedesche in Nuova Guinea utilizzano questi lavoratori che si ritornano. Loro hanno stabilito il modello per la lingua di contatto, che è stata poi utilizzata da altre reclute. Anche se ai tedeschi non piace particolarmente utilizzare il pidgin inglese (che gli associa ai loro rivali, gli inglesi), dopo il 1900 promuovono attivamente l'uso del tedesco nella Nuova Guinea. La rapida istituzione del pidgin aveva risolto i loro problemi nella comunicazione con gli abitanti dell'arcipelago Bismarck, dove avevano le prime piantagioni e i centri commerciali. A differenza della lingua inglese, i tedeschi consideravano il pidgin come lingua totalmente estranea e imparata come tale, dando molto più autonomia durante il periodo in cui si era stabilizzata rispetto ai pidgin in via di sviluppo nelle zone controllate dagli inglesi (Holm, 2004: 97).

Negli anni 1890 nelle piantagioni di copra in Kaiser Wilhelmsland sono importati i lavoratori cinesi e malesi a contratto da Singapore e le Indie orientali olandesi. La maggior parte parlava la lingua costiera malese (coastal malay), che divenne stabilita come la lingua franca sulla terraferma di Nuova Guinea durante questo periodo. Tuttavia, la loro importazione è scesa dopo il 1900, e con esso anche l'importanza della lingua costiera malese, che finalmente è stata sostituita dal pidgin inglese (Holm, 2004: 97).

Secondo Holm (2004: 98), la situazione linguistica si è cambiata dopo lo scoppio della prima guerra mondiale; gli australiani occuparono la Nuova Guinea tedesca nel 1914 e poi l'hanno ricevuto come mandato sotto la Società delle Nazioni nel 1921. Fino al 1942 il territorio è rimasto come il mandato amministrativamente distinto da sud-est della Nuova Guinea, che era stata cambiata nel 1906 da un protettorato britannico al territorio australiano di Papua. Una varietà distinta del pidgin inglese è stata stabilita nelle isole di Papua a sud-est del continente dopo che gli operai sono stati reclutati da lì per il Queensland nel 1880 (Mühlhäusler and Dutton, 1977; in Holm, 2004: 98). È stato utilizzato lì e lungo le parti della

costa di Papua fino al 1920, in particolare in ambienti multilingue come le piantagioni, le prigioni, le aree di estrazione dell'oro e dell'industria di perle (dove è stato fortemente influenzato da torres straits pidgin inglese).

Dopo il 1906, l'amministrazione australiana ha perseguito una politica di sostituire questo pidgin con l'inglese semplice, o in mancanza di quello, con hiri motu. Holm (2004:99) afferma che questo è uno dei pochi casi noti di un'ufficiale politica del linguaggio che effettivamente lavorava, principalmente perché le condizioni sociolinguistiche erano giuste per la diffusione del hiri motu, questa politica alla fine ha dimostrato di essere a scapito dell'unità politica e culturale della Papua Nuova Guinea indipendente: tok pisin e hiri motu ora competono come lingue franche in Papua, dove hiri motu divenne il centro di 'Papua per i papuani', il movimento negli anni 1970 (Mühlhäusler e Dutton 1977: 219; in Holm, 2004: 99). Oggi hiri motu mantiene solo il suo status, mentre tok pisin sembra diffondersi anche al di fuori della capitale.

Holm (2004: 99) afferma che un altro fattore importante in espansione sociale e linguistica di tok pisin è il suo uso da parte di alcune missioni, che hanno studiato e standardizzato la lingua per l'uso nella traduzione della Bibbia. Inoltre, la diffusione del controllo del governo a parti degli altopiani della Nuova Guinea ha portato a una nuova varietà regionale influenzata dal pidgin anglicizzato parlato dagli agenti di pattuglia.

Durante la seconda guerra mondiale l'occupazione giapponese di gran parte della Nuova Guinea ha cambiato anche lo stato del pidgin e dei suoi parlanti autoctoni. Il linguaggio è stato utilizzato in milioni di opuscoli di propaganda scesi da aerei australiani, americani e giapponesi in tutta la Nuova Guinea. Gli australiani resinarono conto che la difesa del proprio paese dipendeva dalla buona volontà delle persone in Papua e Nuova Guinea, che ha contribuito ad abbattere il sistema delle caste razziali pre-guerra come hanno combattuto insieme contro i giapponesi. Il senso di uguaglianza ha continuato a crescere, dopo la guerra, come gli indigeni hanno cominciato a vedere di più di un auto-governo che era stato promesso. Come la mobilità sociale è aumentata, sono stati promossi l'insegnamento della lingua inglese e il suo utilizzo più ampio. Ciò ha coinciso con una dichiarazione delle Nazioni Unite nel 1953 che chiede la sospensione del pidgin a causa della sua associazione con il colonialismo (Holm, 2004: 99-100). Tuttavia, questo era sociolinguisticamente ingenuo dato che tok pisin potrebbe essere semplicemente sostituito in un numero di domini, ad esempio i media, il governo e i centri urbani in cui tok pisin era diventato la lingua principale di decine migliaia di persone.

Secondo Holm (2004: 100), il tok pisin urbano ha attirato sempre più pesantemente sull'inglese per le parole nuove, soprattutto nel discorso dell'élite istruite che godano il più prestigio. Questa varietà è diventata distinta dalla più conservatrice varietà rurale di tok pisin, i cui parlanti spesso hanno la difficoltà a comprendere il linguaggio urbano. Bickerton (1975b; in Holm, 2004: 100) ha previsto l'eventuale emergere di un continuum tra tok pisin e l'inglese, però Mühlhäusler (1982; in Holm, 2004: 100) indica che secondo la pratica di code-switching questo non è ancora avvenuto.

4.7. LE LINGUE PIDGIN E CREOLE SULLA BASE DI ALTRE LINGUE

Holm (2004: 101-2) osserva che ci sono (o sono state) lingue ristrutturare parlate in tutto il mondo che non hanno la base lessicale sul portoghese, spagnolo, olandese, francese o inglese, le lingue appartenenti degli imperi coloniali dell'Europa occidentale. Le varietà africane includono fanakalo (zulu pidginizzato in Sud Africa), kituba (kikongo semplificato nella Repubblica Democratica del Congo (RDC) e Congo-Brazzaville), lingala (lingua parlata principalmente nella RDC), sango (lingua parlata principalmente nella Repubblica Centrafricana), swahili ristrutturato (parlato nella RDC orientale e ad est) e poi arabo ristrutturato. D'altra parte sono le varietà asiatiche che includono nagamese (assamese creolizzato nel nord-est dell'India), costa o malese ristrutturato (parlato in Malacca e in Indonesia est di Sumatra), hiri motu (motu pidginizzato, parlato nel sud della Papua Nuova Guinea), pidgin fiji e pidgin hindustani (lingue parlate in Fiji) e pidgin giapponese (una volta parlato in Yokohama). Le varietà americane comprendono gergo eskimo commerciale (una volta parlato nel nord dell'Alaska e del Canada), chinook gergo (pidginizzati chinook e nootka, una volta parlate nel nord-ovest degli Stati Uniti), mobilian gergo (pidginizzati choctaw e chickasaw, una volta parlate in Louisiana), delaware gergo (lenape pidginizzato, una volta parlato da Delaware nel New England), ndyukatrio pidgin (un pidgin basato sulla lingua creola ndyuka e lingue amerindie in Suriname) e lingua geral (tupi ristrutturato, una volta parlato in Brasile). Le lingue europee ristrutturate comprendono la lingua franca (lingue romanze ristrutturate, una volta parlate sulle coste meridionale e orientale del Mediterraneo), italiano pidginizzato (parlato in Eritrea), tedesco ristrutturato (ancora parlato dai lavoratori stranieri in Germania e una volta parlato nella zona del Baltico, Bosnia e Nuova Guinea tedesca), pidgin a base di lingua russa (lingua russonorsk, una volta pronunciate nel nord della Norvegia, e cinese pidgin russo, una volta parlato in Mongolia e Manciuria) e pidgin baschi

(una volta parlato dal Labrador a Islanda). Deve essere sottolineato che l'elenco comprende solo le lingue che sono documentate ed è quasi certamente incompleto.

4.7.1. ASMARA PIDGIN ITALIANO

Asmara pidgin italian o pidgin italiano di Etopia è la lingua italiana ristrutturata di Eritrea (Hancock, 1977; in Bernini, 2011: 1). Nel 1869 è iniziata la colonizzazione di Eritrea con l'acquisto del porto di Asab da parte della compagnia Rubattino, l'espansione è durata fino al 1896 (la battaglia di Adua). Dal 1935 al 1941 c'è stata l'occupazione dell'Etiopia. 131000 italiani sono stati abitati nel 1936. Negli anni '70 il numero degli italiani è stato 18000, di cui 5000 sono stati all'Asmara e il resto per la maggior parte in Eritrea. L'italiano semplificato d'Etiopia (ISE) è stato appreso dai giovani dopo la fine dell'occupazione e usato soprattutto tra etiopi/eritrei e italiani, in parte anche tra etiopi/eritrei di lingue diverse (in Etiopia/Eritrea si parlano più di 70 lingue afroasiatiche (semitiche e cuscitiche), nilo-sahariane).

Le caratteristiche dell'italiano semplificato d'Etiopia, descritte in Habte-Mariam (1976: in Bernini, 2011: 1), sono il risultato delle condizioni sfavorevoli dell'apprendimento dell'italiano, lingua dei dominatori coloniali (cfr. scenario "Mancato accesso a una lingua bersaglio" secondo Turchetta (2009: 34: in Bernini, 2011:1), cfr. Habte-Mariam (1976: 174: in Bernini, 2011:1): "[...] alla fase iniziale del loro contatto [...] sembra che gli italiani hanno semplificato la lingua che utilizzano con subalterni in questa fase, però non hanno preso in prestito le forme lessicali e grammaticali dal amarico e tigrino, dato che non le usano nell'italiano semplificato d'oggi."

4.7.2. NUBI ARABO CREOLO

Nubi arabo, un creolo parlato oggi in Uganda e in Kenya, secondo Holm (2004: 102) è nato da una varietà pidginizzata della lingua araba che si è evoluta nel XIX secolo nel paese che oggi si chiama Sudan. Anche se l'arabo si è parlato in modo nativo nel nord dei due terzi di quel paese, le popolazioni nere nella parte meridionale parlano le lingue variamente classificate come sudaniche (Greenberg 1966a; in Holm, 2004: 102) o nilotiche. Nel Sudan la lingua araba era importante a lungo come una lingua del commercio, almeno dal tempo dei mercanti di schiavi arabi che anticiparono l'arrivo del governo turco-egiziano, che ha esteso il suo controllo in Sudan dal 1820 al 1870.

Molti delle 'reclute' dell'esercito egiziano erano schiavi neri catturati nelle montagne Nuba a sud di Khartoum, che è, secondo Heine (1982; in Holm, 2004: 102-3), la probabile fonte del termine 'nubiano' o 'Nubi' per questa forza militare di diverse origini etniche e linguistiche. Anche se l'arabo è stata la lingua nativa principale degli ufficiali, che sono stati principalmente egiziani, è stata una lingua straniera per gli uomini locali, che sono venuti a fare il 90% dell'esercito. Questi soldati evolvono a una varietà pidginizzata della lingua araba chiamata juba, dopo la città principale della regione, situata a circa 100 miglia a nord del confine con l'Uganda. Anche se gli amministratori del tardo Sudan anglo-egiziano hanno tentato di sostituire lo juba arabo con l'inglese come lingua franca, l'arabo pidginizzato è sopravvissuto a causa della sua utilità per tutto il Sudan meridionale. Oggi quest'arabo pidginizzato è ampiamente parlato a e intorno a Juba. Owens (1980; in Holm, 2004: 103) fa notare che sta cominciando a guadagnare parlanti madrelingue. Heine (1982: 17; in Holm, 2004: 103) suggerisce che traeva il suo lessico da una varietà di lingua araba strettamente legata ai dialetti moderni di Egitto e Khartoum, ma Owens (1985; in Holm, 2004: 103) dimostra che molte delle sue caratteristiche fonologiche provengono dai dialetti del Sudan occidentale. Se juba e nubi arabo sono confrontati a questi, piuttosto che altri dialetti moderni di lingua araba, sono molto meno divergenti di quanto si è originariamente ipotizzato. Gli uomini locali, reclutati nell'esercito turco-egiziano nel Sudan meridionale nella seconda metà del XIX secolo, formarono il nucleo di un nuovo gruppo etnolinguistico, il Nubi. Heine (1982: 11-12; in Holm, 2004: 103) osserva che l'arabo pidginizzato, usato come lingua franca nell'esercito, divenne madrelingua di questo gruppo. Le reclute si sono convertite all'Islam e si sono sposati in gran parte all'interno della comunità che è cresciuta intorno dell'esercito. Alcuni dei Nubi sono stati portati in Uganda occidentale a custodire i forti britannici, mentre altri sono stati portati in quello che oggi è Kampala, la capitale. Ancora gli altri sono stati portati a Nairobi in quello che oggi è il Kenya, dove la periferia di Kibera è stata messa da parte per loro e i loro dipendenti. Secondo Heine (1982, 15; in Holm, 2004: 104), oggi circa 3000 a 6000 Nubi vive a Kibera, e circa 10000 in Kenya nel suo complesso. Il numero totale di Nubi in Africa orientale è stimato essere da qualche parte tra i 30000 e 50000.

5. RICERCHE LINGUISTICHE SULLE LINGUE PIDGIN E CREOLE

Il livello di lessico, che secondo Holm (2004:106), può essere usato per stabilire la somiglianza delle lingue in raggruppamenti più tradizionali, non è un'area ovvia in cui si

cercheranno somiglianze fra lingue che hanno vocabolari differenti. Nelle prime situazioni di contatto, le lingue pidgin originali e poi creole che crescevano tra di loro hanno dovuto usare il vocabolario che è venuto in primo luogo dalle lingue di origine lessicali al fine di servire la loro prima funzione come il ponte per la comunicazione.

Nelle colonie atlantiche gli europei hanno parlato il linguaggio politico, economico e quello del potere sociale e gli africani, che non avevano tale potere nel loro stato di schiavitù, hanno dovuto fare la maggior parte dell'accomodante linguistico. L'influenza delle lingue europee è stata ulteriormente rafforzata nel corso dei secoli in cui la maggior parte delle lingue creole è stata utilizzata nelle colonie la cui lingua ufficiale di somministrazione è stata la stessa come la fonte lessicale. Per queste ragioni i creoli hanno mantenuto relativamente poche parole (di solito meno del 10% di lessico) che non erano della lingua di origine lessicale e quindi ci sono poche parole condivise dalle creole atlantiche a base di portoghese, spagnolo, olandese, francese e inglese che possono costituire la base per un confronto. L'unica cosa distintiva tra i lessici dei pidgin e creoli (per la discussione che segue, è in gran parte applicabile alle varietà non-atlantiche e ad eccezione di alcune funzioni del substrato) non è il tipo di modifiche che le parole hanno subito, ma piuttosto la misura in cui il vocabolario è stato influenzato da loro (Holm, 2004: 106-7).

5.1. RICERCA LESSICALE DELLE LINGUE PIDGIN E CREOLE

Mentre ci sono stati studi dettagliati di lessici di pidgin, ad esempio di Mühlhäusler nel 1979 o Schneider nel 1960, questi sono stati i lessici delle lingue pidgin estese, come tok pisin o pidgin inglese dell'Africa occidentale. Per quanto riguarda i lessici di tali pidgin nei confronti di quelli delle lingue creole, Hancock (1980: 64; in Holm, 2004: 107) pone la sua enfasi: “preferisco non riconoscere una distinzione tra lingue pidgin e creole e di considerare la stabilizzazione più significativa di nativizzazione nella formazione della lingua creola”. Le dimensioni, la struttura e lo sviluppo dei lessici di tali varietà estesi contrastano nettamente con quelle di pidgin ridotti, e, ancora di più, con quelle di gerghi pre-pidgin.

Holm (2004: 108) afferma che le lingue creole hanno tipicamente disegnato una parte considerevole del loro lessico dalle loro lingue di base in forme pressoché identiche a quelle delle varietà regolari ad eccezione di alcune modifiche del suono abbastanza regolare. Accade spesso che questi non influiscono sugli elementi particolari, lasciando parole come quelle del creolo inglese giamaicano *brij* o del creolo francese haitiano *põ* indistinguibili dall'inglese

bridge o *pont* francese. Inoltre, tali creoli che sono rimasti in contatto con le loro lingue di origine lessicali, sia attraverso diglossia o un continuum, sono tenuti nell'uso i termini necessari nella vita moderna, come il antillano creole francese *òganizé, ékonomik, kapitalis*, ecc. In uno studio comparativo lessicale fatto da Bollée nel 1981, si vede che tali parallelismi con l'utilizzo della norma francese contemporanea costituiscono oltre il 60% del lessico creole francese haitiano; in creole francese delle Seicelle, che dal 1810 ha convissuto con l'inglese piuttosto che con il francese, tali paralleli costituiscono ancora quasi il 55% del lessico.

Per quanto riguarda la teoria d'origine degli angolari come maronesi, Holm (2004:74-5) spiega l'elemento portoghese predominante della loro lingua derivato dall'originale pidgin del São Tomé. Questo elemento costituisce il 67% del lessico angolare che è condiviso con são tomense oggi. Le parole bantu costituiscono la parte non condivisa, però si crede che in são tomense d'oggi queste parole sono di origine portoghese. Le parole di origine bantu sembrano corrispondere più strettamente al kiMbundu, parlata di Angola, non solo come lingua madre, ma anche come lingua franca. A differenza tra le altre lingue creole, angolare ha i suoni /θ/ e /ð/, corrispondenti rispettivamente a /s/ e /z/ di são tomense. Anche se non è comune nelle lingue africane, /θ/ e /ð/ accadono in mbundu e ndingi, entrambe le lingue bantu. La lingua creola angolare ha anche parole di kongo, bini e yoruba che trova l'origine anche a são tomense (Ferraz, 1974: 182-3, in Holm, 2004: 74).

Nel 1971 Maduro ha fatto una ricerca a base di circa 2500 parole del papiamentu, che è stato poi analizzato in Joubert nel 1976 e in Ricardson nel 1972. La ricerca indica che circa due terzi delle parole del papiamentu sono derivati da lingue iberiche, un quarto dall'olandese e il resto da altre fonti (inglese, francese e lingue africane). Dal 66% delle parole iberiche, il 28% potrebbe essere dallo spagnolo o portoghese, il 25% potrebbe essere solo dallo spagnolo, 4% potrebbe essere solo dal portoghese, 3,5% potrebbe essere solo da galiziano e il 5,5% potrebbe essere uno di questi. Resta ancora fare una ricerca definitiva basata sul dizionario etimologico, completo di dati adeguati sulle fonti giudaico-spagnolo e giudaico-portoghese. Il dizionario più completo fino ad oggi è di Joubert, fatto nel 1991, con circa 23.000 voci di papiamentu (Holm, 2004: 80).

Hesseling (1905: 21; in Holm, 2004: 84) descrive la lingua negerhollands come avere “*een Zuiver Kreools karakter*” ‘un carattere puramente creolo’; questo era confermato da Stolz (1984; in Holm, 2004), che ha dimostrato che negerhollands era simile alle altre lingue

creole caraibiche per molti aspetti, tranne il suo lessico. Stolz (1984: 46; in Holm, 2004: 84) ha rilevato che 84% delle 1300 parole registrate da De Josselin de Jong nel 1926 sono state ricavate dall'olandese, il 7,5% dall'inglese, il 5% dalle lingue africane, il 2% dalle lingue iberiche e l'1,4% dall'olandese. L'elemento africano sembra essere in gran parte condiviso con le altre lingue della regione, ad esempio *bukrá* 'uomo bianco' o *funtji* 'piatto farina di mais'. Le parole di origine iberica (ad esempio *mata* 'uccidere') secondo Hesseling (1933a; in Holm, 2004: 84) possono essere state prese in prestito dal papiamentu dalla consistente colonia di San Tomaso nei primi anni del XIX secolo.

Per quanto riguarda la lingua creola haitiana, il discorso urbano della capitale è indicato come 'central' creolo, centrale, una delle tre principali varietà regionali, gli altri sono quelli del nord e del sud. Tutti hanno socioletti influenzati dal francese, ma tali caratteristiche, secondo Holm (2004: 90), sono particolarmente le caratteristiche della varietà urbana. Essi comprendono vocali frontali arrotondate (*deu* urbano 'due' contro *dè* rurale; francese *deux* /dø/) e post-vocalica /r/ (ad esempio *frèr* urbane rispetto a *frè* rurale; francese *frère* /frɛr/), così come la preservazione di certi gruppi di consonanti (ad esempio *vyand* 'carne' urbano contro *vyann* rurale; francese *viande* /vyãd/) (Valdman, 1984: 87; in Holm, 2004: 90). Mentre la differenza tra socioletti è in gran parte fonologica, la differenza tra le varietà regionali è in gran parte lessicale, ad esempio settentrionali dicono *chandèl* per 'candela', francese *chandelle*, mentre gli altri haitiani dicono *bouji*, francese *bougie*, o meridionali dicono *badinen* per 'beffarsi', francese *badiner*, mentre altri dicono *jwe*, francese *jouer* 'giocare'.

Ci sono anche alcune differenze regionali che riguardano la sintassi. I settentrionali utilizzano *a* come connettivo primo del possessivo, ad esempio *papa a m* 'mio padre', e hanno una forma distintiva per il pronome possessivo (*kin a m* 'mio', mentre altri haitiani dicono *papa m* 'mio padre' e *pa m* 'mio' (Goodman 1964: 55; in Holm, 2004: 90). Inoltre, i meridionali spesso usano *pe* o *ape* per l'indicatore proverbiale progressivo invece di *ap*. Ci sono anche 'usi periferici' che di solito sono più lontani rispetto alle corrispondenti forme 'centrali' del francese, e quindi portano meno prestigio. Questi includono forme che conservano uso delle forme del francese arcaiche o regionali, come *swèf* 'sete' invece di *swaf*, francese *soif*, o forme che riflettono il cambiamento di suono creolo di distanza dal francese (ad esempio *say* 'ben educati'; francese *sage*) quando la forma del creolo centrale conserva o torna al suono francese (*saj*). Possiamo dire che le forme periferiche sono spesso ipercorrezioni, come *laj* 'aglio' contro la parola del creolo centrale *lay* (francese *l'ail* /lay/ 'l'aglio': Valdman 1984, 86; in Holm, 2004: 90-1).

Secondo Holm (2004: 100), il tok pisin ha le caratteristiche linguistiche austronesiane che rendono i suoi sistemi distinti da quelli di entrambi le lingue creole atlantiche e inglesi a tutti i livelli linguistici. In fonologia, le qualità fonetiche delle consonanti allofono sono in gran parte diverse da quelle inglesi e ricordano quelle delle lingue locali (Wurm 1977a: 513, in Holm, 2004: 100). Come nelle lingue austronesiane, i pronomi personali indicano non solo il singolare (ad esempio, *mi* ‘io’) e il plurale (*yumi* ‘noi’), ma anche il doppio (*yumitupela*) e il triale (*yumitripela*). Una successiva distinzione è fatta tra le forme precedenti, tra cui la persona a cui si parla, come parte del significato di ‘noi’, e le forme esclusive *mitupela* ‘noi due’, *mitripela* ‘noi tre’ e *mipela* ‘noi tutti’. Ci sono diverse categorie di aggettivi, che possono o non possono prendere il suffisso *-pela*, e verbi, che possono o non possono prendere il suffisso transitivo *-im*, ad esempio *kuk* o *kukim* ‘cuoco’.

Holm (2004: 101) afferma che gli indicatori del tempo e dell’aspetto del tok pisin sembrano funzionare molto più simile agli avverbi o verbi seriali di tali indicatori nelle lingue creole atlantiche. Per indicare un’azione in corso, *i stap*, inglese *stay* ‘stare’ o inglese *i go* ‘andare’ vengono utilizzati dopo il verbo: *Meri i kuk i stap*; ‘La donna sta cucinando’. La reduplicazione del verbo principale o *i go* indica l’azione durativa. Anche se l’indicativo opzionale del tempo passato *bin* precede immediatamente il verbo, l’indicatore del futuro *bai* può precedere o seguire il soggetto: *Bai ol i wokim house*. ‘(Una volta nel futuro) noi costituiamo una casa.’ (Wurm 1977:524; in Holm, 2004:101). Aitchison (1987, in Holm, 2004:101) fa notare che il verbo *save* ‘*know (how to)*’ sta diventando un indicatore preverbale dell’aspetto abituale (che di solito prende la forma più breve, *sa*) per alcuni oratori più giovani che fanno uso di tok pisin come lingua madre. Sankoff (1980; in Holm, 2004: 101) ha documentato l’aumento di *ia* come l’indicatore della frase relativa, altroché lo sviluppo di (*baim*) *bai* da un avverbio a un indicatore di tempo.

Holm (2004: 104) afferma che anche se il 90% del vocabolario di Nubi è dall’arabo, queste parole possono combinare in composti sconosciuti nella lingua di partenza lessicale, ad esempio *nyereku-bàgara* o ‘figlio di mucca’ per ‘vitello’, *badna-ída* ‘ventre della mano’ per ‘palma’, o *moy-ééna* ‘acqua dell’occhio’ per ‘lacrime’. Tali composti possono risultare dalla strategia universale per l’espansione di un vocabolario di pidgin o potrebbero rappresentare calchi sui composti in lingua substrato. Gli esempi citati capitano di corrispondere ai composti nelle lingue creole atlantiche. Infine, Owens (1980; in Holm, 2004: 104) osserva che Nubi ha caratteristiche sintattiche come costruzioni passive, alcuni indicatori del locativo e della reduplicazione, che non si trovano in arabo, ma in swahili.

5.2. DIFFERENZE STRUTTURALI: PIDGIN vs. CREOLO

Ci si trova un certo numero di differenze strutturali tra la classe di pidgin da un lato e la classe di creoli e pidgincreoli dall'altro. Per certi aspetti, strutturalmente le lingue creole possono essere più omogenee dei pidgin. Seuren (1998: 292-3; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 140) caratterizza le lingue creole come segue: "Se una lingua è di origine creola, è SVO (soggetto-verbo-oggetto), ha le particelle di TMA [tempo-modo-aspetto], questa lingua praticamente non ha alcuna morfologia."

5.2.1. L'ORDINE DELLE PAROLE

Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008: 140) afferma che le lingue creole con gli ordini delle parole che divergono dall'ordine di base SVO sono alcune creole in Asia e Grand Ronde Chinook Wawa nel nord-ovest degli Stati Uniti. Sri Lanka portoghese e Sri Lanka malese hanno entrambi l'ordine delle parole con il verbo finale. Questo è un fenomeno recente, sotto pressione delle lingue locali singalesi e tamil, come fonti precedenti di queste lingue creole, mostra SVO l'ordine delle parole. I recenti sviluppi in alcune varietà creole filippine di spagnolo possono allo stesso modo essere responsabile del VSO ordinazione, presumibilmente sotto la pressione delle lingue locali come ilocano, cebuano, e Hiligaynon. L'ordine delle parole in creolo Grand Ronde Chinook Wawa può essere sia OV sia VO. L'indicatore del soggetto precede il verbo, e gli indicatori dell'oggetto seguono il verbo. A parte queste eccezioni, anche se il lessificatore ha un ordine di parola diverso, le lingue creole risultavano come SVO. L'arabo è una lingua con il verbo iniziale, ma Nubi Arabo Creolo del Kenya e Juba Creolo del Sudan hanno SVO come l'ordine delle parole di base (Heine 1982; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 141).

In contrasto alle lingue creole con la preferenza chiara per ordine SVO, le lingue pidgin mostrano più gli ordini delle parole verbo-mediale o verbo-finale. Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008: 141) afferma, se l'ordine della parola di un pidgin non è o non soltanto SVO, sembra che l'ordine visualizzato si presenta anche in una delle lingue di contatto. Sembra, d'altra parte, che l'ordine SVO si è sviluppato in alcuni pidgin dove il lessificatore non ha avuto quell'ordine delle parole. Per esempio, anche se la lingua hawaiana è di ordine VSO, il pidgin hawaiano ha SVO come ordine delle parole di base. In alcuni casi vi è uno sviluppo evolutivo, come nelle pidgin delle Fiji, che ha SVO come ordine delle

parole di base, ma aveva VSO e poi aveva sia VSO sia SVO nelle fasi precedenti (Siegel 1992; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 141). Questo rappresenta uno sviluppo di un ordine delle parole molto insolito per SVO, l'ordine universale per creoli e forse il più comune per i pidgin. Come spiegazione per l'universalità dell'ordine SVO nelle lingue creole, si potrebbe sostenere che quell'ordine è il modo più chiaro e più trasparente per distinguere le funzioni grammaticali del soggetto e dell'oggetto. D'altra parte, la maggior parte dei pidgin manca l'indicatore morfologico del caso per distinguere il soggetto e l'oggetto, ma ancora molti pidgin non visualizzano l'ordine delle parole SVO. Vi è una netta differenza tra creoli, che mostrano costantemente l'ordine delle parole SVO, e i pidgin, in cui troviamo le varietà dell'ordine delle parole.

5.2.2. ESPRESSIONE DEL TEMPO, MODO, ASPETTO

Tutti i creoli fanno uso di un sistema di particelle preverbalì per esprimere il tempo, il modo e l'aspetto (TMA). Secondo Bickerton (1981; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 142), il nucleo di questi sistemi delle lingue creole esprime tempo anteriore, modo irrealè e l'aspetto non puntuale; in quest'ordine lineare, prima del verbo. I sistemi mostrano alcune somiglianze sorprendenti attraverso creoli di lessificatori, ma ci sono anche importanti differenze tra i creoli singoli. Le lingue pidgin, d'altra parte, non hanno queste particelle preverbalì. Secondo Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008: 142) le particelle preverbalì non sono l'unico modo di esprimere TMA in lingue creole. Alcune lingue creole ereditarono le forme TMA dai loro lessificatori. Un certo numero di lingue creole portoghesi mostra le varie forme e categorie ereditate come, ad esempio, *korlai* portoghese.

Altre categorie del TMA in questa lingua sono espresse utilizzando gli indicatori preverbalì, che sono il più solito modo di lingue creole. I pidgin mostrano un'indicazione di TMA meno uniforme, e non pidgin visualizza qualcosa di simile al sistema TMA trovato in creoli. Questo può essere la differenza strutturale più significativa tra le lingue pidgin e lingue creole.

Siegel (2008: 112) afferma che l'indicazione TMA nelle lingue pidgin ampliate e lingue creole è un'importante zona grammaticale in cui il trasferimento funzionale ha un ruolo nello sviluppo. Ad esempio, creolo haitiano ha un indicatore definitivo futuro *ap*. La sua forma è derivata da *après* francese, ma ha le proprietà semantiche e sintattiche dell'indicatore

definitivo futuro *ná* nella lingua substrato fongbe, come illustrato di seguito (Lefebvre 1998: 124-5; in Siegel, 2008: 112):

creolo haitiano: *Mari ap prepare pat.*

fongbe: Mari ná qâ wɔˀ.

Mary^{DEF-FUT} prepare dough.

Maria preparerà pasta.

Le lingue pidgin esprimono queste categorie di solito avverbialmente, utilizzando morfemi gratuiti come ‘domani’ o ‘lungo tempo fa’ o ‘possibili’, e la loro espressione non è obbligatoria. L’aspetto è prominente in creoli, ma espressione di durata, abitudine o perfezione e altre categorie aspettuali si trovano raramente in pidgin. In breve, l’ordine del TMA è espresso in modo molto diverso in pidgin e creoli (Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 142).

5.2.3. MORFOLOGIA: L’INFLESSIONE

Bakker (in Kouwenber, Singler, 2008: 142) afferma che le lingue di contatto possono avere fonti diverse per i loro indicatori inflessionali. I morfemi inflessionali possono essere ereditati dal lessificatore, possono essere prese in prestito da un’altra lingua nella situazione di contatto, possono essere spontanee, formazioni del linguaggio interno, sviluppate attraverso grammaticalizzazione, oppure possono essere calchi su strutture in una lingua diversa (ad esempio, una preposizione utilizzato come desinenza di caso perché la lingua dominante ha un sistema caso). L’effetto maggiore dell’inflessione in pidgin che in creoli può essere il risultato di un semplice incidente della storia: molti dei creoli documentati sembrano aver origine in situazioni di contatto che coinvolgono lingue isolanti e in lingue inflessionali con paradigmi limitate (lingue dell’Europa occidentale, malese, araba, l’ultimo con una ricca fusione morfologica ma pochi affissi), mentre i pidgin noti hanno spesso sorto da un contatto coinvolgendo agglutinante, polisintetico, e più pesantemente lingue inflessionali (ad esempio, bantu, amerindi).

Secondo Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008), i parlanti delle lingue pidgin sono spesso familiari con altre lingue morfologicamente complesse, alcune correlate al lessificatore, che può aver contribuito all’eredità di caratteristiche morfologiche del pidgin.

Parlanti di lingue morfologicamente complesse come le lingue bantu e quelle dell'Atlantico occidentale sono stati coinvolti nella formazione di alcune creole dei Caraibi, ma questo a quanto pare non ha avuto alcun effetto su questi creoli. Tuttavia, non è chiaro se la frequenza più elevata d'inflessione in pidgin che in creoli è dovuta a diversi processi di genesi o a un incidente storico.

5.2.4. MORFOLOGIA: LA REDUPLICAZIONE

Secondo Bakker (in Kouwenberg, Singler, 2008: 143), il processo morfologico di reduplicazione è quasi universale nelle lingue creole, ma assente nelle lingue pidgin. La reduplicazione è considerata come un processo produttivo riguardante almeno una classe di parola, in cui il raddoppiamento parziale o completo di una forma trasmette un significato diverso da quello delle forme semplici. Così, attraverso un processo produttivo di reduplicazione in creolo sranan, *jere* significa 'sentire' e *jerejere* 'di sentire a volte', o 'a sentire un po'. La maggior parte delle lingue pidgin ha un numero di forme 'raddoppiate', ma questi non sono in contrasto con le forme semplici. In entrambi i casi, il cambiamento del significato non è prevedibilmente modellato, o le forme non reduplicate correlate non esistono.

La parola della lingua yoruba *nlà* 'grande' può essere raddoppiata per intensificare il suo significato, cioè *nlánlá* 'enorme'; lo stesso processo può essere visto non solo in Kongo *múpátipáti*, anche letteralmente 'grande-grande', ma anche in creole inglese *big-big*, haitiano creole francese *gran gran* e creolo portoghese di Guiné-Bissau *grāndi-grāndi*. Il negerhollands creolo *vroevroe* 'mattina' (olandese *vroeg* 'presto') indica sia intensificazione sia spostamento di significato. Cassidy (1961: 69-7; in Holm, 2004: 121) ha rilevato circa 200 forme raddoppiate in creole inglese giamaicano; ha tracciato 16 di questi direttamente alle fonti africane, come *putta-putta* 'fango', papiamentu creolo spagnolo *pòtòpòtò* 'fangoso', da twi *pɔtɔpɔtɔ* 'fangoso' o yoruba *ṣòṣòpòṣò* o baule *pòtopóto*, tutti due con il significato di 'fango'. Le parole creole rappresentano ritenzioni piuttosto che calchi. Un altro 10 delle reduplicazioni giamaicane sembrava essere da lingue africane, ma il loro etimo non potrebbe essere trovato, mentre il 6 sembrava di essere creazioni onomatopeici giamaicani come *pooka-pooka*, 'suono di una caldaia in ebollizione'. La categoria più grande nella ricerca di Cassidy consisteva di reduplicazioni trovate nelle parole inglesi. La produttività di questo meccanismo in creole è attestata da tali forme come miskito costa creole inglese *pokpok* 'lento

nave per i passeggeri con un motore' o *holiholi* inglese liberiano, da inglese 'Hold it! Hold it!'. La reduplicazione può anche suggerire l'accumulazione di tante piccole cose, ad esempio *gravel-gravel*, kongo *lubwe-lubwe*. Si può aggiungere l'idea di distribuzione, ad esempio *wan-wan*, inglese 'one by one', 'uno per uno'; poi parallelamente, twi *baako-baako*, così come creole francese haitiano *yun-yun* e são tomé creole portoghese *ña-ña*, tutti letteralmente 'one-one; uno-uno' con lo significato più ampio. Talvolta l'accumulazione implicita è quella dei pezzi in una massa, ad esempio *mod-mod* 'un sacco di fango'. La reduplicazione può anche suggerire reiterazione, per esempio *krai-krai* 'costantemente piangere, irritabile'; mandinka *ke* 'fare' e *kée-kée* 'continuare a fare'. Si può anche aggiungere l'idea di familiarità, ad esempio *fon-fon* 'fatto nel divertimento o giocare' o *lafi-lafi* 'amorevole divertimento e risate'. Tale conoscenza può anche essere collegata al disprezzo, ad esempio *priichi-priichi* 'continuo arpeggiamento e la predicazione'; kongo *bantu-bantu* 'gente comune'. Gli studi di reduplicazione nelle lingue creole e quelle africane o entrambi rivelano categorie semantiche più simili tra di loro, rispetto a quelle lingue europee, anche se ci sono davvero paralleli in tutti e tre (Holm, 2004: 121-2).

5.2.5. IDEOFONI

Gli ideofoni formano una classe di parola che non è comune nelle lingue europee. Di solito funzionano come avverbi, sono spesso imitativi o onomatopeici, e non sono completamente integrati nella struttura della frase. In questo esempio di creolo gli ideofoni sono in corsivo:

a bi-djomboon *viin* te a Wata *djuubu*

3s.nom ant-jump quickly till the water splash

'*He jump quickly, splash! Into the water.*' (Saramaccan, Suriname, Bakker, Smith & Veenstra 1995 p.174; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 144).

Gli ideofoni sono comuni nelle lingue africane. Parkvall (2000: 140; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 144) ha sottolineato che ideofoni sono più numerosi nelle creole atlantiche che sono ancora in contatto con le lingue africane, si pensa ai creoli occidentale inglesi e creoli portoghesi di Guinea-Bissau. Gli ideofoni sembrano essere assenti dalle lingue

pidgin e pidgincreole, compresi quelli basati su lingue africane, anche se i lessificatori hanno la categoria degli ideofoni.

5.2.6. ALTRE DIFFERENZE: DOMANDA DI PAROLA, PREPOSIZIONI, INDICATORE DI PAROLA CLASSE

Secondo Bakker (in Kouwenber, Singler, 2008: 145), esiste un numero di differenze strutturali supplementari tra le lingue pidgin e creole, ma nessuno di esse costituisce le differenze assolute. Sembra che le lingue pidgin fanno uso di un numero minore delle parole di domanda distinte rispetto alle lingue creole, sembra anche che usano preposizioni poche, e alcune lingue pidgin utilizzano gli indicatori formali di parola classe.

5.2.7. NATIVIZZAZIONE

La nativizzazione è il processo attraverso il quale una lingua diventa la lingua madre, è spesso citato come il fattore sociale che fa la differenza tra le lingue pidgin e creole. Le ricerche sugli effetti strutturali dell'evoluzione di un pidgin a un pidgincreolo suggeriscono che l'espansione sociale, piuttosto che nativizzazione, porta ai cambiamenti strutturali. Uno dei pochi studi empirici sul ruolo della nativizzazione è fatto in pidgin inglese nigeriano in una zona urbanizzata. Le ricerche solo pubblicano un rapporto preliminare (Shnukal & Marchese 1983; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 146), in cui la conclusione è che gli adulti, piuttosto che i parlanti della lingua madre, sono responsabili della maggior parte dei cambiamenti strutturali, e i parlanti giovani e parlanti di lingua madre prendono ulteriormente questi cambiamenti. Shnukal e Marchese hanno notato effetti più significati, dove il pidgin era diventato la L1 di parlanti che hanno cresciuto in città. Nel Pacifico è stata condotta una ricerca simile con un numero più ampio di risultati pubblicati. Christine Jourdan ha registrato parlanti rurali e urbani di pidgincreolo inglese alle Isole Salomone. Alcuni li hanno parlato e utilizzato come L2, altri come lingua madre. Le sue conclusioni erano che lo sviluppo dal gergo al pidgin, per pidgincreolo a creolo, non è necessariamente lineare: i creoli non sono necessariamente preceduti dai pidgin, la creolizzazione può avvenire in qualsiasi punto dello 'ciclo della vita' e pidgincreoli non sono stati necessariamente nativizzati. La creolizzazione

accade non solo nelle piantagioni; a volte si svolge in ambienti urbani, e i bambini giocano solo un ruolo limitato nel cambiamento strutturale. Sankoff e Laberge (1974; in Bakker, Kouwenberg, Singler, 2008: 147) hanno raggiunto conclusioni analoghe per quanto riguarda gli effetti della nativizzazione sulle caratteristiche strutturali del tok pisin pidgincreolo inglese di Papua Nuova Guinea. Queste indagini su larga scala delle comunità urbanizzate suggeriscono che non è tanto nativizzazione che è responsabile per la maggior parte dei cambiamenti strutturali nel pidgin ma piuttosto, il fatto che gli adulti dovevano parlare pidgin per la maggior parte del tempo nelle città multilingue. Il processo di urbanizzazione può avere effetti strutturali sulle lingue pidgin simile a quelli che troviamo in creoli nativizzati.

Per fare una conclusione possiamo dire che, le categorie sociali sembrano correlate con le caratteristiche strutturali. I gerghi sono non sistematici e talvolta lessicalmente diversi, con una mancanza di processi grammaticali e categorie funzionali. Le lingue pidgin fanno visualizzare un sistema grammaticale rudimentale, evidenziato nelle loro proprietà dell'ordine delle parole e talvolta alla presenza di morfologia flessionale. Le pidgincreole e lingue creole sono ancora più regolarizzate, mostrando generalmente l'ordine delle parole SVO, e con le TMA distinzioni espressi prevalentemente da indicatori proverbiali. Le lingue pidgin poi, mostrano una diversità tipologica più ampia rispetto alle lingue creole mentre, strutturalmente, la categoria di pidgincreolo assomiglia a quella delle lingue creole.

6. LINGUE PIDGIN E CREOLE TRA BILINGUISMO E DIGLOSSIA

Secondo Berruto (1994: 80-1), la situazione di bilinguismo implica che siano usate lingue diverse, ed è indipendente dal loro valore funzionale nel repertorio; invece la situazione di diglossia implica che esistano varietà funzionalmente differenziate, ed è indipendente dal fatto che tali varietà appartengono alla stessa lingua o siano lingue diverse. Il bilinguismo e la diglossia possono perciò coincidere, quando le varietà specifiche funzionalmente differenziate siano lingue diverse, i sistemi linguistici con una struttura e una storia proprie. Il bilinguismo senza diglossia è piuttosto raro, almeno in pratica, poiché è difficile che con l'uso di due lingue non avvenga una specializzazione di almeno una delle due.

Siegel (2008: 111) afferma che dal 1990 i creolisti sono di più convinti che il trasferimento svolga un ruolo importante nella genesi delle lingue pidgin e creole.

Siegel (2008: 106-27) si riferisce al trasferimento in una situazione di acquisizione della L2, l'acquisizione bilingue, l'uso del L2 e bilinguismo. Il trasferimento è definito come particolare processo psicolinguistico in cui sono utilizzate le caratteristiche linguistiche di una lingua per l'apprendimento o utilizzando un'altra lingua. Questo tipo di trasferimento ipotizza di aver portato a due tipi dell'influenza substrato che si trova nelle lingue pidgin e creole. Il primo tipo riguarda l'ordine delle parole. Un esempio è stato trovato nell'inglese pidginizzato, parlato da immigrati giapponesi in Hawaii, che utilizza l'ordine della parola giapponese OV:

Da pua pipl awl poteito it.

the poor people all potato eat.

'I poveri mangiano solo le patate.' (Bickerton 1981: 11; in Siegel, 2008: 107)

L'influenza dell'ordine delle parole substrato può essere vista più comunemente nei pre-pidgin o pidgin ristretti, ma di tanto in tanto si trovano nei creoli. Per esempio, sranan, un creolo parlato in Suriname, utilizza alcune posposizioni, simili a suoi linguaggi substrati dell'Africa occidentale, come con *ondro*, inglese *under*, 'sotto' in questo esempio:

A buku de na tafra ondro.

The book is (locativo) table under.

Il libro è sotto il tavolo. (McWhorter, 1996:485; in Siegel, 2008: 107)

Il secondo tipo d'influenza substrato è più rilevante all'espansione morfologica: l'uso di forme dal lessificatore con funzioni grammaticali delle lingue substrato.

Ferguson (1959; in Holm, 2004: 88) ha utilizzato la situazione sociolinguistica corrente a Haiti per definire la diglossia: tra le minoranze bilingui, il francese viene utilizzato in ambiti pubblici o formali, mentre il creolo è utilizzato in ambiti privati o informali. Tuttavia, Dejean (1983; in Holm, 2004: 88) ha sfidato l'adeguatezza del termine diglossia per descrivere la situazione a Haiti, dove la grande maggioranza della popolazione è monolingue e meno del 5% può effettivamente parlare la francese correntemente. Valdman (1984: 79; in Holm, 2004: 88) sottolinea inoltre che tra la minoranza bilingue il linguaggio alto non si acquisisce solo a scuola, come in una situazione di diglossia classica. Inoltre, la

complementazione funzionale esatta non era ottenuta tra il francese e il creolo. Da un lato, per l'élite bilingua, il francese serve tutte le funzioni volgari. D'altra parte, nessun dominio d'uso e nessuna situazione comunicativa sono esenti dalla propagazione di creolo. A Haiti rurale e tra le masse urbane, tutti i bisogni intellettuali, psicologici e sociali sono serviti da lingua creola. Rifiutando la diglossia come il modello, Valdman (1984; in Holm, 89) vede Haiti come una nazione composta di due comunità linguistiche: le élite bilingui e le monolingui rurali e urbane masse. C'è poca interazione linguistica tra le due comunità e le masse hanno poche opportunità di utilizzare o addirittura sentire il francese poiché la maggior parte non riceve alcuna istruzione.

I bambini del gruppo di minoranza bilingue acquisirono sia la lingua francese e creola a casa e poi perfezionarono il loro controllo della lingua ufficiale a scuola (Valdman 1984, 79; in Holm, 2004: 88). Nel 1860 i missionari francesi hanno cominciato a venire a Haiti come insegnanti, seguiti da canadesi francesi (Pompilus 1969: 38, in Holm, 2004: 88). Durante l'occupazione di Haiti degli Stati Uniti dal 1915 al 1934, la costituzione del 1918 specificato per la prima volta che il francese era la lingua ufficiale del paese e il suo uso è stato obbligatorio nei servizi pubblici. Nel 1964 questo è stato attenuato per consentire haitiani non sapendo francese di poter utilizzare la lingua creola in tali situazioni. La costituzione nel 1983 dichiarato sia il francese che creolo di essere le lingue "nazionali" di Haiti, a servire il francese come lingua 'ufficiale', ma la costituzione 1987 ha dichiarato pure il creolo di essere 'ufficiale' (Valdman 1984: 79; in Holm, 2004: 88).

Per quanto riguarda la situazione in Giamaica, Akers (1981; in Holm, 2004: 94) afferma che oggi circa il 94% della popolazione giamaicana sono bilingui creolo-dominanti. Tra i parlanti monolingui creoli, la comprensione della lingua inglese (ad esempio quale usano i giornalisti giamaicani) può essere bassa di 50% (Devonish 1986: 33; in Holm, 2004: 94). L'indipendenza nel 1962 ha fatto poco per cambiare il rapporto tra l'inglese e creolo in Giamaica, anche se l'alfabetizzazione è aumentata all'85% (Famighetti 1997:787; in Holm, 2004: 94). Rickford (1987; in Holm, 2004: 94) osserva che "l'unica rilevante approvazione di norme linguistiche differenti da quelle di lingua inglese standard nel post-indipendenza dei Caraibi avviene tra i gruppi rasta e i loro ammiratori."

La più grande concentrazione di Nubi è a Bombo, un po' di 30 miglia a nord di Kampala. Come abitanti della città con i musulmani, i nubi tutti utilizzano lo swahili per la comunicazione fuori dallo gruppo, e nubi per la comunicazione in gruppo in un modello di

bilinguismo stabile. Circa il 30% parla anche inglese, e sono spesso fluenti anche nella lingua locale e, parlando una media di 3,5 lingue bene. Essi sono noti per la loro fedeltà alla loro lingua ed etnia; anche se gli uomini possono sposare donne musulmane di altri gruppi, le loro mogli sono tenute a conoscere e utilizzare la lingua nubi. Owens (1977, 1980; in Holm, 2004: 104) descrive nubi e juba arabo come dialetti mutuamente intelligibili della stessa lingua. Entrambi indicano teso e aspetto con gli indicatori proverbiali paralleli a quelli delle lingue creole atlantiche (Owens 1980; in Holm, 2004: 104).

Craig (in Kouwenberg e Singler, 2008: 610) afferma che è stata una crescente accettazione dei diritti dei bambini bilingui per essere consentiti di svilupparsi pienamente nella loro lingua madre liberamente e spesso, con una vista del loro sviluppo personale. Anche nel mondo dei sistemi politici che sono diventati sempre più democratizzati, i politici nelle comunità pidgin e creole sono venuti a cercare di identificarsi di più con i cittadini. Il risultato è una crescente accettazione delle lingue pidgin e creole per l'uso nelle discussioni politiche, anche di quei pidgin e creoli che non sono state formalmente legiferate come lingue 'ufficiali'. L'uso di gerghi a base di lingue pidgin e creole è stato allungato oltre i confini di classe sociale tradizionale nelle società più ampie nelle quali esistono le lingue pidgin e creole. La crescita in tutto il mondo di preoccupazione per la conservazione delle culture indigene, la crescita in molti luoghi di stima locale per il patrimonio culturale e l'identità e anche l'efficacia dei mezzi di comunicazione nel rafforzare le ultime tendenze e di moltiplicazione, attraverso le divisioni sociali, il linguaggio delle persone comuni sono tutti i fattori che contribuiscono alla crescente pervasività di vernacoli dei pidgin e creoli.

7. LINGUE PIDGIN E CREOLE E SCUOLA

Le lingue pidgin e creole, come lingue madri, devono essere considerate come l'esecuzione di tutte le funzioni che queste lingue svolgono nello sviluppo cognitivo dei loro parlanti. Questo fornisce la giustificazione per i bambini in comunità pidgin e creole per sviluppare pienamente l'uso della loro lingua d'origine, e per l'affermazione dei loro diritti linguistici intesi a livello internazionale. Secondo Craig (in Kouwenberg, Singler, 2008: 610), le lingue pidgin e creole possono essere sostenute per visualizzare un particolare stile di

comunicazione, uno che, almeno in teoria, riflette l'economia della forma e la struttura delle loro prime fasi di esistenza. Questo stile è efficace come quello dei linguaggi standard, ma è stato spesso interpretato come prova d'inadeguatezza comunicativa e cognitiva. Questo, insieme al basso status sociale tradizionale di pidgin e creole, ha provocato la loro stigmatizzazione persistente. L'obiettivo di educazione linguistica nelle comunità al quale si parlano le lingue pidgin e creole è di implementare una scelta per l'educazione bilingue in grado di garantire pieno sviluppo dei bambini nell'uso dei loro pidgin o creole lingue madri, così come assicurare la padronanza della lingua standard della loro comunità. Le varie scelte sono possibili verso compimento di quest'obiettivo. Nei casi in cui la lingua standard è linguisticamente estranea ai pidgin e creole, le normali procedure di educazione bilingue possono applicare entro la possibilità scelta. Tuttavia, nei casi in cui la lingua standard è lessicalmente correlata al pidgin o creole, sono necessarie procedure educative speciali per la risposta agli effetti di una grande quantità di vocabolario comune sovrapposta alle relativamente ampie differenze grammaticali tra la L1 e L2.

Una maggiore comprensione delle situazioni di lingue pidgin e creole ha attirato inevitabilmente una maggiore attenzione alle problematiche educative rilevanti per tali situazioni. La maggior parte di queste lingue non sono ufficiali nelle loro società, e non sono riconosciuti in materia d'istruzione come lingue d'insegnamento nelle scuole, anche se possono svolgere tale funzione ufficiosamente. Secondo Craig (in Kouwenberg, Singler, 2008: 593), la maggior parte dei problemi educativi per la prima volta ha assunto importanza negli anni '60 e '70, quando molti paesi con popolazioni di lingua pidgin e creole erano diventati, o stavano diventando, consapevoli di se stessi come nuove entità nazionali. Questo, naturalmente, è una conseguenza dell'attrito del colonialismo europeo basata in molte parti del mondo. In larga misura, gli stessi problemi educativi hanno persistito. Essi comprendono domande come se l'economia pidgin e creole di forma e la struttura può, in alcun modo, essere associata con disavanzo linguistico o cognitivo; e se vi è alcun punto, in un mondo sempre più globalizzato, nel facilitare lo sviluppo dei bambini nell'uso dei loro pidgin o creole. Questi problemi ancora affiorano frequentemente come basi soggettive della continua stigmatizzazione di pidgin e creole. E la comprensione dei problemi e la loro evoluzione sono quindi di fondamentale importanza per la comprensione della situazione attuale. Secondo Craig (in Keuwenberg, Singel, 2008: 593), i problemi educativi devono essere considerati a proposito dei due principali tipi di pidgin o creole situazioni scolastiche:

1. Situazioni in cui esiste il pidgin o creolo nella stessa comunità linguistica come la lingua superstrato cui è lessicalmente correlata.
2. Situazioni in cui le basi linguistiche del pidgin o creolo non sono correlate alle lingue ufficiali o comunità linguistiche.

Secondo Craig (in Kouwenberg, Singler, 2008: 593-4) gli esempi di primo tipo sono le situazioni delle lingue creole a base di inglese come dei Caraibi, gli Stati Uniti (creolo inglese di Hawaii, gullah, creolo di Isole Vergini), Australia (kriol), e allo stesso modo per i pidgin basati a inglese della Melanesia e dell’Africa occidentale. Di questo tipo sono anche situazioni come quelle di Haiti, e ufficialmente luoghi di lingua francese nei Caraibi, in Africa e l’oceano Indiano; e pidginizzate o creolizzate forme di alcune lingue africane indigene.

Gli esempi di secondo tipo sono meno frequenti rispetto a quelli del primo. Sono le situazioni delle lingue creole a base di lingua francese della Louisiana, Santa Lucia, Dominica e nelle loro ufficiali comunità linguistiche a base di lingua inglese; papiamentu (basato a lingua spagnola) e sranan (a base di inglese) nelle loro comunità linguistiche a base di lingua olandese dei Caraibi e America del Sud; e altre situazioni simili a questi (Kouwenberg, Singler, 2008:593-4).

Craig (in Kouwenberg and Singler, 2008: 598) afferma che se gli atteggiamenti della comunità linguistica e la convenienza nazionale consentono l’utilizzo di una lingua creola in materia di istruzione, non vi è alcuna ragione di credere che la lingua creola sarà in alcun modo inadeguata come veicolo per pensiero e di espressione; l’essere umano sembra avere una capacità universale per fare tutte le lingue equivalente a questo riguardo. In secondo luogo, se i bambini che parlano la lingua creola acquisire un linguaggio standard a scuola, poi lo stile di comunicazione tenderà ad essere un fattore contrastivo nello stesso modo come la fonologia, morfologia, sintassi e potrebbe essere fattori contrastivi. Infine, qualsiasi tipo di comportamento che prevede l’uso evidente o nascosto del linguaggio, potrebbe essere influenzato da differenze di comunicazione del genere qui denominato.

8. CONCLUSIONE

In questo lavoro si è parlato delle lingue pidgin e creole in generale con un accento alle lingue provenienti dalla base lessicale europea. Come si è potuto vedere la storia linguistica delle lingue pidgin e creole è molto ampia. I fattori sociolinguistici sono la parte essenziale di definizione delle lingue pidgin e creole. Si è notato che i rapporti di potere e di prestigio tra i parlanti di lingue coinvolte nella pidginizzazione e creolizzazione sembrano essere rilevanti nel determinare quale lingua diventa fonte di lessico. Come si è potuto vedere, il pidgin è un linguaggio marginale che nasce per soddisfare alcune esigenze di comunicazione che è stata riservata tra le persone che non hanno una lingua comune. Il vocabolario basso è sufficiente per la comunicazione che è spesso limitata. La struttura sintattica del pidgin è meno complessa e meno flessibile rispetto alle lingue che sono state in contatto. Il creolo si pone quando un pidgin diventa la lingua madre di una comunità linguistica. Si è notato che la struttura semplice di pidgin è stata riportata in creolo, però la struttura sintattica è più elaborata e il lessico è espanso perché il creolo deve essere in grado di esprimere l'intera gamma dell'esperienza umana. Come si è potuto vedere, la validità delle teorie avanzate per spiegare lo sviluppo delle lingue pidgin e creole dipende dal fatto che queste teorie possono tener conto delle diverse e complesse circostanze sociolinguistiche. Le lingue creole a base d'inglese, portoghese, spagnolo, francese e olandese sono state descritte con la sintesi della manifestazione storico-sociale che ha modellato loro sviluppo. Si è passato all'analisi lessicale del creolo portoghese angolare, papiamentu creolo spagnolo, negerhollands creolo olandese, creolo francese haitiano, creolo inglese giamaicano, tok pisin e nubi arabo creolo e in seguito alle differenze strutturali tra le lingue pidgin e creole in generale. Come si è potuto vedere le lingue sociali sembravano correlate con le caratteristiche strutturali. I gerghi sono non sistematici e talvolta lessicalmente diversi, con una mancanza di processi grammaticali e categorie funzionali. Le lingue pidgin hanno fatto visualizzare un sistema grammaticale rudimentale, evidenziato nelle loro proprietà dell'ordine delle parole e talvolta alla presenza di morfologia flessionale. Le lingue pidgincreole e creole sono state ancora di più regolarizzate, mostrando generalmente l'ordine delle parole SVO con le distinzioni TMA espresse prevalentemente da indicatori proverbiali. Per quanto riguarda il bilinguismo e diglossia, Ferguson è stato utilizzato la situazione in Haiti per definire la diglossia; le minoranze bilingue parlano il francese in ambiti pubblici o formali, mentre il creolo utilizzano in ambiti privati o informali. In Nubi troviamo un modello di bilinguismo stabile; lo swahili si utilizza per la comunicazione al di fuori del gruppo, mentre nubi creolo

per la comunicazione in gruppo. A Giamaica troviamo la situazione di bilinguismo creolo dominante. Infine, si è stato notato che esiste una problematica educativa rilevante alle lingue pidgin e creole che non sono ufficiali nelle comunità in quali si parlano e perciò non sono riconosciute in materia d'istruzione. Le lingue pidgin e creole devono essere considerate come l'esecuzione di tutte le funzioni che svolgono nello sviluppo cognitivo dei loro parlanti. Quello fornisce la giustificazione per i bambini in comunità pidgin e creole per sviluppare pienamente l'uso della loro lingua d'origine e per l'affermazione dei loro diritti linguistici.

9. RIASSUNTO

In questo lavoro si è parlato delle lingue pidgin e creole in generale con l'accento alle lingue di base lessicale europea. Si è cercato di spiegare la natura e l'origine delle lingue pidgin e creole con le teorie basate su diverse e complesse circostanze sociolinguistiche, dopo di che si è passato alle definizioni e terminologia di pidgin e creole.

Si è visto che un gergo o un pidgin è una lingua di contatto ridotta che non ha i parlanti nativi e non è lingua ufficiale di nessuna comunità linguistica, a differenza di un pidgincreolo o creolo che è lingua ristrutturata ed è la lingua madre di un gruppo etnico.

Le lingue pidgin e creole sono state descritte con la sintesi della loro manifestazione storico-sociale grazie cui si è modellato il loro sviluppo. Si è svolta una breve analisi lessicale del creolo portoghese angolare, papiamentu creolo spagnolo, negerhollands creolo olandese, creolo francese haitiano, creolo inglese giamaicano, tok pisin e creolo nubi arabo proseguendo all'analisi delle differenze strutturali tra le lingue pidgin e creole in generale.

Si sono potuti vedere gli esempi di diglossia, bilinguismo stabile e bilinguismo creolo dominante dalla situazione sociolinguistica in Haiti, Giamaica e Nubi passando a una problematica educativa dei bambini bilingui parlanti delle lingue pidgin e creole che non sono state ufficiali nelle loro comunità e perciò non sono state riconosciute in materia d'istruzione.

10. SAŽETAK

Ovaj rad je posvećen pidžin i kreolskim jezicima u cijelini s naglaskom na jezike čiji je leksikon baziran na europskim jezicima. Pokušali smo objasniti prirodu i porijeklo pidžin i kreolskih jezika na temelju teorija baziranih na različitim i složenim društveno-jezičnim okolnostima nakon čega smo došli do terminologije i definicija koje se odnose na pidžin i kreolske jezike.

Vidjeli smo da je žargon ili pidžin pojednostavljeni jezik u kontaktu koji nema izvornih govornika i nije službeni jezik niti jedne zajednice govornika, za razliku od pidžinkreolskog ili kreolskog jezika koji je materinji jezik jedne etničke skupine i zbog toga je poboljššan.

Pidžin i kreolski jezici su opisani kroz kratka društveno-povijesna događanja koja su zaslužna za njihov razvoj. Učinjena je kratka analiza angolar kreolskog portugalskog, papimento španjolskog kreolskog, negerhollands nizozemskog kreolskog, haićanskog francuskog kreolskog, jamajčanskog engleskog kreolskog, tok pisin i nubi arapskog kreolskog jezika nakon čega smo prešli na analizu strukturalnih razlika pidžin i kreolskih jezika u cijelini.

Mogli smo vidjeti primjere koji se odnose na diglosiju, stabilni bilingvizam i bilingvizam sa dominantnim kreolskim jezikom na temelju društveno-jezične situacije na Haitiju, Jamajci i Nubiju prelazeći na problematiku obrazovanja dvojezične djece čiji pidžin i kreolski jezici nisu službeni u zajednicama u kojima žive te stoga nisu priznati u području obrazovanja.

11. SUMMARY

In this work was discussed pidgin and creole languages in general with emphasis on European lexical base languages. We tried to explain the nature and origin of pidgin and creole languages with theories based on different and complex socio-linguistic circumstances, after which it is passed to the definitions and terminology of pidgin and creole.

It has been seen that a jargon or a pidgin is a reduced contact language which has no native speakers and is not a main language of any speech community, in contrast with pidgincreole or creole, a restructured language that has become the native language of an ethnic group.

The pidgin and creole languages have been described with the synthesis of their socio-historical events with which was shaped their development. There was a brief lexical analysis of the Angolar Creole Portuguese, Papiamentu Creole Spanish, Negerhollands Creole Dutch, Haitian Creole French, Jamaican Creole English, Tok Pisin and Nubi Creole Arabic continuing with the analysis of structural differences between the pidgin and creole languages in general.

There were examples of diglossia, stable bilingualism and Creole-dominant bilingualism in sociolinguistic situations in Haiti, Jamaica and Nubi passing in educational problems of bilingual children, speakers of pidgin and creole languages that are not official in their communities and are therefore have not been recognized in the field of education.

BIBLIOGRAFIA

Adam, L. (1883) *Les idiomes négro-aryen et maléo-aryen: essai d'hybridologie linguistique*, Maisonneuve, Paris.

Aitchison, J. (1987) "Bagaraps" in *Tok Pisin, paper presented at the Seminar on Pidgin and Creole Languages*, University College London.

Akers, G. (1981) *Phonological variation in the Jamaican continuum*, Karoma, Ann Arbor.

Alleyne, M. C. (1980) *Comparative Afro-American*. Karoma, Ann Arbor.

Akers, G. (1981) *Phonological variation in the Jamaican continuum*, Karoma, Ann Arbor.

Arends, J., Perl M. (1995) *Early Suriname creole texts: a collection of 18th-century Sranan and Saramaccan documents*, Vervuert, Frankfurt / Iberoamericana, Madrid.

Bakker, P. (1989) *A French-Icelandic nautical pidgin*, *Journal of Pidgin and Creole Languages* 4, 129–32.

(2008) *Pidgins versus Creoles and Pidgincreoles*, in Kouwenberg S. and Singler J.V. pp. 130-158.

Baker, P., Mühlhäusler, P. (1990) *From business to pidgin*, *Journal of Asian Pacific Communication* 1, 87–115.

Bakker, P., Smith N., Veenstra T. (1995) *Saramaccan*, in: Arends, Muysken, & Smith (eds.), pp. 165–78.

Bauer, A. (1975) *Das Kanton-Englisch: ein Pidginidiom als Beispiel für ein soziolinguistisches Kulturkontaktphänomen*, Lang, Bern.

Bernini, G. (2011) *13021 Linguistica generale 2/3415 Linguistica generale B*, aa. 2011/11.

Berruto, G. (1994) *La sociolinguistica*, Zanichelli, Bologna.

- Bickerton, D. (1975b) *Can English and Pidgin be kept apart?*, in K. A. McElhanon (ed.) Tok Pisin i go we? (conference proceedings), Kivung, special publication no. 1 (University of Papua New Guinea): 21–7.
- (1977b) *Pidginization and creolization: language acquisition and language universals*, in A. Valdman, pp. 49–69.
- (1981) *Roots of language*. Karoma, Ann Arbor.
- (1995) *Language and Human Behavior*. Seattle: University of Washington Press.
- Bloomfield, L. (1933) *Language*, Allen and Unwin, London.
- Broch, I., Jahr E. H. (1984) *Russenorsk: A new look at the RussoNorwegian Pidgin in northern Norway*, in: P. Sture Ureland and Iain Clarkson (eds.) *Scandinavian Language Contacts*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 21–65.
- Cassidy, F. G. (1961) *Jamaica talk: three hundred years of the English language in Jamaica*, Macmillan, London.
- Chaudenson, R. (1974) *Le lexique du parler créole de la Réunion*, Champion, Paris, 2 vols.
- Chomsky, N. (1965) *Aspects of the theory of syntax*, MIT Press, Cambridge, Mass.
- Craig, D. (2008) *Pidgins/Creoles and Education*, in Kouwenberg S. and Singler J. V., pp. 593-615
- Crouse, N. (1940) *French pioneers in the West Indies, 1625–1664*, Columbia University Press, New York.
- DeCamp, D. (1961) *Social and geographical factors in Jamaican dialects*, in Le Page, pp. 61–84.
- (1971a) *The study of pidgin and creole languages*, in Hymes, pp. 13–42.
- (1971b) *Toward a generative analysis of a post-creole speech continuum*, in Hymes, pp. 349–70.
- (1977) *The development of pidgin and creole studies*, in Valdman, pp. 3–20.

De Groot, A. (1977) *Woorregister Nederlands-Saramakkaans [Vocabulary DutchSaramaccan]*. Paramaribo: VACO.

Dejean, Y. (1983) *Diglossia revisited: French and Creole in Haiti*, *Word* 34(3):189–204.

Devonish, H. (1986) *The decay of neo-colonial official language policies: the case of the English lexicon creoles of the commonwealth Caribbean*, in Görlach and Holm, pp. 25–32.

Ferguson, C. A. (1959) *Diglossia*, *Word* 15:325–40.

(1971) *Absence of copula and the notion of simplicity: a study of normal speech, baby talk, foreigner talk, and pidgins*, in Hymes, pp. 141–50.

Ferraz, L. (1974) *A linguistic appraisal of Angolar*, in *In Memoriam António Jorge Dias*, Instituto de Alta Cultura, Junta de Investigações Científicas do Ultramar, Lisbon, pp. 177–86.

Gilbert G. (1984) *The first systematic survey of the world's pidgins and creoles: Hugo Schuchardt, 1882–1885*, in Sebba and Todd, pp. 131–40.

(1986a) *The language bioprogram hypothesis: déjà vu?*, in Muysken and Smith, pp. 15–24.

Goodman, M. F. (1964) *A comparative study of creole French dialects*, Mouton, The Hague.

(1987) *The Portuguese element in the American creoles*, in Gilbert, pp. 361–405.

Greenberg, J. H. (1966a) *The languages of Africa*, Indiana University Press, Bloomington/Mouton, The Hague.

Habte-Mariam, M. (1976) “*Italian*”, in: Bender, Marvin L. et alii (eds.), *Language in Ethiopia*, London, Oxford University Press, pp. 170-180.

Hall, R. A., Jr. (1953) *Haitian Creole: Grammar...Texts – Vocabulary* (The American Anthropologist 55, no. 2 part 2, Memoir no. 74). Philadelphia: American Folklore Society/American Anthropologist.

(1958) *Creole languages and genetic relationships*, *Word* 14:367–73.

(1962) *The life cycle of pidgin languages*, *Lingua* 11:151–6.

(1968) *Creole linguistics*, in Sebeok, pp. 361–71.

Hancock, I. F. (1969) *A provisional comparison of the English-based Atlantic creoles*, African Language Review 8:7–72.

(1977) *Recovering pidgin genesis: approaches and problems*, in Valdman, pp. 277–94.

(1980) *Lexical expansion in creole languages*, in Valdman and Highfield, pp. 63–88.

Heine, B. (1982) *The Nubi language of Kibera – an Arabic Creole: grammatical sketch and vocabulary*, in B. Heine and J. G. Möhlig (eds.) *Language and dialect atlas of Kenya*, Reimer, Berlin.

Hellinger, M. (1985) *Englisch-orientierte Pidgin- und Kreolsprachen: Entstehung, Geschichte, und sprachlicher Wandel*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.

Herskovits, M., Herskovits, F. S. (1936) *Suriname Folk-lore...Columbia University Contributions to Anthropology 37*, Columbia University Press, New York.

Hesseling, D. C. (1897) *Het Hollandsch in Zuid-Afrika*, De Gids 60(1):138–62. (reprinted in English in Hesseling (1979), pp. 1–22.)

(1905) *Het Negerhollands der Deense Antillen. Bijdrage tot de geschiedenis der nederlandse taal in Amerika*, Sijthoff, Leiden.

(1933a) *Papiaments en Negerhollands*, Tijd 52:265–88. (reprinted in English in Hesseling (1979), pp. 47–61.)

Holm, J. (2004) (1988) *An introduction to pidgins and creoles*, Cambridge University Press, Cambridge.

Keesing, Roger M. (1988) *Melanesian Pidgin and the Oceanic Substrate*, Stanford: Stanford University Press.

Kihm, A. (1984) *Les difficiles débuts des études créoles en France (1870–1920)*, Langue française 63:42–56.

Kouwenberg, S., Muysken P. (1995) *Papiamentu*, in: Arends, Muysken, and Smith (eds.), pp. 205–18.

Kouwenberg S., Singler J. V. (2008) *The handbook of pidgin and creole studies*, Wiley-Blackwell Publishing Ltd., The Atrium, Southern Gate, Chichester, West Sussex.

Labov, W. (1969) *Contraction, deletion and inherent variability of the English copula*, *Language* 45(4):715–51.

Lefebvre, C. (1998). *Creole Genesis and the Acquisition of Grammar: The Case of Haitian Creole*, Cambridge: Cambridge University Press.

Le Page, R. B. (ed.) (1961) *Creole language studies II, proceedings of the Conference on Creole Language Studies* (University of the West Indies, Mona, 1959), Macmillan, London.

Le Page, R. B., DeCamp D. (1960) *Jamaican Creole: Creole studies I*, Macmillan, London.

Le Page, R. B., Tabouret-Keller, A. (1985) *Acts of identity: creole-based approaches to language and ethnicity*, Cambridge University Press, Cambridge.

Maurer, P. (1986) *Le papiamentu de Curaçao: un cas de créolisation atypique?*, paper presented at the 5th Colloque International des Etudes Créoles, La Réunion.

McWhorther, J. (1998) *Identifying the creole prototype: vindicating a typological class*, *Language* 74(4): 788–818.

Meijer, G., and P. Muysken (eds.) (1977) *On the beginnings of pidgin and creole studies: Schuchardt and Hesseling*, in Valdman, pp. 21–48.

Mufwene, S. S. (1986a) *Universalist and substrate theories complement one another*, in Muysken and Smith, pp. 129–62.

Mufwene, S. S. (1997) *Jargons, pidgins, creoles, and koinés: what are they?*, in Spears and Winford, pp. 35–70.

Mühlhäusler, P. (1982) *Tok Pisin in Papua New Guinea*, in Bailey and Görlach, pp. 439–66. (1986) *Pidgin and creole linguistics*, Basil Blackwell, Oxford

(1997) *Pidgin and Creole Linguistics*, revised edn. (Westminster Creolistics Series 3). London: University of Westminster Press.

Mühlhäusler, P., Dutton T. (1977) *Papuan Pidgin English and Hiri Motu*, in Wurm, pp. 209–23.

Owens, J. (1977) *Aspects of Nubi syntax*, Ph.D. thesis, University of London.

(1980) *Monogenesis, the universal and the particular in creole studies*, *Anthropological Linguistics* 22(3):97–117.

(1985) *The origin of East African Nubi*, *Anthropological Linguistics* 27(3):229–71.

Parkvall, Mikael (2000) *Out of Africa: African Influences in Atlantic Creoles*. London: Battlebridge.

Pollard, V. (1986) *Innovation in Jamaican Creole: the speech of Rastafari*, in Görlach and Holm, pp. 157–66.

Pompilus, P. (1969) *‘Le français en Haïti’*, in *Le français en France et hors de France, Centre d’Etudes des Relations Interethniques*, Nice, pp. 37–42.

Reinecke, J. E. (1937) *Marginal languages: a sociological survey of the creole languages and trade jargons*, Ph.D. dissertation, Yale University, University Microfilms International, Ann Arbor.

(1969) *Language and dialect in Hawaii: a sociolinguistic history to 1935*, (ed.) S. Tsuzaki, University Press of Hawaii, Honolulu.

(1983) *William Greenfield: a neglected pioneer creolist*, in Carrington et al., pp. 1–12.

Reinecke, J. E., Tsuzaki S. M., DeCamp D., Hancock I.F., Wood R. E. (eds.) (1975) *A bibliography of pidgin and creole languages*, University Press of Hawaii, Honolulu.

Rens, L. L. E. (1953) *The historical and social background of Surinam’s Negro English*, *academisch proefschrift*, North Holland, Amsterdam.

Rickford, J. (1987) *Dimensions of a creole continuum*, Stanford University Press, Stanford.

Robins, R. H. (1967) *A short history of linguistics*, Indiana University Press, Bloomington/London.

Sankoff, G. (1980) *The social life of a language*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Sankoff, G., Laberge S. (1974) *On the acquisition of native speakers by a language*, in: David DeCamp and Ian Hancock (eds.) *Pidgins and Creoles: Current Trends and Prospects*. Washington, DC: Georgetown University Press, pp. 73–84.

Schuchardt, H. (1909) *Die Lingua Franca*, *Zeitschrift für romanische Philologie* 33:441–61. (Translated in Schuchardt (1979), pp. 26–47; (1980), pp. 65–88.)

Seuren, P. (1998) *Western Linguistics: An Historical Introduction*, Oxford: Blackwell.

Shnukal, A., Marchese L. (1983) *Creolization of Nigerian Pidgin English: A progress report*, *English World-Wide* 4, 17–26.

Siegel, J. (ed.) (1992) *Pidgins, Creoles and Non-standard Dialects in Education*, Melbourne: Applied Linguistics Association of Australia.

(2008) *The emergence of pidgin and creole languages*, Oxford University Press, New York.

Singler, J. V. (1986) *African languages and Caribbean creoles*, course at Linguistic Society of America Summer Institute, City University of New York.

Stolz, T. (1984) *Two chapters in Negro-Dutch etymology*, *Amsterdam Creole Studies* 7:35–52.

(1986) *Gibt es das kreolische Sprachwandelmodell? Vergleichende Grammatik des Negerholländischen*, *Europäische Hochschulschriften* 21:46, Peter Lang, Frankfurt/Bern/New York.

Taylor, D. R. (1956) *Language contacts in the West Indies*, *Word* 13:399–414.

(1963) *The origin of West Indian creole languages: evidence from grammatical categories*, *American Anthropologist* 65:800–14.

(1977) *Languages of the West Indies*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.

Thomas, J. J. (1869) *The theory and practice of Creole grammar*. (1969 reprint. New Beacon Books, London.)

Thomason, S. G., and A. Elgibali (1986) *Before the Lingua Franca: pidginized Arabic in the eleventh century AD*, *Lingua* 68:407–39.

Todd, L. (1974) *Pidgins and creoles*, Routledge and Kegan Paul, London/Boston. (1984) *Modern Englishes: pidgins and creoles*, Basil Blackwell, Oxford.

(2005) *Pidgin and creoles*, Taylor and Francis e-library, London and New York.

Turchetta, B. (a cura di) (2009), *Pidgin e creoli. Introduzione alle lingue di contatto*, Roma, Carocci.

Valdman, A. (1978) *Le créole: structure, statut et origine*, Klincksieck, Paris.

(1984) 'The linguistic situation in Haiti', in C. R. Foster and A. Valdman (eds.) *Haiti – today and tomorrow*, University Press of America, Lanham, Mo., pp. 77–99.

Valkhoff, M. (1966) *Studies in Portuguese and Creole with special reference to South Africa*, Witwatersrand University Press, Johannesburg.

(1972) *New light on Afrikaans and Malayo-Portuguese*, Peeters, Louvain.

Van Name, A. (1869–70) *Contributions to creole grammar*, *Transactions of the American Philological Association* 1:123–67.

Voorhoeve, J. (1971) *Church creole and pagan cult languages*, in Hymes, pp. 305–16.

Whinnom, K. (1965) *Contacts de langues et emprunts lexicaux: the origin of the European-based creoles and pidgins*, *Orbis* 14:509–27.

(1971) *Linguistic hybridization and the "Special case" of pidgins and creoles*, in Hymes, pp. 91–116.

(1977) *Lingua Franca: historical problems*, in Valdman, pp. 295–312.

Wurm, S. A. (1977a) *The nature of New Guinea Pidgin*, in Wurm (1977b), pp. 511–32.